ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Avvisi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro). — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 13-73; 88-37 e 10-524).

Avvisi commerciali L. 2 — decorrenti L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 88-76) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — Domenica 5 Agosto 1923 — ROMA — Domenica 5 Agosto 1923 — Num. 185

Varren G. Harding

Un suo amico descrivendolo si esprimeva con le seguenti parole: « Harding è di complessione forte e di forti lineamenti; la sua voce è profonda e sonora, lo sguardo simpatico, il sorriso pronto; il viso cordiale; di modi espansivi; uomo di vivo entusiasmo per quanto ora un po' temperato dagli anni e dalla dignità delle sue alte cariche, geniale e calmo, uno che sa che nel mondo vi è l'ora del lavoro come del divertimento. Possiede poi in grado eminente il dono di farsi degli amici.... Non ha alcuna tinta di socialismo. Egli segue la vecchia idea — la quale ora evidentemente ritorna di moda secondo cui la funzione di un governo è quella di governare ».

Di origine umile Warren G. Harding, passato da modesto compositore-tipografo e cronista a fondatore e presidente di una Società a partecipazione di utili, editrice di un giornale in Marion (Ohio), si era sempre vantato con profonda soddisfazione per il fatto che il lavoro nei suoi uffici tipografici non aveva mai subito alcun perturbamento. Quando egli riorganizzò il suo giornale quotidiano « The Star » in una Società per azioni, diede modo a tutti i suoi impiegati e dipendenti di entrare a far parte di essa con grandi facilitazioni. Egli voleva che i suoi impiegati non dicessero di « lavorare per lui » ma « con lui ».

Aveva solo diciassette anni quando iniziò la sua carriera politica. A ventidue fu eletto delegato repubblicano alla Convenzione dello Stato di Ohio, dopo di che partecipò sempre alle alte cariche dello Stato e a posti importantissimi di fiducia pubblica, innalzandosi sempre più, fino alla dignità presidenziale da lui raggiunta con una clamorosa vittoria elettorale e in un momento storico di straordinaria importanza.

Il significato della elezione di Harding è perfettamente espresso da una delle più famose caricature della campagna elettorale. Avendo un giornale wilsoniano, « The New York World » pubblicato, a sostegno del candidato Cox, un suo pupazzetto effigiato nel gesto di issare il bandierone della Lega delle Nazioni, base e ossessione di quel sistema politico, un giornale repubblicano, l' « Harvey's Weekly », cogliendo l'occasione pubblicò a sua volta la stessa caricatura contrapponendo ad essa quella di Harding, accanto alla bandiera americana. Dove è chiaro il principio che si voleva dimostrare: a quella politica esagerata e piena di illogicità con la quale si era voluta trascinare l'America nel giuoco degli intrighi e degli interessi mondiali, si contrapponeva il vecchio concetto di sostenere innanzi tutto la patria americana e il concetto della sovranità nazionale. Si trattava di ritornare in altri termini agli assiomi fondamentali della costituzione americana per cui questo che è non soltanto a parole ma veramente di fatto il « nuovo mondo » non debba vedere impedito e sciupato il proprio destino dalle beghe di quello vecchio. L'Atlantico che divide i due continenti non interpone soltanto fra l'uno e l'altro di essi quattro o cinque mila miglia di onde, ma separa nettamente con un taglio fatale, la storia, troppo carica degli antichi delitti e delle note derivazioni medioevali, da questa nuova, dove l'umanità tutta fondendosi in una forma impreveduta di resurrezione, ha incominciato da capo il suo cammino, esperta sì, dagli avvenimenti trascorsi, ma per nessuna ragione, legata ad essi. Tutto ciò di conseguenza che riconduce il popolo americano di qua da questo principio, verso la confusione delle origini o il peso degli antichi doveri, non fa che diminuirne il valore e allontanarlo dal suo destino. Questo hanno sempre sentito gli americani nella loro coscienza; e nello stesso modo che hanno sempre tenuto, quali rappresentanti genuini della razza bianca, a salvarsi nel modo più severo dalle inquinazioni delle razze di colore, così si sono sempre sforzati di mantenere a sè stessi il carattere di popolo nuovo, allontanandosi quanto più fosse possibile dalle contese dei popoli vecchi. Il fenomeno americano che fino a qualche tempo fa era soltanto geografico ed è poi divenuto fenomeno storico e fra poco diverrà altresì fenomeno filosofico della più grande importanza nelle diverse fasi dello sviluppo mondiale, non può essere afferrato all'infuori di queste ragioni. Il wilsonismo di conseguenza che trascinava l'America nel giuoco delle vecchie contese europee era in aperto contrasto col destino e la missione del popolo americano; per la stessa ragione il nome di Harding che riconduce l'America alla sua vita di nazione di là dall'Atlantico ha nel momento storico presente un' importanza decisiva.

Harding infatti ebbe su ventotto milioni di voti una maggioranza di sei milioni, e dagli Stati quattrocentoquattro voti contro centoventisette dati a Cox. Da notare in ogni modo che costui non ebbe un solo voto all'infuori del « *Solid South* » dove l'opposizione al partito repubblicano si è sempre fatta per tradizione fino dal tempo della guerra civile.

Il modo col quale Harding intendeva la sua opera di governo è bene espressa da queste parole:

« Io credo nel governo di partito in quanto è distinto dal governo personale, individuale, dittatoriale, autocratico o che dir si voglia.

« In un paese di più di cento milioni di cittadini è impossibile raggiungere il consenso in tutte le questioni. I partiti sono formati da coloro che raggiungono un consenso di opinioni. Fu intento dei padri che l'hanno fondata, di dare a questa repubblica un governo responsabile e saldamente popolare di forma rappresentativa; e in modo che i partiti politici non solo fossero garanti delle istituzioni, ma anche elementi fattivi, attraverso cui le speranze e le organizzazioni, le convinzioni e le coscienze potessero tradursi in una generale realizzazione.

« Il governo popolare è stato un'ispirazione della libertà sin dall'alba della civiltà. Nessun uomo è così forte da poter reggere da solo questa grande repubblica. Non ve n'è mai stato uno. Tale genere di dominazione non fu mai compreso. La tranquillità, la stabilità, la responsabilità, tutto è assicurato con la garanzia del partito, e noi intendiamo di ripristinare le garanzie che furono travolte nel cataclisma della guerra.

« Il nostro primo impegno è la restaurazione del governo rappresentativo popolare, nell'ambito della costituzione, attraverso le forze del Partito repubblicano ».

Nelle quali parole è chiara la allusione ai sistemi di Wilson, che aveva più volte violato la costituzione, prendendosi a seconda del proprio arbitrio, i poteri ond'è investito il Congresso. Ma il fatto più importante nel governo di Harding, e che, nel momento storico attuale assume un particolare significato, precisando ancor meglio i limiti di questa tendenza verso una politica esclusivamente americana è stata la sua avversione alla Lega delle Nazioni, quale venne fuori dall'ibrido trattato di Versailles. Per tre ragioni sopratutto egli giustificava la sua avversione alla Lega: perchè essa violava il concetto della sovranità nazionale, conferendo a un corpo supergovernativo internazionale il diritto di interpretare nei riguardi dell'America il suo dovere verso il mondo; perchè era un'alleanza militare consistente più sulla forza che sul diritto; perchè infine essa era impotente a prevenire le guerre.

« L'esperienza ha portato della luce — egli ebbe a dire a questo riguardo —. Noi sappiamo ora che la Lega costituita a Versailles è manifestamente incapace di impedire le guerre. La Lega originaria, erroneamente concepita e insistentemente voluta si è senza dubbio messa fuori dalla possibilità di una resurrezione...

« Vi sono due tipi distinti di relazioni internazionali. L'uno consiste nell'alleanza offensiva e difensiva delle grandi Potenze, simile a quello creato a Versailles per imporre la loro volontà ai popoli deboli. Francamente, io son contrario a un progetto come questo...

« L'altro tipo consiste in una società di libere nazioni o associazione di libere nazioni, animata da considerazioni di diritto e di giustizia invece che di forza e di egoismo, che non solo si proclami desiderosa di pace, ma che sia così organizzata da rendere il vero raggiungimento della pace una possibilità ragionevole. Una tale associazione io la favorisco con tutto il cuore e non farò un'elegante distinzione per dire a chi si debba darne il vanto ».

Il ritorno dunque a quella che qui, per amor di brevità, abbiamo chiamato politica americana, non significava isolamento, nè disinteresse assoluto per gli avvenimenti della vita mondiale.

« Il mondo non mi fraintenderà — disse Harding in un'altra occasione. Noi non vogliamo rimanere in disparte. Non intendiamo di evitare una sola delle responsabilità di questa repubblica dinanzi al mondo civile. Non c'è nessun odio nel cuore americano. Noi non abbiamo nessun' invidia, nessun sospetto, nessuna avversione per alcun popolo della terra.

« Perciò io posso parlare liberamente delle aspirazioni americane e dell'impegno repubblicano per un'Associazione di nazioni, cooperanti in sublime accordo, per raggiungere e conservare la pace mediante la giustizia, piuttosto che con la forza... Onde sarebbe inutile discutere i particolari della Lega delle Nazioni, la quale fu concepita per un supergoverno mondiale, negoziato nell'equivoco... E' meglio esser banditori liberi e disinteressati della giustizia internazionale e della civiltà progrediente, col patto della propria coscienza, che essere impastoiati in un contrasto scritto il quale sopprime la nostra libertà di azione e dà ad un'alleanza militare il diritto di proclamare i doveri dell'America verso il mondo ».

Queste parole hanno una particolare importanza, perchè rivelano pienamente l'animo del defunto Presidente a questo riguardo, e per l'appunto quel suo modo di giudicare il problema che doveva portarlo alla Conferenza di Washington per la limitazione degli armamenti — fatto culminante nello sviluppo del suo governo — e alla istituzione di quella *Hague Court*, che opponendo i principî di giustizia ai principî della forza, si dovrebbe sostituire alla Lega delle Nazioni, nell'intento di risolvere pacificamente ogni contesa internazionale. Tutto quanto si riferisce a questa *Hague Court* non è troppo noto in Italia; pure ha la più grande importanza nei riguardi della politica mondiale, nè prescindendo da ciò, si può considerare esattamente l'opera di Harding. Esiste su questo argomento fra opuscoli, riviste e pubblicazioni una intera biblioteca, di cui per la massima parte si può prendere visione presso la sede romana dell'Associazione Italo-Americana.

Per tutto il resto l'opera di Harding non può essere sufficientemente giudicata. Essa si svolge sopra linee ampie il cui disegno si sarebbe potuto afferrare verso un punto di più progredito sviluppo; ora purtroppo risulta strozzata da questa improvvisa sciagura, nè è dato preveder, se l'opera continuata dal suo fedele successore, potrà integrare il piano primitivo in tutta la sua complessa concezione.

Certo egli appare una figura di statista dalle vedute ampie e dai principî severi; e se il suo interessamento per la pace e la civiltà mondiale non gli ha impedito di assentarsi dalla Conferenza di Genova e di disinteressarsi della dolorosa questione della Ruhr questo va ricercato nei principî essenziali che, come s'è detto, informavano la sua concezione politica. Nello stesso modo egli che è stato il primo presidente elevato al potere direttamente dal Senato suscitò fra i suoi avversari l'accusa inevitabile di determinare per tal modo una « *Senatorial Oligarchy* ». E invece coi suoi primi atti di governo e in particolar modo col famoso « *Soldiers' Bonus bill* » provò perfettamente l'opposto e dimostrò che tutto il centro del potere esecutivo non era al Senato ma alla Casa Bianca.

Harding, che era amico sincero dell'Italia, in più di una occasione manifestò la sua cordiale ammirazione per il governo e la politica dei fascisti. Egli che aveva intrapreso l'ardua opera di restaurare nella sua patria i principî costituzionali turbati o travolti dal periodo bellico, non poteva non considerare con simpatia il governo di Mussolini, che lottando con eroismo contro difficoltà ben più gravi, tendeva allo stesso risultato.

L'Italia, che ha così stretti vincoli di sangue e di interessi con la grande repubblica americana, associandosi al suo lutto per la perdita dell'Illustre Uomo che così degnamente ne integrava la volontà fa voti affinchè l'opera di Lui possa compiutamente essere svolta per le fortune dei due popoli e nell'interesse della civiltà mondiale.

Il nuovo Presidente americano ha prestato giuramento

WASHINGTON, 4.

Ieri il nuovo Presidente Calvin Coolidge è giunto a Washington ed ha preso possesso della sua carica giurando fede alla Costituzione.

Si ha da San Francisco che la salma del Presidente Harding è stata da ieri sera diretta a Washington con treno speciale per essere inumata a Marion.

Nello stesso treno viaggeranno anche le autorità che accompagnarono il Presidente nell'Alaska. Il feretro sarà collocato in un vagone speciale e i soldati faranno la guardia d'onore.

I cinque medici del Presidente Harding hanno dichiarato che essi credono che il Presidente sia morto di apoplessia o in seguito alla rottura di un vaso sanguigno alla base del cervello. Essi dicono che la sua morte avrebbe potuto verificarsi in qualsiasi momento.

Una sorella del signor Harding è morta nello stesso modo e da qualche anno il Presidente sembrava soffrire di arteriosclerosi.

L'elogio di Harding pronunciato da Poincaré

PARIGI, 4.

Il governo francese, per mezzo del Presidente del Consiglio Poincaré e di altri ministri, ha telegrafato alla famiglia di Harding e alle autorità americane le condoglianze francesi. Anche il Presidente della Repubblica ha spedito affettuosi dispacci.

Stamane il signor Poincaré ha fatto ai giornalisti americani la seguente dichiarazione: « Dinanzi al lutto che colpisce gli Stati Uniti, tutta la Francia s'inchina con profonda simpatia. Ancora ieri tutto il mondo raccoglieva le nobili parole del Presidente Harding, testamento magnifico, dove si raccomandava ai cittadini americani la costituzione di una Corte permanente di giustizia internazionale, alla quale avrebbero partecipato gli Stati Uniti, e della quale determinava con ammirevole linguaggio 16 condizioni essenziali.

« L'ultimo atto di un uomo, sul punto di fare il grande trapasso verso il silenzio dell'eternità, è il più bel consiglio di un Capo di Stato al paese che ha governato e al governo popolare che lo aveva investito dell'alto mandato.

L'Alta Corte dell'Aja manifesta il suo cordoglio

L'AJA, 3.

All'apertura della seduta pubblica dell'Alta Corte di Giustizia Internazionale questa mattina il Presidente Loder ha commemorato il Presidente Harding ed ha sospeso in seguito la seduta per cinque minuti in segno di lutto.

Il lutto alla Corte Inglese

LONDRA, 3.

Il Re ha inviato un telegramma di condoglianze alla signora Harding e ha dato ordine alla Corte di prendere il lutto per otto giorni a datare da oggi.

La Commissione per gli armamenti radunata a Parigi

PARIGI, 4.

La Commissione temporanea degli armamenti della Società delle Nazioni, si è riunita nel pomeriggio di ieri al Palazzo del Piccolo Lussemburgo. La riunione della Commissione a Parigi ha per scopo di fissare i termini delle proposte definitive che essa sottoporrà alla quarta Assemblea di Ginevra, in esecuzione del mandato che essa ha ricevuto.

I lavori della Commissione saranno consacrati sopratutto alla preparazione di un piano di mutua garanzia fra gli Stati allo scopo di rendere possibile una riduzione generale degli armamenti conformemente alla decisione votata dall'Assemblea della Società delle Nazioni.

La Commissione dovrà esaminare i risultati degli studi compiuti sui due progetti di convenzione generale di mutua garanzia rispettivamente presentati da Lord Robert Cecil e dal ten. col. Requin, dalla Commissione permanente consultiva e dal Comitato speciale di dieci membri riunitosi recentemente a Londra sotto la presidenza di Lord Robert Cecil. Essa dovrà inoltre pronunciarsi sul progetto per le zone demilitarizzate sottopostole egualmente da Lord Robert Cecil.

Altre importanti questioni sono all'ordine del giorno dei lavori della Commissione. Fra le più notevoli va notata quella relativa a un progetto sulle istruzioni per lo scambio delle informazioni fra i varii paesi relativamente alla scala dei loro armamenti, dei loro programmi militari navali e aerei, in applicazione dell'art. 8 del Patto della Società delle Nazioni.

La Delegazione italiana è così composta: sen. Schanzer, presidente; membri: on. prof. De Viti De Marco, conte Bonin, ammiraglio Acton.

La seduta inaugurale è stata presieduta dal senatore Schanzer, vice presidente, che inviò un saluto al presidente Viviani indisposto.

L'on. Schanzer espresse quindi la profonda commozione della Commissione per la dolorosa notizia della morte di Harding dicendo che questi non fu solo eminente uomo di Stato, ma fu anche sopratutto grande e sincero amico della pace. Fu Harding a convocare la conferenza di Washington che rappresenta il primo fortunato tentativo nella storia per ottenere una riduzione degli armamenti. L'on. Schanzer ha proposto di comunicare all'Ambasciatore americano a Parigi le condoglianze della Commissione degli armamenti.

Si sono associati Lord Robert Cecil, Urrutia e Lebrun. La Commissione ha quindi proceduto alla discussione degli argomenti all'ordine del giorno.

La Francia e il Belgio aderiscono all'invito inglese pubblicando per primi i documenti diplomatici

Le trattative continueranno

LONDRA, 4.

L'Ambasciatore di Francia ha fatto visita al sostituto di Lord Curzon. Il colloquio si sarebbe aggirato sulla pubblicazione dei documenti la cui annunziata ed imminente pubblicazione da parte del Governo britannico non va interpretata, si dichiara del resto negli ambienti più vicini al *Foreign Office* nel senso che da Londra si voglia chiudere la via a nuovi negoziati con la Francia.

Benchè nulla di definitivo sia stato deciso, si crede che il Governo britannico invierà una risposta alla nota francese e belga.

Non si è nulla deciso circa l'invio di una risposta separata alla Germania e nei circoli autorizzati si ha ancora la speranza che sarà possibile inviare una risposta alleata comune.

Alcuni giornali affermavano che con tutta probabilità il Gabinetto inglese nella settimana prossima avrebbe inviato la sua risposta alla Germania e che il Consiglio dei ministri si era già occupato della risposta stessa, che sarebbe poi l'abozzo noto, con qualche ritocco.

Altri dicono che invece il Governo inglese risponderà invece alla Francia, al Belgio ed all'Italia.

Anche Baldwin, come si ricorderà, aveva lasciato prevedere, or è qualche giorno, alla Camera dei Comuni, che il risultato della corrispondenza diplomatica avvenuta fin qui, sarebbe stata la continuazione dei negoziati. Cosicchè i negoziati continueranno ed è da sperare che siano più fecondi che non siano stati finora. In ogni modo è importantissimo che l'*entente* non finisca.

Si fa intanto, bisogna confessarlo, della strategia da caffè nelle discussioni della stampa sul discorso di Baldwin alla Camera dei Comuni e di Lord Curzon alla Camera dei Lordi.

Vi è chi consiglia il Governo britannico ad accordarsi con la Francia, come la *Morning Post* ed il *Daily Mail*; vi è chi lo consiglia di lasciare che la Francia faccia quello che vuole, pur conservando intatti i diritti sulle riparazioni ed i crediti, come il *Daily Express*, ricordando che non vi è altro modo per accordarsi con la Francia che quello di adottare la politica francese.

Altri ancora invitano il Governo ad accordarsi separatamente con la Germania, ma questi non tengono conto di una realtà di fatto fondamentale: una azione separata verso la Germania, a parte il fatto che può precipitare una rottura che sarebbe disastrosa per la Francia e l'Inghilterra, è destinata a rimanere lettera morta finchè la Francia tenga la Germania per la gola nella Ruhr. La Germania non potrà pagare le riparazioni all'Inghilterra se nella Ruhr tutta la sua produzione è esposta alla confisca da parte dei francesi. Il *Daily Chronicle* e il *Daily Herald* ad ogni modo sarebbero favorevoli ad una politica separata.

Una impressione generale di delusione ha prodotto il fatto constatato anche da Lord Curzon che il Governo non sa ancora quello che farà, quello che potrà fare. Il fatto che il Governo non abbia deciso ancora la linea di azione particolare, appare gravissimo ai giornali di opposizione, che vi scorgono la continuazione di una politica passiva o almeno molto fiacca.

Il *Times* e il *Daily Telegraph* credono che la discussione di ieri e la pubblicazione della corrispondenza costituiscano un fatto importante perchè hanno messo sotto gli occhi del Parlamento britannico e di tutto il mondo la gravità dei problemi e la necessità di risolverli.

Quale che sia la linea di condotta che il Governo assumerà, sarà necessario prima di tutto cercare l'appoggio dell'opinione pubblica britannica e tastare anche l'opinione pubblica delle altre nazioni; e perciò la pubblicità che si sta dando in questi giorni ai negoziati sarà di grande utilità. Il Governo britannico si è assunto una politica di grande responsabilità raccomandando alla Germania la cessazione della resistenza passiva, ciò che va indubbiamente oltre la concezione che la massa britannica ha della legalità della resistenza passiva.

Secondo il *Daily News* Lord Derby è partito ieri per Parigi dove si intratterrà con alcuni diplomatici francesi.

Le istruzioni francesi per l'Ambasciatore a Londra

PARIGI, 4.

Alle prime informazioni con cui fin da ieri si chiariva, dopo il discorso di Baldwin, la recente azione diplomatica francese, oggi fanno seguito alcune ampie pubblicazioni ufficiose, le quali se in se stesse possono interpretarsi come una completa adesione al desiderio britannico di rendere noti i documenti delle recenti trattative, possono d'altra parte considerarsi come una rapida mossa del Governo francese, dall'intenzione e dai fini più che evidenti, con cui si previene l'analoga prossima mossa britannica.

Da fonte autorizzata viene infatti diramato il seguente sunto delle istruzioni inviate il 14 giugno dal Governo francese all'ambasciatore a Londra, marchese di Saint Aulaire, delle quali fu consegnata copia a Lord Curzon in data 6 luglio:

Prima di rispondere alle varie domande inglesi, il Governo francese, per evitare qualsiasi possibilità di malintesi, crede di dover precisare nettamente la sua posizione. La Francia ha occupato la Ruhr dopo le constatazioni di inadempienza della Germania fatte dalla Commissione delle riparazioni con una maggioranza di tre voti. Essa è dunque convinta di avere semplicemente fatto uso del diritto conferitole dal Trattato di Versailles. Il Governo inglese si è esso stesso associato in altre occasioni a progetti di occupazioni territoriali sia allorchè furono occupate Dusseldorf e tre altre città, sia allorchè tutti gli alleati rivolsero alla Germania la minaccia di occupare la stessa Ruhr. L'occupazione della Ruhr da parte del Belgio e della Francia soli, non muta agli occhi del Governo francese il carattere di una misura presa in esecuzione dei paragrafi 17 e 18 dell'Allegato II del Trattato.

Il Governo francese non domanda al Governo inglese di aderire alla sua opinione. Esso ricorda tuttavia che nè nel dicembre nè nel gennaio scorso il Governo inglese mosse al Governo francese obiezioni in linea di diritto e pensa che presentemente la questione non deve più essere discussa sotto questo aspetto. La Ruhr è occupata. Il Belgio e la Francia hanno dichiarato pubblicamente che non la evacueranno se non a mano a mano e in proporzione dei pagamenti della Germania.

Sembra dunque che non vi sia più che da esaminare la questione di fatto. Il Reich ha risposto alla occupazione franco-belga ordinando e organizzando la resistenza dei funzionari, degli agenti delle ferrovie e dei grandi industriali della Ruhr. Il Governo francese e belga sono risoluti a non esaminare alcuna proposta tedesca prima della cessazione di tale resistenza.

Noi siamo del resto in grado di far cessare la resistenza della Germania con le sanzioni già prese e con quelle progettate per l'avvenire. Siamo convinti che se l'Inghilterra si unisse a noi nel fare pressioni sul Governo di Berlino, la resistenza sparirebbe molto più presto perchè il Reich crede di poter fare affidamento sul contrasto di atteggiamenti tra gli Alleati.

Il Governo francese non dubita però affatto dei risultati che potranno produrre gli sforzi della Francia e del Belgio anche se isolati. Per conseguenza, se il Governo francese è entrato in conversazioni con l'Inghilterra dopo avere ricevuto le nuove proposte tedesche, non è stato affatto perchè temo di non poter fare cessare la resistenza della Germania, ma perchè desidera restare sempre in contatto con l'Inghilterra e perchè sarebbe sempre lieto di poter inviare alla Germania risposte comuni. Ma se è disposto a riprendere i colloqui con l'Inghilterra circa le riparazioni, altrettanto desidera che gli scambi di vedute fra gli Alleati rimangano fino a nuovo ordine confidenziali e non possano essere conosciuti dalla Germania.

Il Governo francese è dunque pronto a continuare per via diplomatica facendo appello alla discrezione del Governo britannico e promettendo ad esso la propria. Il Governo francese ritiene che non potrebbe essere messa in discussione la convocazione di una conferenza dei Governi se non quando, dopo una definitiva preparazione, il terreno di intesa apparisse certo.

Il Governo francese ha l'onore di passare in rassegna le varie questioni esposte dal Governo britannico.

1. — Esigendo la cessazione della resistenza passiva il Governo francese, naturalmente, non pensa di rendere responsabile il Governo tedesco dei fatti individuali o collettivi avvenuti senza il suo assenso. Ma allorchè il Reich ordina ai propri funzionari, sotto minaccie di sanzioni, di rifiutarsi di prestare qualsiasi servizio agli Alleati, allorchè esso vieta ai ferrovieri di adempiere alle loro funzioni, invia agli operai somme considerevoli per non farli lavorare e incoraggia i sabotaggi inviando ai condannati per reato di diritto comune Schlageter un telegramma di complice approvazione, sono questi atti positivi che implicano la responsabilità diretta del Reich il quale ha l'elementare dovere di farli cessare. Ripetiamo del resto che siamo sicuri di condurre rapidamente il Reich ad un componimento, poichè le stesse popolazioni della Ruhr hanno a parecchie riprese chiesto al Governo di Berlino il ritiro delle restrizioni per esse mortali.

2. — Consideriamo la cooperazione attiva della popolazione tedesca come un obbiettivo da raggiungere, ma, naturalmente in condizioni eque che permettano la realizzazione dei pegni senza dover ricorrere nè a vessazioni nè a violenze.

3. — La cessazione della resistenza potrebbe giustificare il ritiro di alcuni provvedimenti e specialmente il ritorno di una gran parte dei ferrovieri espulsi, ma senza trattative con la Germania e senza concedere alcuna amnistia ai colpevoli di assassinio, di sabotaggi e senza la reintegrazione nei loro posti dei funzionari superiori che furono i provocatori della rivolta e dello sciopero.

4. — Ci rallegreremo di poter essere d'accordo con l'Inghilterra sulla questione della resistenza passiva, ma riterremmo pericolosissimo che l'Inghilterra apparisse a Berlino come una mediatrice o come una sostenitrice amichevole richiesta dalla Francia. La Germania ne dedurrebbe immediatamente che con ciò sarebbe stata detta l'ultima parola nelle operazioni della Ruhr, cosa che è materialmente falsa, e ne approfitterebbe per aumentare ancora le sue pretese.

Noi crediamo perfettamente inutile ed anche pericoloso non procedere « senza dolcezza » per indurre la Germania a cedere. Se essa cedesse a tali condizioni non si tratterebbe altro che di cominciare di nuovo fra sei mesi come costantemente si è dovuto ricominciare da tre anni a questa parte. Non vi è che l'affermazione di una volontà incrollabile che possa far cedere la Germania. Se una consimile volontà è quella di tutti gli Alleati la Germania cederà immediatamente. Se la volontà è soltanto quella di uno o due degli alleati la Germania cederà sempre, ma meno presto.

Ad ogni modo, quando la Germania avrà ceduto, i rapporti franco-tedeschi nella Ruhr potranno essere come erano sulla riva sinistra del Reno e conseguentemente il carattere militare dell'occupazione diverrà sempre meno accentuato e il numero delle truppe sarà progressivamente ridotto al minimo necessario per il mantenimento della sicurezza.

5. — E' perfettamente esatto che l'occupazione della Ruhr è soltanto un mezzo per arrivare al pagamento delle riparazioni.

Le istruzioni all'Ambasciatore di Saint Aulaire quindi, dopo avere ricordato che il Governo della Repubblica non potrebbe in alcun modo, seguendo le vie costituzionali, modificare il Trattato di Versailles, rilevano che il Trattato stesso determinò il modo di valutazione del debito della Germania, debito che la Commissione delle riparazioni valutò in 132 miliardi di marchi oro dei quali il Trattato non autorizza la riduzione se non col consenso unanime di tutti gli Alleati.

La Francia, attenendosi al Trattato di Versailles, ritiene che spetti a quelli dei suoi Alleati che credano necessari nuovi accomodamenti precisarli e indicare nel medesimo tempo come credano di poterli conciliare con i voti dei Parlamenti che approvarono il Trattato di Versailles.

Ripetiamo che non si può confondere l'ammontare del debito tedesco, il quale è stato fissato, con la cifra che la Germania può sembrare essere in grado di pagare negli anni prossimi, cifra la quale deve essere calcolata dalla Commissione delle riparazioni secondo lo stato economico attuale e che le note del Governo belga permettono di valutare. E' questo il punto di vista sul quale si è basato il Governo francese allorchè esaminò alcuni dei mezzi di pagamento offerti dalla Germania, notando particolarmente che gli Alleati anche nel caso di una moratoria potrebbero percepire i redditi di alcuni pegni nei territori occupati come la Regia delle ferrovie e delle miniere.

Le istruzioni al marchese di Saint Aulaire concludono ricordando nuovamente che il Governo francese è deciso a richiedere alla Germania il pagamento delle proprie obbligazioni soltanto in proporzione alle richieste che ad esso rivolgeranno i suoi Alleati per ottenere il pagamento dei proprii crediti.

Il contenuto della nota francese

Quanto alla risposta poi direttamente inviata dal Governo francese a quello britannico, dopo le prime notizie date ieri, se ne pubblica oggi estesamente il contenuto.

In essa il Governo francese comincia col dichiarare di apprezzare grandemente il vivo desiderio di intesa che anima il Governo britanico e, convinto della urgente necessità della soluzione della questione, ha anch'esso l'ardente desiderio di trovare una soluzione d'accordo con la Gran Bretagna. Il Governo francese ha risposto come meglio poteva al Governo britannico ed è pronto, in caso di bisogno, a dare nuove risposte. Dopo quattro anni di attesa, di tentativi di ogni genere, di *ultimatum*, di moratorie successive che non hanno ottenuto alcun effetto ecc. i Governi francese e belga sono giunti alla conclusione che deve ormai essere applicata soltanto la procedura alla quale la Germania ha fatto ricorso nel 1871.

Noi non abbandoneremo — continua la risposta francese — il pegno che teniamo se non progressivamente e a mano a mano che saranno pagati. Il Governo britannico ritiene che l'occupazione della Ruhr non abbia prodotto l'effetto desiderato; noi non condividiamo questo pessimismo. Non siamo entrati nella Ruhr per cercarvi il pagamento totale ed immediato delle riparazioni; sapevamo benissimo che lo sfruttamento della Ruhr da parte degli Alleati non avrebbe esso solo procurato le somme necessarie, anche se il Reich, conformandosi al Trattato di pace, ci avesse lasciato prendere il carbone e riscuotere le imposte che avevano deciso di prelevare. Quello che volevamo era creare in Germania, con la coercizione, la volontà di pagare ed ottenere quello che non abbiamo ottenuto dopo 4 anni e cioè il « riconoscimento da parte della Germania delle sue obbligazioni non da un punto di vista generale e teorico, ma da un punto di vista pratico.

Tutte le informazioni che possediamo ci provano, del resto, che se la Germania non avesse fatto follemente assegnamento sulla divisione fra gli alleati, essa avrebbe rapidamente ceduto. Sono i tedeschi che, in conformità degli ordini del Reich, impediscono ai prodotti della Ruhr di uscire dal territorio rifiutandosi di chiedere i permessi di esportazione ed intralciando così il commercio.

Noi siamo assolutamente convinti che, se il Governo britannico facesse conoscere al Reich semplicemente che esso disapprova questa politica che rovina la Germania, e minaccia di rovinare l'Europa, tutto rientrerebbe immediatamente nell'ordine. La soluzione del problema economico è unicamente nelle stesse mani della Germania. La resistenza passiva è certo il principale ostacolo al ristabilimento della situazione normale; questa resistenza passiva, contraria al Trattato, contraria al bene generale, deve cessare.

Se gli Alleati fossero d'accordo essa cesserebbe effettivamente senza alcuna condizione e senza alcun compenso poichè la popolazione tedesca è ad essa assolutamente estranea ed anzi contraria.

Ma nel concetto del Governo francese tale cessazione deve essere preventiva nè potrebbe essere accompagnata da concessioni contemporanee, come i Governi francese e belga ebbero già a dichiarare pubblicamente. Volere il contrario sarebbe infliggere ai due Governi una sconfessione e mostrare al Governo tedesco che esso ha avuto da guadagnare opponendosi alla volontà degli Alleati.

Circa la fissazione della capacità di pagamento della Germania non vi è alcuna ragione per togliere i poteri dati dal Trattato di Versailles a questo oggetto alla Commissione delle riparazioni.

Quanto a fissare di nuovo la cifra globale dell'ammontare del debito il Governo francese non potrebbe associarsi a tale idea. L'art. 234 del Trattato dice, infatti, che nessuna remissione di debito può avere luogo se non all'unanimità e la Francia non darà mai il proprio consenso a siffatta remissione se non come il Governo francese ebbe già a dire, nella misura in cui i propri debiti di guerra fossero ad esso stesso rimessi.

Siamo del parere che giudicare attualmente una volta per tutte la capacità di pagamento della Germania sarebbe atto della più estrema imprudenza. Possiamo risvegliarci fra dieci anni con una Germania talmente prospera e talmente potente che ci pentiremmo amaramente, e la Gran Bretagna senza dubbio quanto noi, di avere definitivamente fissato la capacità di pagamento della Germania nel momento in cui essa stessa reclamava tale fissazione poichè sentiva che la capacità medesima era momentaneamente al suo punto più basso.

Noi ricordiamo che durante la conferenza per la pace un esperto americano valutò la capacità di pagamento della Germania in 120 miliardi di marchi oro; l'Inghilterra fissò allora una cifra molto più elevata. Occorre lasciare alla Commissione delle riparazioni tutta quella elasticità che il trattato di pace le dà.

Noi non possiamo dimenticare che nel 1871 nessuno al mondo si curò di sapere se la Francia trovava il Trattato di Francoforte giusto e realizzabile; nessuno allora impedì alla Germania di occupare una parte considerevole del territorio francese fino al totale pagamento dell'indennità di cinque miliardi reclamata dal Paese vincitore, che non era stato invaso, non aveva subito alcun danno dalla guerra e strappava al vinto due provincie.

Saremmo molto desiderosi di avere indicazioni precise su ciò che l'Inghilterra intende per esperti imparziali, dei quali non fissa nè il numero, nè la nazionalità, nè le modalità di scelta, nè il carattere del parere che essi dovrebbero emettere.

Saremo molto lieti se il delegato americano interverrà maggiormente nelle discussioni della Commissione delle riparazioni.

Noi abbiamo indicato come consideriamo la questione dello sgombero della Ruhr; non si può trattare di sgombero contro semplici garanzie, ma soltanto di sgombero proporzionato ai pagamenti. Non è possibile fissare preventivamente le modalità e i particolari delle disposizioni che saranno prese nel caso, e che dipenderanno dall'atteggiamento del Reich e della popolazione.

Riassumiamo così le nostre osservazioni ai sei punti nei quali il Governo britan-

...sieo riassume gli scopi che esso persegue:

1) L'impegno di cessare la resistenza passiva è una questione pregiudiziale e precedente tutte le altre.

2) Sgombero progressivo della Ruhr in proporzione ai pagamenti, ma la Francia non può entrare nè direttamente nè indirettamente in negoziati con la Germania su quest'ultimo punto prima della cessazione di ogni resistenza.

3) e 4) Il Governo francese ritiene che nessun altro organismo può dare maggiore garanzia di imparzialità della Commissione delle riparazioni. Perchè il Governo tedesco accetterebbe le conclusioni di un altro organismo quando non accetta quelle della Commissione delle riparazioni? Il Governo francese chiede schiarimenti su ciò che l'Inghilterra intende per esperti imparziali.

5) Vorremmo sapere ciò che l'Inghilterra intende per regolamento finanziario generale definitivo. La questione dei debiti interalleati vi sarebbe compresa?

6) Ripetiamo che abbandoneremo la Ruhr soltanto contro e in proporzione ai pagamenti effettivi della Germania.

Aggiungiamo — conclude la risposta francese — che saremo sempre pronti a discutere la questione della nostra sicurezza con l'Inghilterra; ma poichè tale questione non ha nulla a che vedere con l'occupazione della Ruhr sembra preferibile che i due problemi vengano considerati distintamente l'uno dall'altro.

La nota italiana

Circa l'azione dell'Italia il *Petit Parisien* riceve da Londra:

« In alcuni circoli si deduce dalle dichiarazioni di Baldwin che egli abbia intenzione di rispondere prossimamente al memoriale tedesco del 7 giugno con la collaborazione eventuale dell'Italia e si attribuisce una importanza speciale al brano delle dichiarazioni nel quale il primo ministro afferma che il Governo di Roma è in completo accordo col Governo inglese. Queste assicurazioni verbali hanno dovuto essere confermate dalla comunicazione scritta che il marchese Della Torretta è andato a consegnare ieri nel pomeriggio a Sir Crewe segretario permanente al « Foreign Office », in assenza di Lord Curzon, che in quel momento stava leggendo alla Camera dei Lordi le dichiarazioni ministeriali. Benchè il contenuto di questa nota non sia stato reso noto, si ritiene che la nota stessa, pure essendo favorevole nell'insieme ai suggerimenti britannici, dichiara che il Governo italiano non può consentire a discutere il problema delle riparazioni se il piano proposto non si occupi parimenti della simultanea sistemazione del problema dei debiti interalleati.

« Inoltre la nota italiana giustificherebbe l'atteggiamento del Governo di Roma in quanto concerne l'occupazione della Ruhr ed insisterebbe perchè la Germania adempia ai suoi obblighi fino al limite della sua capacità di pagamento. La nota esprimerebbe, infine, in modo più preciso che non nella comunicazione verbale fatta lunedì scorso dal marchese Della Torretta, le riserve del Governo italiano circa i metodi da seguire per raggiungere lo scopo prefisso e cioè la pacificazione e la ricostruzione dell'Europa ».

Inoltre la *Libre Parole* scrive:

« Gli inglesi sanno fin d'ora che non hanno alcuno con loro. Non hanno potuto neppure ottenere dall'Italia un'adesione formale. L'on. Mussolini è troppo furbo per compromettersi. Si mantiene estraneo alla questione nè vuole urtarsi con alcuno e vuole raccogliere tutti i vantaggi possibili, ma non sarà l'ultimo a partecipare ai frutti della vittoria ».

E' importante il commento del *Temps* alle dichiarazioni inglesi.

Lord Curzon — dice il giornale — ha pronunciato una frase, il cui significato è particolarmente grave. Dopo aver detto che la Inghilterra ha diritto d'intervenire nel conflitto della Ruhr, non soltanto come creditrice della Germania, ma anche come creditrice degli alleati, ha aggiunto che il pagamento dei debiti interalleati è un affare di suprema importanza e che non si può lasciare questo affare da parte come se non esistesse.

« Ecco infine — soggiunge il *Temps* — la risposta alla questione ripetutamente posta dal signor Poincaré. E infatti nelle note che sono state pubblicate il governo francese richiedeva spiegazioni sul problema dei debiti interalleati, problema che i documenti britannici si ostinano sempre a non trattare. Dopo la risposta di Lord Curzon, la situazione è chiara. Lungi dal rinunciare ai crediti che l'Inghilterra ha verso i suoi alleati essa vuol compiere delle azioni per ricuperarli.

« Ormai il conflitto che grava sull'Europa è definito dai tre punti essenziali seguenti: la Germania insiste soprattutto perchè essa vuole ottenere una riduzione dei suoi debiti, riduzione che farebbe sgomberare al più presto i suoi territori; la Francia e l'Italia sono disposte a ridurre i loro crediti sulla Germania nella misura che l'Inghilterra ridurrà i debiti interalleati; ma il governo inglese benchè possieda sulla Germania un credito di guerra del 22 per cento del totale, manifesta l'intenzione di non rinunciare ai suoi crediti sugli alleati.

« Noi non giudichiamo l'atteggiamento del governo britannico. Esso ha promesso di pagare delle grosse annualità in dollari e cerca di ricuperare l'equivalente sulle nazioni del continente europeo. Ma noi diciamo soltanto che l'Inghilterra non proponga più di ridurre i debiti tedeschi con l'arbitrato internazionale, nè di sostituire la turchificazione della Germania all'occupazione della Ruhr, ma si associ agli altri creditori del Reich per cercare, affinchè possa essere pagata, i mezzi di pagamento dei quali la Germania potrebbe servirsi ».

L'ufficioso direttore dell'*Intransigeant*, attaccando vivamente Lord Curzon scrive:

« Quando si giudica questa controversia franco-inglese, riandando un po' indietro, ci si può domandare quali ragioni potenti e misteriose impediscono all'Inghilterra di accordarsi con noi per ingiungere alla Germania di cessare la sua resistenza, i suoi sabotaggi, i suoi delitti e discutere una politica di esecuzione ragionevole.

« Non si vuole forse che la Francia guadagni la partita? Si teme che il suo successo nella Ruhr avrebbe per corollario un regolamento felice delle riparazioni a suo beneficio? Dopo aver regolato i debiti interalleati con l'America, vorrebbe l'Inghilterra intendersi con l'Italia? Si vuole circuire il Belgio? Ebbene, tutto ciò è forse fatto per isolare la Francia? Sembra che si faccia di tutto per persuaderci che appunto questo è lo scopo ».

Nuovi rigori della Ruhr

DUSSELDORF, 3.

Il generale Degoutte ha deciso di sciogliere l'associazione dei « boys scouts » renani e la « Deutscher Hochschubring » affermando che esse costituiscono un pericolo per la sicurezza delle truppe di occupazione e per l'ordine pubblico.

Il generale Degoutte ha emesso un'ordinanza secondo la quale la missione interalleata di controllo delle officine e delle miniere potrà prendere possesso delle miniere e degli stabilimenti da essa dipendenti, come pure delle materie prime e degli approvvigionamenti, nel caso in cui i produttori rifiutassero di fare le consegne dovute a titolo di riparazione oppure si dichiarassero incapaci di farlo.

L'ordinanza enumera poi le sanzioni che verranno applicate contro qualsiasi contravventore ed entrerà in vigore oggi sabato.

Il documento belga

BRUXELLES, 3.

E' stata pubblicata oggi la risposta belga al questionario britannico.

Il Governo belga dichiara che considera la resistenza passiva terminata quando tutti i decreti e le ordinanze contrari allo *statu quo* esistenti prima dell'11 gennaio 1923 saranno ritirati. Il Belgio non rifiuterà di discutere le riparazioni anche se gruppi di abitanti continuassero la resistenza a condizione però che tale resistenza non sia la conseguenza di ordini del Governo di Berlino. Il Belgio, per giudicare la resistenza terminata, non domanderà la collaborazione della popolazione ma bensì che questa non si opponga più alle misure degli Alleati.

Il Belgio dichiara di ritenere che la fine della resistenza non comporterà mai l'amnistia degli atti di violenza e di sabotaggio. Il Belgio vedrà di modificare in concorso con la Francia la natura dell'occupazione e di renderla meno militare purchè la resistenza cessi secondo le modalità precedentemente indicate.

Il Belgio dichiara inoltre che sarebbe ingiusto ridurre i debiti della Germania e lasciar cadere su quei paesi che essa ha devastato, il fardello dei debiti interni ed esteri. Il Belgio condivide il punto di vista inglese ed è favorevole ad una discussione fra gli alleati allo scopo di elaborare un piano particolareggiato del regolamento finanziario generale e definitivo.

La nota rileva l'imprudenza per gli alleati particolarmente danneggiati di raggiungere un accordo su ciò che eventualmente dovrebbero pretendere dalla Germania. A questo riguardo il Belgio raccomanderebbe l'annullamento dei debiti interalleati e considererebbe equo accordare la priorità alle regioni devastate.

A proposito della Commissione dei periti, il Belgio, non vede inconvenienti a che la Commissione delle riparazioni riceva, nei limiti previsti dal Trattato, l'assistenza di periti competenti, ma una tale missione dovrebbe semplicemente illuminare la Commissione delle riparazioni che dirigerebbe i lavori dei periti.

Il Belgio è lieto di constatare che la Gran Bretagna ammette il principio della presa di garanzie e di pegni assolutamente indispensabile come difesa contro la cattiva volontà del Reich.

La nota belga ricorda le dichiarazioni franco-belghe del 12 marzo sullo sgombro della Ruhr. Il Belgio fa una questione capitale che supera tutte le altre, dell'impegno del Reich a cessare la resistenza e dà una grande importanza al controllo delle finanze tedesche.

La nota termina dichiarando che il Belgio rimane sinceramente partigiano di una risposta collettiva degli alleati alla nota tedesca.

Una nota ufficiosa tedesca

risponde al discorso di Baldwin

BERLINO, 4.

Commentando le dichiarazioni di Baldwin, i giornali a proposito della resistenza passiva dichiarano che il popolo tedesco non potrà desisterne senza aver prima ricevuto garanzie per il sollecito sgombero della Ruhr, nonchè per l'immediato cambiamento nei metodi attuali di occupazione per la liberazione dei prigionieri ed il ritorno degli espulsi.

Il *Berliner Tageblatt* soffermandosi sulla questione del controllo finanziario dichiara che tale controllo è incompatibile con la sovranità tedesca.

Il discorso di Baldwin non soddisfa nessuno. Si osserva che già altre volte il governo britannico ha fatta la voce grossa all'indirizzo della Francia, senza ricavarne nulla e senza tuttavia attuare le sue minaccie. La situazione rimane dunque oscura; come prima.

Le speranze che si nutrivano nei giorni scorsi non hanno arrestato l'intensificarsi del disagio. Alla cronaca quotidiana conferisce un certo che di macabro la notizia che nelle ultime ore a Berlino si sono avuti nove suicidi per malattia e per miseria, e che a partire da lunedì prossimo verranno rincarate anche le tariffe del crematorio.

D'altra parte il governo tedesco risponde sollecitamente a Baldwin sul punto delle sue comunicazioni che riguarda la cessazione della resistenza passiva.

In una nota ufficiosa diramata dalla «Wolf Bureau» esso fa dire che non comprende bene che cosa si intenda per «ritorno alla normalità»; come pure ignora se a tale scopo esistano garanzie sufficienti. A giudizio dei tedeschi «ritorno alla normalità» vuol dire ritiro delle truppe di occupazione dalla Ruhr, rilascio dei prigionieri, rimpatrio degli espulsi. Su ciò non può esistere dubbio di sorta. Se tutto questo non avvenisse, la cancellazione da parte del governo tedesco anche di tutte le sue ordinanze non significherebbe mai cessazione della resistenza passiva. La nota lascia comprendere che Berlino non sarebbe in grado di rendersi mallevadore della condotta della popolazione, la quale è convinta della necessità di continuare a difendersi ancora per settimane dal piano francese al quale gli abitanti della Ruhr oppongono una avversione irriducibile.

La possibilità di un accordo
fra nazionalisti e comunisti

L'altro ieri il conte di Rewlentow aveva considerato in un suo articolo la possibilità di un accordo fra i nazionalisti estremi ed i comunisti. Ieri è stata la volta di un comunista, il Froelich, che, per quanto non lo dica esplicitamente, lascia pur comprendere in un suo articolo che effettivamente i due partiti potrebbero intendersi per una guerra dichiarata contro la Francia.

Nel pensiero dell'articolista sembra che non vi sia incompatibilità fra questi atteggiamenti e gli scopi del comunismo perchè, fa notare, questo in Germania non è un partito antinazionale, tanto è vero che ha preso posizione per la resistenza, anche attiva, contro la Francia.

Così, mentre da parte dei socialdemocratici si vorrebbe oggi un governo operaio, i comunisti rispondono invece cercando dei contatti con gli estremisti del nazionalismo.

Se questo connubio dovesse, in un avvenire più o meno lontano, essere attuato — ciò che del resto non appare molto probabile — è facile comprendere quali ne sarebbero le disastrose conseguenze per la Germania. Mancherebbe infatti una base naturale di collaborazione fra due partiti inevitabilmente antagonisti: ciascuno di essi penserebbe, in sostanza, solo a sfruttare l'altro in un primo momento, e poi passerebbero a dilaniarsi a vicenda; la sorte del Reich sarebbe segnata.

Il *Wolff Bureau* ha da Magonza: Ieri in una dimostrazione per il caro-vita sono avvenuti vari scontri tra i dimostranti e la polizia che è stata costretta a far uso delle armi. Vi sono un ferito grave e vari feriti leggeri.

Catastrofica è a Monaco la scarsezza di carta moneta. Nessuna Banca vuole versare più di mezzo miliardo alla volta. La popolazione è esasperata perchè non poter fare acquisti oggi significa trovare domani le merci aumentate enormemente di prezzo. Per giunta i commercianti hanno adottato il sistema di fissare il prezzo delle merci in marchi oro, in modo che aumentano i prezzi automaticamente secondo il corso dei cambi.

Ieri una ventina di donne a Monaco decisero di recarsi ad esporre le loro lagnanze direttamente al Presidente del Consiglio bavarese von Knilling, il quale però si rifiutò di riceverle. Questo fatto ha esasperato gli animi e ben presto quella ventina di donne era divenuto un imponente corteo.

I bavaresi naturalmente se la pigliano con Berlino. Anche un comunicato ufficiale dice chiaro e tondo che la Reichsbank non ha mantenuto le promesse fatte.

A Stoccarda il governo Wurtemberghese ha dato ordine di stampare biglietti per 200 miliardi di marchi e metterli in circolazione. Amburgo e Brema hanno ricevuto duecento miliardi di banconote ciascuna mediante un areoplano partito da Berlino.

A Colonia le autorità di occupazione hanno imposto ai tipografi scioperanti di riprendere il lavoro nelle officine per stampare carta moneta, dovendosi procedere in pochissime ore alla tiratura di banconote per ventidue miliardi di marchi.

Il Duca di Aosta nel Belgio

NAMUR, 4.

Il passaggio del Duca D'Aosta era atteso alla stazione da una numerosissima folla di italiani. Erano pure presenti l'Ambasciatore d'Italia principe Ruspoli con il personale dell'Ambasciata, il Governatore della Provincia e il Borgomastro di Namur, tutti gli assessori del Comune, i Consoli di Francia, del Lussemburgo e numerose notabilità, rappresentanze di ex-combattenti e di invalidi, con bandiere.

Il Duca D'Aosta, disceso dal treno, si è recato nel salone della stazione con il Principe Ruspoli; ivi hanno avuto luogo le presentazioni delle autorità. Il Borgomastro della città e il Governatore della Provincia hanno porto al Duca il benvenuto. Il Duca ha ringraziato e si è intrattenuto quindi affabilmente con gli ex-combattenti italiani e molti dei quali ha voluto stringere la mano.

S. A. R. è quindi risalito in treno ed ha proseguito per Bruxelles.

Le feste di Bruxelles

BRUXELLES, 4.

Il Duca D'Aosta è giunto ieri mattina alle 11,45 alla stazione di Lussemburgo, accompagnato dal comm. Zimolo, dall'Ambasciatore d'Italia nel Belgio, dall'addetto militare italiano a Parigi, dal generale Morel, posto dal Re a sua disposizione, e da altri personaggi.

Il Re Alberto, il principe Leopoldo, i Ministri e le autorità si trovavano alla stazione a ricevere l'Augusto ospite. Il Re ed i Principi si strinsero cordialmente la mano. Indi ebbero luogo le presentazioni.

Il Duca D'Aosta indossava la grande uniforme con la croce di guerra italiana.

Dalla stazione il Re e il Principe Leopoldo, in automobili di Corte hanno condotto il Duca d'Aosta con gli altri personaggi al Consiglio di Loeken, ove ha avuto luogo una colazione intima in onore del Duca.

Il Duca d'Aosta, accompagnato dal Principe Ruspoli e dal comm. Zimolo si è recato nel pomeriggio alla Tomba del Soldato Sconosciuto ove è stato ricevuto dal Ministro della Difesa Nazionale.

Il Duca D'Aosta ha deposto una magnifica corona di rose e crisantemi sulla tomba.

Il Duca si è recato poi a far visita ai Ministri Theunis, Jaspar e Deveze, acclamato lungo il percorso dalla folla. Quindi, alla sede dell'Ambasciata d'Italia, ha ricevuto gli ex-combattenti italiani.

Durante il ricevimento offerto agli ex-combattenti italiani e belgi, dall'Ambasciata d'Italia, il Duca D'Aosta ha chiesto al conte Rinaldini, presidente della Federazione belga dell'Associazione Nazionale dei combattenti, di presentargli singolarmente ciascun combattente, e si è intrattenuto cordialmente con ognuno di essi.

I combattenti hanno ringraziato commossi il Duca d'Aosta per aver voluto che per essi fosse riservato il primo ricevimento.

Il comm. Michelangelo Zimolo ha illustrato al Presidente federale il grande interessamento che il Governo nazionale dimostra per gli ex-combattenti.

Il presidente, a nome di tutti gli ex-combattenti ha pregato il comm. Zimolo di esprimere all'on. Mussolini la solidarietà e l'obbedienza di tutti gli ex-combattenti italiani residenti nel Belgio.

Gli ex-combattenti belgi hanno espresso al comm. Zimolo i loro sentimenti di ammirazione per il Capo del Governo italiano che è stato nelle trincee per assicurare la vittoria della causa comune ed hanno espresso al Duca d'Aosta la più grande ammirazione di tutti i belgi per la vittoriosa terza armata e pel suo grande capo.

Il Duca d'Aosta è stato salutato alla sua uscita da vivissime approvazioni, alle quali sono state unite acclamazioni al Re ed all'on. Mussolini.

Ieri sera i Sovrani hanno offerto in onore del Duca D'Aosta un pranzo, al Castello di Laeken, al quale hanno assistito tutti i membri della Famiglia Reale. Hanno pure partecipato al pranzo l'Ambasciatore d'Italia con la principessa Ruspoli, i membri dell'Ambasciata d'Italia, il Primo Ministro e la signora Theunis, il Ministro degli Esteri e la signora Jaspar, il Ministro della Difesa Nazionale e la signora Deveze, il generale Morel e la signora Morel, la contessa Jean de Merode ed i dignitari di Corte.

L'attesa a Liegi

Il Borgomastro e gli assessori hanno pubblicato un proclama alla città invitando i cittadini ad illuminare le case ed esporre bandiere in occasione dell'arrivo del Duca d'Aosta il quale consegnerà a Liegi la Croce di Guerra italiana che ricorda la gigantesca lotta sostenuta dall'esercito italiano sul Piave immortale e la vittoriosa battaglia di Vittorio Veneto.

Tutti i giornali commentano con espressioni di riconoscenza verso l'Italia il gesto del Re Vittorio Emanuele III il quale ha voluto decorare della Croce di Guerra la città di Liegi e di Dixmude; i giornali pubblicano fotografie, biografie ed episodi di guerra riferentisi al Duca d'Aosta, al comm. Michelangelo Zimolo e alla III Armata italiana ed esprimendo la loro soddisfazione per l'onore fatto dall'Italia al Belgio, mettendo in rilievo il significato del fatto che l'on. Mussolini ha voluto farsi rappresentare da Michelangelo Zimolo, eminente patriotta e grande amico del Belgio.

L'opinione pubblica belga è persuasa che l'amicizia italo belga si rafforzerà sempre più per la difesa dei diritti dei due paesi che tanto hanno sofferto per la guerra.

La Finlandia contro i comunisti

HELSINGFORS, 4.

Le autorità hanno ordinato oggi di procedere all'arresto di tutti i membri del gruppo parlamentare comunista come pure dei membri del Comitato Centrale e dei direttori dei giornali comunisti. Fino ad ora 108 comunisti, accusati di azioni rivoluzionarie, sono stati arrestati in diverse regioni del Paese. Le tipografie dei giornali comunisti hanno cessato il lavoro e gli uffici dei giornali sono stati chiusi.

Il Governo ha lanciato un proclama nel quale espone i rapporti del Partito comunista finlandese con il Partito comunista russo e mostra i suoi rapporti con la Terza Internazionale. Il proclama aggiunge che le persone arrestate saranno giudicate per alto tradimento.

Abbonamenti a "La Tribuna„ per la villeggiatura

Per coloro che si recano in campagna apriamo degli abbonamenti straordinari che possono avere inizio in qualunque giorno.

	Italia e Colonie	Estero
Per 15 giorni	2.30	4.30
» 30 »	4.50	8.50
» 45 »	6.80	12.80
» 60 »	9.—	17.—

Coloro che intendessero abbonarsi sono pregati di inviare l'importo con cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione, via Milano 37, Roma, indicando chiaramente cognome, nome, titoli, località, provincia.

Il Comitato di "Pagine rosse„

espulso dal Partito massimalista

MILANO, 4. — La direzione del partito socialista massimalista — come avevamo annunziato — ha tenuto una riunione supplementare nella giornata di ieri, oltre le due della mattinata e del pomeriggio.

Infatti alle 21 i componenti la direzione si riunivano nuovamente nella redazione dell'*Avanti!* per prendere finalmente quelle decisioni in lunghe discussioni maturate. L'adunata serale è stata lunghissima; la direzione del partito è rimasta nella sede dell'*Avanti!* fino ad oltre le due, ora in cui fu redatto un ordine del giorno votato con otto voti favorevoli ed uno astenuto.

Il comunicato riguarda l'espulsione dei componenti il Comitato di redazione di *Pagine Rosse*, è lunghissimo. Esso dice in sostanza che « la direzione non può tollerare che dentro il partito si organizzi una frazione che operi in un senso pregiudizialmente contrario alla continuità del partito stesso, allo scopo di arrivare a quella fusione con il partito comunista che significherebbe la fine delle tradizioni e della funzione storica del partito socialista ». E prosegue più sotto: « Purtroppo il proposito della direzione è stato subito osteggiato dai compagni politicamente attaccati al concetto della fusione con il partito comunista. La frazione fusionista si è organizzata intorno alla rivista *Pagine Rosse* lanciata con larghezza di mezzi nelle file del partito con l'apparente proposito di dotare il partito di una rivista di cultura, ma con lo scopo evidente di tenere vivo il lavoro e organizzare l'attività interna dei compagni che sono spiritualmente contrari al voto del recente Congresso di Milano.

« La direzione, forte del mandato ricevuto dal Congresso, doveva reagire contro questa ripresa dell'opera di dissoluzione interna. Il divieto fatto alla pubblicazione di *Pagine Rosse* non rappresenta quindi una menomazione della libertà di pensiero e dell'attività intellettuale dei compagni, ma il colpo di arresto alla ritentata liquidazione del partito. Per un'azione contro i compagni che si sono messi alla testa della deplorevole azione disgregatrice, la direzione ha usato molta longanimità nell'applicazione delle sue decisioni: li ha richiamati al senso della giustizia, ha sospeso la propria deliberazione, persuasa alla fine che l'attaccamento al partito avrebbe avuto ragione di ogni altra considerazione. Ha fatto anche presente che nell'interesse degli ulteriori rapporti internazionali, sempre nei limiti tracciati dal Congresso di Milano, essi avrebbero dovuto spontaneamente togliere di mezzo una questione che tali rapporti poteva turbare.

Purtroppo però la direzione ha dovuto constatare che l'Esecutivo della Terza Internazionale, mentre da una parte ha dichiarato di venire incontro allo spirito del Congresso di Milano che ha rivendicato l'autonomia interna del Partito, di fatto ha già inizialmente contravvenuto a tale concetto, intervenendo a favore di *Pagine Rosse* e incoraggiando un atto di ribellione alla direzione, dal che non potrebbe non derivare un senso di diffidenza circa la lealtà con cui ogni eventuale accordo verrebbe poi rispettato.

Per tutte queste considerazioni, la direzione, ferma nel proposito di assoluto ossequio alla volontà del Congresso per ciò che riguarda la difesa del partito, decisa a non consentire a nessuna azione disgregatrice interna, fedele al dovere di far rispettare la disciplina da tutti i compagni, sicura di agire nell'interesse del partito che ha bisogno di intima concordia e di fiducia in sè e nel proprio avvenire se vuole trasferire ancora tale fiducia nel proletariato, in virtù dei poteri conferiti alla direzione dal Congresso di Milano del 1921, prende atto che, giusta la deliberazione del 16 luglio, i compagni costituenti la direzione del Comitato di *Pagine Rosse*: Buffoni Francesco, Malatesta Mario, Maffi Fabrizio, Riboldi Ezio, Serrati Giacinto Menotti si sono posti deliberatamente fuori del partito ed in conseguenza procede alla loro radiazione, estendendo il provvedimento di espulsione a quanti altri compagni singoli o sezioni faranno in seguito atto di solidarietà con gli espulsi ».

Le disavventure d'un Senegalese

GENOVA, 3. — Ecco una avventura che potrebbe figurare degnamente in uno degli innumerevoli libercoli esaltanti le gesta della malavita e l'abilità di qualche celebre poliziotto.

Personaggio principale: Walter Gam, di anni 23, fuochista marittimo, venuto dal suo lontano paese, il Senegal. Costui era sbarcato da pochi giorni da un piroscafo inglese e girellava per le vie della Superba, ad ammirare la magnificenza dei palazzi e l'avvenenza elegante delle discendenti dei Foscari, dei D'Oria e dei Pallavicini.. A un certo momento, l'altra sera, egli si imbattè in due negri, uno dei quali era un pezzo di gigante dal torace poderoso e dai muscoli d'acciaio, e, ben presto i tre si intesero e parvero vecchi amici di anni ed anni. E naturalmente come amici, pensarono subito di recarsi a bere qualche buon bicchiere di vino, che provvide a pagare il buon senegalese, giacchè gli altri due non avevano il becco di un quattrino. Ma l'incauto, pagando, lasciò vedere ai due compagni il suo ben gonfio portafogli, che, come si verificò di poi, conteneva settanta sterline, rappresentanti, mercè il cambio attuale, settemila lire.

La vista dei quattrini svegliò la cupidigia dei due amici d'occasione... E verso mezzanotte, — le soverchie libazioni lo avevan già reso alticcio — il Gam si avviò con i due compatrioti o quasi giù per la popolare via di Prè, e si trovò poi in uno stretto vicolo oscuro, uno di quei *caruggi* della vecchia Genova così caratteristici e... poco sicuri di notte.

Improvvisamente i due negri afferrarono per le spalle l'amico Walter Gam, uno di essi levò di tasca una bottiglia di birra e ne menò un brutto colpo alla testa del povero fuochista, il quale cadde stordito, mandando un lieve gemito. Allora fu facile ai due figuri derubarlo del portafogli ed allontanarsi allegramente con le settanta sterline.

Dopo un po' il disgraziato si riebbe, e ricordando confusamente l'accaduto, si diede ad invocare soccorso. Passavano poco distante tre giovani. Costoro con molta premura furono subito attorno al disgraziato e si offrirono di accompagnarlo in Questura.

— Però — spiegarono — bisogna vedere se voi avete le carte in regola, perchè se no, finisce che vi trattengono in guardina.

Il povero Gam offerse loro il suo libretto di navigazione in mezzo al quale stava ancora un biglietto di dollari. Appena i tre lo videro si scagliarono sul malcapitato lo gettarono a terra eppoi buttandogli in faccia il libretto — senza i quattrini, s'intende — si diedero alla fuga.

Fino alle prime ore del mattino il disgraziatissimo senegalese girovagò sperando di rintracciare i malviventi, ma invano. Finalmente s'imbattè in un cittadino dell'ordine il quale lo accompagnò dal funzionario di servizio in Questura.

Ivi trovò quel valoroso funzionario che è il cav. Alfonso De Silva, ben noto a Roma dove prestò servizio per lunghi anni.

Il De Silva ascoltò il racconto quindi diede ordine alla squadra mobile di espletare attive indagini per arrestare i malviventi. Si occuparono di ciò il vicecommissario cav. Moscatello e gli agenti marescialli Allò e Mangiafico e il brigadiere Andreazza e gli appuntati Marangi, Curunella, Lopetz e Rondinelli.

Ieri, verso le 16, nei pressi dei Magazzini Generali, il funzionario e i suddetti militi riuscirono a scovare l'autore principale della rapina nascosto in un vagone ferroviario. Il rapinatore, un negro colossale, a nome Rolyl Wilson, di anni 36, da Alaska, venne ammanettato e tradotto in carcere.

L'arrestato messo a confronto col rapinato fu perfettamente riconosciuto.

La Relazione sul Sanatorio di Ariccia

Il comm. Gennaro Di Scanno, a nome e per incarico della Commissione che promosse e fondò il Sanatorio di Ariccia, fuso poi con l'Istituto Ortopedico Chigi, ha presentato una diffusa e chiara relazione sul Sanatorio stesso, eretto in Ente Morale, e che si riferisce alla gestione delle offerte che pervennero al « Giornale d'Italia », nel periodo dal 1.o Marzo 1920 al 31 Dicembre 1922.

L'Istituto di Ariccia, com'è noto, ha per iscopo di curare i bambini informi e rachitici o predisposti alla tubercolosi con localizzazioni tubercolari iniziali suscettibili di guarigione e di miglioramento.

Dalla Relazione rileviamo che nel triennio 1920-1922 furono accolti 335 infermi, dei quali 196 nel Reparto Sanatoriale e 139 nel Reparto Ortopedico. Le guarigioni ascesero al 70 per cento per il Reparto Sanatoriale ed al 90 per cento per quello Ortopedico; i miglioramenti furono rispettivamente, del 22 e del 10 per cento; i morti dell'8 per cento nel solo Reparto Sanatoriale, percentuale dovuta, nella maggior parte dei casi, a meningiti tubercolari od a tubercolosi miliare acuta.

L'Istituto, dal 1.o Settembre 1917 al 31 Dicembre 1922, ha potuto così assistere ben 540 bambini. Il totale dei bambini assistiti ascende, poi, a 841 se si tien conto di quelli ammessi nelle Colonie Marine o ricoverati nel Sanatorio Umberto I di Roma, a spese dell'Istituto.

Il Bilancio della sottoscrizione dà poi queste cifre:

Al 1.o Marzo 1920 l'Istituto aveva a sua disposizione la somma di L. 560.725,44, dal 1.o Marzo 1920 al 31 dicembre 1922 si incassarono per offerte, interessi, rimborsi ecc. Lire 895.704,20, per cui il totale delle attività ammonta a L. 1.456,979,64.

Le spese per rifornimento di biancheria, vestiti, calzature, affitto di ufficio per la Segreteria, posta, telegrafo, cancelleria, manutenzione e adattamento di locali e macchinario, per visite di personaggi e di commissioni nazionali ed estere, riscaldamento, imposte, tasse, bollo, sussidi, ecc. ecc. salirono a Lire 1.038,106,86; onde al 31 dicembre 1922 — durante il cui anno si ricoverarono 177 bambini — le attività dell'Ente ammontavano a Lire 418.872,78.

Dal che possiamo giudicare quanto giustamente un indefesso apostolo della campagna antitubercolare, il senatore Ettore Marchiafava, potesse dire: « che il Sanatorio è un'opera di carità e di bene sociale, della quale si sentiva la mancanza e che fu scelta con mente illuminata fra le varie proposte di altre opere di beneficenza » ed ha soggiunto che è uscito dal Sanatorio « commosso e lieto di aver veduti i primi benefici frutti del primo Sanatorio Italiano per i fanciulli con tubercolosi polmonare, arra di un avvenire di prosperità sempre maggiore, feconda di vero bene ».

Un messaggio dell'Associazione Combattenti

per il pellegrinaggio al Grappa

Il Comitato Nazionale dell'Associazione Nazionale combattenti ha diretto al Comitato esecutivo per il pellegrinaggio al Grappa il seguente messaggio:

« Alle solenni cerimonie che si svolgeranno sul Monte Sacro domani tutti i Combattenti d'Italia saranno presenti in spirito.

La suggestiva adunata che, pure raccogliendo Combattenti di tutte le Armi sulla vetta del Monte Sacro, è intesa ad assurgere a glorificazione del Fante d'Italia riempie l'anima di commozione profonda e, al disopra di ogni diatriba, riafferma la compagine della nostra grande Associazione nel ricordo dei sanguinosi sacrifici della 4. Armata e dello storico e miracoloso coraggio delle Fanterie, conscio della necessaria immolazione.

Attorno alla Bandiera del Comitato Nazionale che sventolerà nel giorno sacro della Madonnina del Grappa, sulla vetta del Monte che vide l'olocausto delle fiamme rosse, delle fiamme verdi, delle fiamme nere, aleggerà lo spirito dei Morti che vedemmo restare notte e giorno in attesa della partenza e della battaglia silenziosi e senza un lamento.

Il Comitato Nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti raccoglierà questo monito per dire all'Italia che i suoi figli migliori non sono morti invano e per dire al Paese che la sua rinascita civile è legata, nel ricordo della storia ai Combattenti del Grappa e del Piave che han visto tutta la bellezza nello strazio della carne lanciata a gloria nel cielo.

A rappresentare il Comitato Nazionale alle solenni cerimonie sono stati delegati la Medaglia d'Oro Carletti, il Capitano Host Venturi e l'alfiere Piero Ernesto Tonini, i quali vengono ad assumere un impegno sacro e solenne. La Galleria Vittorio Emanuele III che è ancora intatta nella sua parte nord e verso le trincee del Pertica è completamente devastata a mezzogiorno e verso le trincee di Croce dei Lebi. A tributare la riconoscenza dei vivi il Comitato Nazionale ritroverà — dopo l'autorizzazione e gli accordi col Governo Nazionale — due vecchi soldati che costruirono la Galleria, li eleggerà custodi ed otterrà per essi i mezzi che valgano a salvarla e a custodirla.

Più in alto e più forte potremo allora ripetere il grido: « Monte Grappa tu sei la mia Patria ».

Il generale Zincone trasferito a Roma

Mandano da Sassari, 3:

Il generale Attilio Zincone, comandante la brigata Reggio ed il presidio militare di Sassari, con recente decreto Reale è stato nominato ispettore generale della R. Guardia di finanza a Roma.

Sassari perderà con rincrescimento il distinto ufficiale, proveniente dal Corpo di Stato Maggiore, che tanta stima e tante simpatie seppe guadagnarsi presso i suoi dipendenti e presso l'intera cittadinanza.

Mussolini e il gen. Diaz in Alto Adige

BOLZANO, 2. — Nel corrente mese di agosto avranno luogo nell'Alto Adige le grandi manovre militari. Veniamo informati che il Ministro della Guerra S. E. il generale Diaz, Duca della Vittoria, che si trova attualmente in ferie a Capri, presenzierà alle manovre. Anche il Presidente del Consiglio on. Mussolini assisterà allo svolgersi di una delle più importanti fasi delle operazioni.

Bollettino Militare

ARMA DEI CARABINIERI REALI

I seguenti capitani sono trasferiti: Bruno, legione Catanzaro, destinato a disposizione legione Catanzaro — Rispoli, id. Livorno, trasferito compagnia Gerace Marina, legione Catanzaro.

I seguenti tenenti sono trasferiti o destinati alle legioni a fianco di ciascuno indicate: Castellana, legione Bologna, destinato a disposizione legione Bologna — Sanna, id. Cagliari, id. id., compagnia Cagliari interna, legione Cagliari — Modena, id. Verona, trasferito tenenza S. Pietro in Vincoli, legione Bologna — Battaglia, 9 battaglione mobile (Ancona), id. id. Vicenza, id. Verona.

ARMA DI FANTERIA

Parisi, colonnello 63 fanteria, collocato in aspettativa per infermità temporanea provenienti da cause di servizio, dal 9 marzo 1923, per mesi quattro — Brigida, colonn. a disposizione Ministero guerra (comando divisione Salerno, nominato comandante 63 fanteria, dal 1.o giugno 1923 — Chiummi, ten. colonn. 45 fanteria, trasferito distretto Oristano, dal 25 febbraio 1923 — Mariotti, ten. colonn. è trasferito 16 fanteria — Fiorelli, maggiore in aspettativa per sospensione dall'impiego dal 4 aprile 1923, richiamato in servizio effettivo e destinato 58 fanteria — Corradi, maggiore in aspettativa, richiamato in servizio effettivo dal 18 maggio 1923, destinato 60 fanteria.

I seguenti capitani sono trasferiti o assegnati ai reggimenti o comandi a fianco di ciascuno indicati: D'Ippolito, 25 fant., assegnato quale consegnatario magazzino genio Palmanova dal 5 luglio 1923 — De Sanctis, di Paolo, 25 id. id. comando divisione fanteria Piacenza dal 27 luglio 1920 — De Sanctis di Paolo, 25 id., assegnato comando divisione fanteria Piacenza, cessa di essere assegnato come contro dal novembre 1921 — De Sanctis, di Paolo, 25 id., trasferito 65 fant. dal 5 luglio 1922 — Pizzardi, 40 id., assegnato Ministero guerra dal 10 luglio 1923 — Tagliapietra, 59 id., assegnato Ministero guerra, cessa di essere assegnato come contro — Fradella, 5 fant., trasferito distretto Girgenti dal 1.o giugno 1923 — Augugliaro, 85 id., id. id. Trapani, dal 1.o giugno 1923 — Ansaldi, 86 id., id. id. Palermo dal 1.o marzo 1923 — Darbi, distretto Ravenna, assegnato centro aviazione da bombardamento Milano — Piscitelli, 68 fant., assegnato trib. milit. terr. Milano con funzioni di segretario — Postiglione, 35 id., assegnato direzione centrale automobilistica Bologna, cessa di essere assegnato come contro, è collocato f. q. e trasferito 2 raggruppamento trasporti — Tramontana, 86 id. assegnato distretto Palermo, trasferito distretto Palermo — Campari, 12 bers., id. id. Pavia — Guida, 23 fant., assegnato quale consegnatario magazzino sezione staccata genio Gorizia dal 21 giugno 1923 — Caruso, 80 fanteria, assegnato 1 raggruppamento autonomo Verona, cessa di essere assegnato come contro, è collocato f. q. e trasferito 3 raggruppamento trasporti — Fabi, capitano, trasferito 1 granatieri — Gamaleri, capitano 8 bers., trasferito, a domanda, nel R. corpo truppe coloniali Eritrea, dal 13 luglio 1923 — Fusco, ten. del disciolto corpo della R. guardia, rientra nel ruolo del servizio attivo permanente dell'arma di provenienza fanteria e destinato 2 fanteria.

I seguenti tenenti sono trasferiti o assegnati ai reggimenti a fianco di ciascuno indicati: Muameci, collegio militare Roma, trasferito 82 fant. — Pagannuzzi, scuola applicazione fanteria Parma, id. distretto Sondrio dal 14 settembre 1921 — Pede, scuola allievi ufficiali complemento e allievi sottufficiali Palermo, id. 86 fant. dal 1.o marzo 1923 — Messina, 225 fant., assegnato ufficio milit. stazione Foggia, cessa di essere assegnato come contro — Bacchin, tenente, cesserà di appartenere al R. corpo truppe coloniali Eritrea e dalla stessa data è trasferito 27 fant. — Parrotta, ten., cesserà di appartenere al R. corpo truppe coloniali Cirenaica il 10 settembre 1923 e dalla stessa data è trasferito 38 fanteria.

I seguenti ufficiali di complemento, sono nominati sottotenenti in servizio attivo permanente: Puleo, capitano deposito 53 fant., destinato 3 fanteria — Trabucco, ten. 10 bers., destinato 10 bersaglieri — Navoni, maresciallo capo, nominato sottoten. in servizio attivo permanente.

ARMA DI CAVALLERIA

I seguenti tenenti colonnelli sono assegnati: Armando in servizio di S. M., assegnato comando presidio militare Venezia, assegnato comando in capo del dipartimento marittimo alto Adriatico Venezia — Tonini reggimento cavalleggeri Guide, assegnato ufficio del generale a disposizione per l'arma di cavalleria — Staglieno tenente colonnello Piemonte Reale cavalleria, assegnato Ministero guerra dal 21 luglio 1923.

Cometto tenente in aspettativa per sospensione dall'impiego, reintegrato a tutti gli effetti nella precedente posizione di effettivo servizio dal 20 febbraio 1922 e destinato reggimento cavalleggeri di Aosta — Gioia Flavio, richiamato in servizio effettivo e destinato reggimento cavalleggeri Saluzzo — Joudioux tenente scuola allievi ufficiali complemento ed allievi sottufficiali Caserta, trasferito reggimento cavalleggeri di Firenze.

ARMA DI ARTIGLIERIA

I seguenti maggiori sono trasferiti ai corpi per ciascuno a fianco indicati:

Marselli scuola centrale artiglieria trasferito 10 campagna a domanda — Sirombo 17 campagna id. 9 pesante (C).

Formato 1 costa, trasferito 9 pesante (C) — Capece Minutolo 1 costa id. id. id. — Frank 1 costa id. id. id. — Scrugli id. id. id. id. id.

I seguenti capitani sono trasferiti ai corpi per ciascuno a fianco indicati:

Giorgi 1 pesante, assegnato Ministero guerra trasferito 5 pesante cessando assegnato come contro — Pignone 21 campagna id. 5 pesante campale — Ferrara 7 pesante (M) id. scuola allievi ufficiali di complemento e allievi sottufficiali Pola.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

Patti chiari, amicizia lunga

La prima volta che gli successe, Pompeo Aizàti, agente di cambio e commissionario di borsa, provò qualche cosa che gli somigliava molto da vicino a un rimorso...

Il rimorso d'un uomo d'affari può far portare istintivamente la mano alla borsa. Niente: non si trattava di rubare. Egli era un agente probo, un commissionario scrupoloso. I suoi libri erano in perfetta regola: dare e avere. Tutti lo conoscevano, moltissimi lo apprezzavano: ed i suoi affari andavano a vele gonfie.

No, si trattava d'altro. Semplicemente, di tradire sua moglie.

La più perfetta delle mogli; onesta, gaia, affettuosa, bella: e, per di più, una collaboratrice preziosa. Una donna che sapeva leggere nei libri, nei libri de' conti, s'intende: che conosceva il meccanismo degli affari, dare ed avere, come lui stesso; che lo aiutava con consigli e con intuizioni. Sì anche intuizioni. Aveva un fiuto nello scegliere i casi, e nel valutare i clienti. Era lei che gli aveva detto, per esempio: Tieniti alla larga dal Mauri... Fidati del Boschi. E Pompeo tradiva una tal moglie!... Ah mio Dio, povera natura umana!

A lui, tra parentesi, il Mauri invece era simpatico, e il Boschi antipatico. Il primo era un prodigo, un fanfarone, un visionario de' bei colpi di Borsa e delle combinazioni di riporti: l'altro, un prudente e un metodico, con un rispetto maniaco delle probabilità, anzi delle certezze. Ma la simpatia non discute. Niente: Giulia aveva detto la sua ed egli s'era dovuto convincere che ella aveva ragione.

Chiusa la parentesi pratica, ecco riaffacciarsi il rimorso sentimentale. Ma sì: l'aveva tradita. Bisognava ormai guardare in faccia la cosa: che, del resto, era anche un bel visino, quello di Mimì. L'aveva tradita con Mimì. Dopo cinque anni di matrimonio, e di registri in perfetto ordine. Ma quella donnina gli era capitata tra i piedi, o tra le cifre, e... Era venuta al suo Banco diverse volte per vendere certi titoli... E ne aveva acquistato altri alla sua gratitudine. La vendita invece era dandata male: e Pompeo aveva dovuto pagare per lei diecimila lire.

Le aveva segnate in perdita, regolarmente; e Giulia lo aveva saputo, naturalmente ignorando il resto. Non aveva detto nulla; gli aveva soltanto ripetuto, come faceva spesso, il «Sii prudente», che pareva il suo motto...

Prudente: si fa presto a dirlo. Pompeo si promise di esser tale per l'avvenire; e, per attenuare il suo rimorso presente, comprò un gioiello a sua moglie, spendendovi quasi l'istessa somma che l'altra gli era costata.

— E' un impiego di denaro — diss'egli a Giulia, per rassicurarla. — I gioielli rincareranno. Del resto, soltanto a vederlo su te, è già aumentato di prezzo.

La galanteria gli uscì dalle labbra, sincera. E Giulia ne fu così lieta che rispose con un sospiro:

— Sei un amore.

— Il tuo?

— Ma certo, il mio. Se ti basta...

— Oh! — fece Pompeo leggermente inquieto. Non ne ho mai cercati altri. E lo sarò sempre?

— Sempre... Se tu mi tradissi, te la farei pagare...

— Quanto? — ribattè Pompeo, sempre inquieto, tentando di scherzare.

— Ma... Quello che ti costerebbe il tradimento. Mettiamo una cifra? Diecimila lire.

— Perchè diecimila? — balbettò il marito.

— Non mi hai detto che questo gioiello tanto di costa? Allora, m'è venuto in mente... Ho buttato là quella cifra. E' molto? Ti costerebbe caro, tradirmi...

— Ma io... ma io... — arrischiò ancora Pompeo, ostentando disinvoltura. — Ma io... Se tu fossi te, a tradirmi, invece?

— Ah, ah, — ribattè Giulia ridendo. Siamo o non siamo associati? Siamo o non siamo pari? Se... la cosa succede a me...: diecimila lire per te...

— Graziosissima, — concluse Pompeo. — E' inteso allora.

Il colloquio finì; ma la vita ricominciò. Pompeo si convinse che Giulia non sapeva niente e che aveva parlato così per parlare... E nella vita, quante tentazioni, mio Dio. E' incredibile come dalle cifre scaturiscano i desideri. Nascono questi probabilmente dalla possibilità di soddisfarli: e quei piccoli segni, venuti a noi dalla remota Arabia paiono tante minuscole chiavi aprenti le porte dei sogni, come in qualche novella delle Mille e una Notte.

Pompeo provava ormai questa attrazione, cotidiana e assillante. Invano la prudenza ammoniva invano l'onestà tratteneva. Di giorno in giorno, egli, si sentiva diventare Aladino; e davanti a qualche bella porticina aveva voglia di mormorare un «Sesamo, apriti» ogni volta di più. Le donne avevano imparato ormai la via del suo ufficio: e vi accorrevano numerose. E parlavan di cifre con tali lampi negli occhi che a lui, poveretto, pareva quasi che parlassero d'amore...

Qualche volta non resse più: e ci ricascò. Ma non lasciò trapelar nulla su' suoi libri e su' suoi registri. Se ci furono perdite, furono eroicamente sopportate. Anche il rimorso a poco a poco si attutì. Tanto, Giulia non sapeva niente: e quello che non si sa non esiste...

Adesso la loro collaborazione si era un po' rallentata, crescendo il giro degli affari. La ricchezza che sopravveniva a fiotti aveva dato a Giulia come una necessità di vita mondana. Ella vi portava però come una correttezza di donna abituata al pareggio, una precisione ordinaria di persona che non spende più di quello che ha, che non riceve più di quello che può offrire. Perciò aveva un modo di lasciarsi far la corte che non induceva sospetti e anche Pompeo dormiva tra due guanciali.

Tra due guanciali, di cui uno, spesso, non era il suo. Ci fu quello, tutto orlato di trine e di fiocchi rossi, di una mondana di alto bordo, che si chiamava Yvonne alla francese, benchè nata a Bologna: poi quello di tela di Fiandra, di una signora per bene che si chiamava Susanna, benchè non avesse diritto ad aggettivi biblici: e finalmente un ultimo, un ultimo su cui egli adagiò per un anno una sua grande passione, una passione che quasi gli fece trascurare il Banco, la Borsa, gli affari... Un'attrice, questa: una attrice di cinematografo che si chiamava Adele...

E Giulia sempre corretta, sempre precisa, sempre più elegante, non si accorgeva di nulla? Se ne accorgevano tutti, salvo lei? Anche il Mauri, il quale ripudiato come cliente, era diventato amico di casa e veniva spesso, ai venerdì della signora, e a tutti gli altri giorni del signore. Mauri ammoniva: Basta Pompeo; tu finirai col farti cogliere.... Tua moglie non vede; ma possono aprirle gli occhi. Ma Pompeo ribatteva: Tu che sei un amico, convincila, in caso, che non c'è nulla, che son tutte chiacchiere... Eh... mi raccomando!...

Si raccomandava: e se ne andava, lasciandolo solo con la moglie. Povero Mauri! Così cortese, così buono. E dire che non lo aveva voluto far partecipare a quelle operazioni. Ma tanto, Mauri era ricco: che se ne faceva di un colpo di borsa più fortunato?

Così Pompeo continuava a vivere in partita doppia, con la sua terza passione. Era l'estate: Giulia era andata al mare, poi ad altre acque, in due o tre stazioni climatiche di grande eleganza. Egli era rimasto in città, col pretesto degli affari. «Divertiti, le aveva detto: e se hai bisogno di fondi, scrivimi».

Scriveva poco, invece. I denari si vede che le bastavano... Scrisse, invece, il Mauri, che era andato a trovarla. Giulia stava benissimo e si divertiva. Mandava tanti saluti, e gli raccomandava di curar la sua salute. Partendo lo aveva visto un po' giù... Non aveva detto nulla per non turbarlo... ma...

Pompeo scrollava le spalle. Gli pareva di star benissimo: chè anzi quella vita febbrile lo rinvigorisse. Era la sua seconda gioventù: la sua ultima, forse. E rispondeva brevemente, con qualche parola per Giulia, tornando subito dopo al le sue cifre diurne e a' suoi convegni serali.

Fin che una sera, la sera d'un giorno che forse le cifre erano state più intense, egli, tornando a casa, si sentì male, e nella notte dovè mandare pel dottore...

Quando si svegliò, nella sua stanza coniugale donde un letto era stato portato via, un peso gli durava alla testa, e nelle membra: ma la malattia era superata. Un po' d'esaurimento, un principio d'arteriosclerosi, aveva detto il medico: troppo lavoro. Adesso ci vuol riposo, e null'altro... Ma bisogna che ringrazi anche questa infermiera...

Giulia si schermì, graziosamente, sorridendo. Anche Pompeo sorrise: Sì; l'aveva sentita, durante quei giorni, aggirarsi intorno al suo letto, alacre, intenta: e rimboccar le coperte, porgere pozioni, saggiare temperature. Era tornata la compagna fida e preziosa, l'amica devota: e il cuore di Pompeo, donde l'amore era fuggito con la febbre, si riapriva al rimorso... E di nuovo, egli pensava: Come aveva potuto tradirla così, con tre donne? E ognuna di esse a turno gli ritornavano al pensiero: Yvonne e Susanna: e l'ultima, la passione, Adele...

— Dottore, ho da fare... Quando potrò rimettermi al lavoro, mi dica?

— Tra poco... tra poco...

Ma il permesso non veniva ancora. E Pompeo doveva ancora rimanere in riguardo, cullato, curato, guardato dalla saggia moglie ignara. Erano soli: in città non c'era ancor quasi nessuno. E nel quartierino elegante come una pace si diffondeva, una pace espressa quasi materialmente da un odor di canfora, a dalle federe delle poltrone, dai sofà abballinati nel salotto...

— Povero Pompeo! Non ti agitare. Guarirai presto: tornerai presto al lavoro... Non ne abbiamo bisogno, per ora...

— Non ne abbiamo bisogno? Ce n'è sempre, bisogno. Con tante spese. Quest'anno poi la villeggiatura ti deve essere costata cara, come adesso a me la malattia... Quanto hai speso a Venezia? Quanto hai speso a Fiuggi?

— Dopo... dopo... — diceva Giulia sorridendo maternamente... Ci sarà tempo per i conti...

Ma un giorno egli la sorprese occupata sui libri della Banca, come una volta, quando era la collaboratrice dell'opera sua, la moderatrice de' suoi affari. Teneva la testa china sul grossi registri, sfogliava, calcolava, annotava, tutta seria e quasi grave, malgrado la sua testa bionda e il suo nitido profilo. Al romor de' suoi passi, ancor esitanti, passi di convalescente che teme ancora il terreno incerto e malfido, ella alzò il capo, volse il profilo, e sorrise...

— Che fai? — mormorò lui, piacevolmente sorpreso...

— Nulla... Guardavo... Bisognerà bene che ti aiuti in questi giorni... C'è da rimettere in ordine: e tu non devi lavorar troppo, adesso... Anche il medico lo ha detto; moderazione: moderazione in tutto...

C'era come una piccola vena d'ironia in quelle parole? Pompeo non l'avvertì, o non vi fece caso. Tutto il suo cuore nuotava come in un fluido di riconoscenza. Le si sedette a fianco, chiuse il libro, le prese le mani e mormorò pateticamente:

— Quanto ti devo, Giulia!

Si chinò per darle un bacio. Ella gli sfuggì leggermente, snella, agile e si mise un dito sulle labbra.

— Zitto.

— No. No, — insistè Pompeo, con una piccola testardaggine di malato. Quanto ti devo!

E fu allora che Giulia disse tranquillamente...

— Ventimila lire...

— Eh? — esclamò Pompeo, con un leggero sobbalzo.

— Ma sì... Mi hai chiesto l'altro giorno quanto ho speso a Venezia, quanto ho speso a Fiuggi... Un po' avevo del mio... Ma ho fatto i conti... Ventimila!... Troppo? — chiese poi, quasi ingenuamente.

— Ma..., veramente...

Rapido, un sospetto gli venne. Quegli occhi non avevano anch'essi, come le parole, un leggero bagliore d'ironia? Ventimila... Due volte dieci... Ma no! Che pensava?!...

— Te le darò...

— Quando vorrai, caro... Non ho premura... Mi hai chiesto quanto mi devi...

Ma no! si ripetè Pompeo tra sè... Era così calma, così tranquilla... E poi, in ogni caso, perchè ventimila?!... *Se avesse saputo*, non erano trenta, dieci via tre, che avrebbe dovuto chiedergli?

— Sciocchezze!... Coincidenze, — pensò...

Coincidenze... Come quella che, dal giorno della malattia, Mauri in casa non lo si era visto più...

C. Giorgieri-Contri

Un monumento dello scultore Romanelli a Zara

FIRENZE, 4. — E' noto che l'illustre scultore fiorentino Raffaele Romanelli ha donato a D'Annunzio ed ai legionari fiumani un monumento a Balilla. Tale monumento verrà inaugurato in una delle principali piazze di Zara nel prossimo settembre.

In questi giorni Raffaele Romanelli si recherà a Zara per le ultime modalità inerenti al monumento la cui statua è già fusa ed è riuscita una magnifica opera di arte.

La cittadinanza onoraria di Rovigo a Benito Mussolini

ROVIGO, 4. — Il consiglio comunale di Rovigo nella sua adunanza del 2 agosto ha deliberato alla unanimità di conferire la cittadinanza onorararia a Benito Mussolini su proposta del fiduciario provinciale ing. Ezio Casalini.

L'on. Torre visita le officine Moncenisio di Condove

TORINO, 3. — L'on. Torre, Alto Commissario per le Ferrovie dello Stato, accompagnato da alcuni funzionari superiori ha visitato oggi lo stabilimento per costruzione di materiale ferroviario delle officine Moncenisio di Condove.

Movimenti religiosi nel medioevo

Più che storia (cioè narrazione) dei movimenti religiosi e delle sètte eretiche in Italia nel medioevo, il volume che Gioacchino Volpe ha recentemente pubblicato sull'argomento (Vallecchi, editore, Firenze) è una interpretazione critica dei fatti, opportunamente collegati; onde esso ha il pregio e il difetto nello stesso tempo dei libri di questo genere: il pregio di metterci davanti ad un autore che illumina gli avvenimenti coi propri giudizi e il difetto di guastare o di deviare il nostro giudizio con quello dell'autore stesso.

Così, nel caso nostro, noi di questi movimenti religiosi vorremmo farci una idea più vera e sostanziale — cioè più direttamente religiosa — di quanto non sia quella puramente storica: e in realtà in simili argomenti chi segue semplicemente le connessioni storicistiche dei fatti, senza riferirli sopratutto e prima di tutto alla coscienza individuale, per poi estenderli — ma solo in un secondo tempo — a quella generale, finisce per non rendersi più conto del valore del fenomeno che studia, concepito in se stesso. Siamo, per quanto riguarda il soggetto del libro di cui parliamo, nel campo religioso, in un campo cioè nel quale sono compresi dei valori che dovrebbero essere studiati più che altro in se stessi. Ci troviamo dinanzi ad un fenomeno sociale complesso non solo per gli elementi che offriva l'epoca in se stessa — il medioevo — ma anche per quegli altri elementi che provenivano dall'epoca immediatamente precedente. L'Europa, e sopratutto l'Italia, tendeva — vinta la forza primitiva del paganesimo — a cristianizzarsi; così che si trattava di sapere se, nella lotta che si veniva naturalmente determinando, doveva riuscire vincitore — ciò che era impossibile — il puro cristianesimo o invece quel compromesso che era rappresentato dalla Chiesa nascente. In questo senso il medioevo rappresenta il momento più importante della storia d'Italia e di Europa. Certo è che mai l'Italia visse più intensamente la vita dello spirito. In tutto ciò vi è, senza dubbio, la parte positiva e la parte negativa, la quale ultima è rappresentata dalla condizione di ingenuità e di ignoranza che favoriva nei popoli lo sviluppo di un sentimento religioso turbato da troppi elementi eterogenei; ma non per questo il fenomeno è meno importante.

Il Volpe ricorda che era sopratutto il popolo che partecipava più largamente ai moti delle eresie; dei quali moti gli iniziatori stessi il più delle volte erano uomini «idioti e illetterati». «...Uomini di bassa condizione e di cultura rudimentale, limitata al Vangelo, che non sanno latino e per lo più non sanno neanche leggere, donde la necessità delle traduzioni e delle predicazioni». Interessante è poi sapere come fossero attratti dalle idee religiose sopratutto gli artigiani: «Nei processi dei Valdesi di Piemonte nel XIV secolo, i protagonisti son quasi tutti conciatori di pelli, panettieri, calzolai, fruttivendoli, tessitori e tessitrici, tintori, osti». E, tra questi, molti i mercanti, nei quali, per la loro professione «poteva formarsi», come nota giustamente l'autore, «una specifica disposizione a maturare novità religiose o ad accostarsi ad esse...».

Ora l'importanza del fenomeno - significativo sopratutto per il carattere del popolo italiano, il quale, pur avendo dato una forma di religione all'Europa, e quindi al mondo, è forse il popolo meno religioso del mondo - l'importanza del fenomeno, dicevo, sta appunto nel fatto che gente umile, povera, illetterata, senza il bisogno di lottare contro la forza sopraffattrice della Chiesa nascente, rifacendosi alla fonte prima, all'Evangelo. E ciò non interessa solo per la ragione che questi «erano cervelli in moto», come dice il Volpe, ma perchè questo moto essendo religioso, era rivolto sopratutto alla formazione di una coscienza della vita.

Su certi episodi varrebbe la pena fermarsi. Prendiamo, per esempio, il caso di Giovanni Colombini, che nel libro del Volpe non è riferito perchè oltre a non rientrare in nessuna forma di eresia, è anche posteriore all'epoca di cui lo scrittore principalmente si occupa nel libro a cui ci riferiamo. Il Colombini, come si sa, non solo era un mercante tutto dedito ai suoi affari, ma aveva una vera avversione per le idee religiose: onde continue liti con la moglie. Una sera, tornato a casa dal suo fondaco, prende a bisticciarsi, come al solito, con lei. Poi fra i due coniugi si sarà stabilito quell'amaro silenzio nel quale al rancore verso l'altro si mescola spesso un oscuro senso di rammarico per le offese a lui arrecate. In questa condizione di spirito, il Colombini prende di sul tavolo presso il quale era seduto un libro, e, così come suol farsi in simili circostanze, si mette a leggere sforzandosi di dimostrare la sua indifferenza per le conseguenze della lite col fingersi occupato nella lettura. Il libro conteneva la vita di un santo o — non ricordo bene — di una santa. Ebbene egli incomincia ad essere attratto e poco a poco dal racconto e quindi a riflettere e a meditare, mentre un vivo turbamento gli invade l'animo. E quest'uomo pochi giorni dopo abbandonò tutto quanto possedeva, preso da una decisa volontà di cambiar vita. Si tratta, ripeto, nel caso del Colombini e in altri casi, frequenti nel medioevo, di uno sforzo di pensiero, di autoesame, che poi non si trova più in Italia: i piccoli esempi che ci offre — ma solo nella borghesia — l'epoca presente sono sopratutto un prodotto (il che non esclude che il fenomeno abbia un certo valore) della paura del male, anzi dei mali fisici. E' piuttosto un abbassamento che una elevazione, una involuzione che una evoluzione. E del resto la ragione principale per cui l'Italia non partecipò al movimento religioso della riforma mi pare da ricercarsi appunto nel fatto che il popolo italiano, di carattere femineo e fanciullesco (il medioevo fu una crisi di crescenza, dopo la quale tuttavia il fanciullo restò fanciullo) sente la religione sopratutto sotto la minaccia dei mali fisici: passato il pericolo, esso torna a considerare le cose leggermente, cioè a non considerarle. Questa è pure la ragione per cui sopratutto nel nostro paese il cristianesimo è diventato cattolicesimo, cioè società religiosa coi suoi dogmi sicuri e fondamentali, coi sacerdoti che questi dogmi ci ricordano e ci spiegano, risparmiandoci pure, quando occorra, la fatica mentale di confessare direttamente a Dio i nostri peccati, e col Papa che rappresenta il padre sotto la cui protezione la famiglia può vivere sicura. Il dogma, che è tutto nella Chiesa cattolica, è, appunto, come la proibizione, di far questa o quella cosa, che il babbo o la mamma rivolgono al loro bambino.

La Chiesa dunque è la «società religiosa» nella quale vivono i fedeli. Ma qui, per tornare all'oggetto principale del nostro discorso, verrebbe fatto di pensare agli eretici, cioè a coloro che vollero uscire da codesta società. Catari, Valdesi, Umiliati, Apostolici, Fraticelli, sono tutti degli uomini che si sforzano di riportarsi al puro Evangelo: negazione del Purgatorio, delle offerte, delle preghiere per i defunti, rinuncia ai desideri sessuali, rifiuto di far giuramento e di pagare le decime; negazione del diritto di uccidere per qualsiasi ragione, e perfino del diritto di punire i propri simili; pratica della povertà evangelica; comunione dei beni (un gruppo di catari, come ricorda il Volpe, era organizzato su base comunista), fraternità di anime, ecc. La verità dunque era in questi eretici e non nella Chiesa che li fulminava con le scomuniche dei Pontefici e dai pergami delle Chiese e che li consegnava al braccio secolare. Eppure, con tutto questo, noi vediamo che gli eretici, in definitiva, sono gli sconfitti non solo di fronte agli altri (ciò che sarebbe naturale perchè relativo alle possibilità della natura umana), ma anche di fronte a se stessi, alla loro coscienza. Nessuno questo potrebbe provarlo, ma tuttavia ad ognuno è facile intuirlo. Essi disconoscono, secondo il Vangelo, ogni autorità, ma appunto per questo le loro dottrine restano sterili di frutti. Sono dei solitari, degli isolati, anche se si mescolano tra il popolo e tra il popolo riescono a fare più o meno numerosi proseliti. La Chiesa li chiama superbi e se noi non giungiamo a credere che essi si perdano appunto per questo, restiamo tuttavia perplessi sul modo di spiegare la cosa. Certo anche Quegli da cui il Cristianesimo nacque si perdette materialmente, e perciò noi potremmo giungere alla conclusione che se è fatale che tutti i riformatori si perdano materialmente non è detto che essi si debbano perdere anche — tutti — di fronte all'essenziale. Ma questa spiegazione non ci soddisfa completamente.

Viceversa, coloro che si sottomisero alla Chiesa, nonostante che questa sancisca una forma di vita opposta a quegli insegnamenti del puro Vangelo che essi tuttavia praticavano, compiono un'opera feconda di risultati per se stessi e per gli altri. L'unico riformatore del medioevo la cui propaganda abbia lasciato un'orma profonda nella storia è San Francesco di Assisi, che senza dubbio non pensò mai a ribellarsi alla Chiesa. E il consenso, certo non interessato, del popolo per questa specie di riformatori trova la più potente manifestazione nella consacrazione che esso faceva e fa ancora, quando si verificano casi simili, della loro santità, prima dell'intervento della Chiesa, che rappresenta l'organizzazione sociale della religione. Piccole questioni sulle quali non si potrebbe insistere efficacemente ma che ci richiamano l'idea — quali che possono esserne le conseguenze pratiche — che la religione è un fatto sociale, e, come tale, non ci dovrebbe isolare. Altrimenti, che cosa significherebbe?

G. Del Pizzo

Il bilancio inglese dell'istruzione supera quello della difesa

LONDRA, 4.

La Gran Bretagna spende per l'istruzione pubblica assai più di quel che non spende per l'esercito o per la marina. Infatti quest'anno nonostante le riduzioni operate nel contributo del governo la spesa totale per l'istruzione ammonta ad 87 milioni di sterline il che vuol dire 25 milioni di sterline di più di quel che si spende per l'esercito e 24 milioni in più di quel che si spende per la marina.

Prima della guerra il bilancio dell'istruzione pubblica superava quelli dell'esercito e la marina presi insieme.

Gli stipendi degli insegnanti dal 1904 ad oggi hanno raddoppiato ed in alcuni casi triplicato i loro ammontare, ragione per cui in questi ultimi tempi si è manifestata nei Consigli comunali una certa tendenza a voler ridurre i salari degli insegnanti, la qual cosa ha dato luogo ad alcuni scioperi del personale colpito e ad una viva agitazione per parte delle associazioni professionali.

La Commis. per la cooperazione intellettuale

GINEVRA, 2.

La Commissione per la Cooperazione intellettuale ha tenuto oggi per la prima volta una seduta pubblica durante la quale il suo presidente, signor Bergson, membro dell'Accademia francese, ha pronunciato un discorso.

Il senatore italiano Ruffini ha parlato in seguito circa la protezione legale della proprietà scientifica.

Il principe Paolo di Serbia sposa una principessa greca

LONDRA, 4.

L'*Agenzia Reuter* ha da fonte autorizzata la notizia del prossimo matrimonio tra il principe Paolo di Serbia e la principessa Olga, figlia primogenita del principe Nicola di Grecia.

200 persone avvelenate per i gelati a Madrid

MADRID, 3.

Due comitive che si erano riunite in un «restaurant» nei sobborghi di Madrid, detto Bombilla, per festeggiare le nozze di due coppie, sono state avvelenate da gelati mal confezionati. Il numero degli avvelenati è di oltre 200 di cui 75 presentano una certa gravità.

I Teatri

LE NOVITA' AL «QUIRINO»

"Regina di cuori" di P. Mazzuccato

Nel primo atto di questa *Regina di cuori* alcuni personaggi convitati da una stravagante balerrina ci fanno sentire una collezione di più o meno peregrini aforismi sull'amore, fino a che, per passatempo, la ballerina non rompe con una bottiglia di «champagne» la testa ad uno de' suoi amanti. Nel secondo atto la stessa ballerina, che tra i suoi passatempi annovera anche quello di investire con la propria automobile i vili pedoni, finisce contro un muro, ricevendo sullo stomaco e nel petto il volante che le produce gli effetti di un terremoto. La disgraziata è trasportata sull'Ambulanza di un dottore più stravagante e pazzoide di lei, il quale la opera, disseppellendole il cuore. Soltanto, invece di rimetterle l'importantissimo organo a posto, per distrazione lascia il cuore in una bacinella, ed al suo posto colloca una... pompetta di gomma. Al terzo atto rivediamo la ballerina miracolosamente guarita: ma è diventata un'altra donna. La pompetta ha fatto di lei una creatura mite, pura, pia, soave. Vorrebbe fare a tutti e per tutto del bene: ma, ahimè! non vi riesce, ed alla fine deve decidersi a tornare alle antiche abitudini.

Pietro Mazzuccato ha definito questi 3 atti una «caricatura». Il pubblico che assisteva iersera allo spettacolo non è riuscito a capire di che cosa. Di palese è apparso soltanto questo: la insulsaggine dei tre atti, e la loro sconfinata povertà di contenuto e di forma. La comicità di *Regina di cuori* è fatta di modesti «per finire».

Il pubblico ha salutato gli interpreti, con parsimonia, dopo il primo e secondo atto, ed ha zittito, con stanchezza, il terzo. Stasera la brillante *pochade* di Gerbidon *Topo d'albergo*. Domani due spettacoli: di giorno *Guerra in tempo di pace;* di sera *Chouquette e il suo asso*.

"L'ospite qualunque" di Breschi e Orsi al Nazionale

Stasera Gastone Monaldi presenterà al giudizio del pubblico romano un atto di Breschi e Orsi: *L'ospite qualunque*, che è già stato accolto con molto favore in altre città, e di cui la compagnia Monaldi offre una efficacissima interpretazione.

Seguirà: *Nèrone* di Gastone Monaldi.

All'ADRIANO. Continuano con immutato caloroso successo le repliche di *Bajadera*, mirabilmente eseguita dalla Masini-Papi, dalla Zanoncelli, dal Trucchi e dal Bona. Il pubblico accorre numerosissimo e non si stanca di applaudire. Stasera replica.

All'ELISEO. Pubblico affollato e successo entusiastico iersera alla *Mazurka bleu* di cui la compagnia Vannutelli ha offerto una esecuzione veramente eccezionale e degna di ogni elogio. La Romanville, la Bianchi, il Gianni, il Masi e gli altri tutti furono molto applauditi e ripetutamente evocati alla ribalta.

Stasera: *La danza delle libellule*.

Al MANZONI. L'ottima compagnia Michelluzzi, che ieri fu festeggiatissima per la splendida esecuzione del *Re de le Mascare*, riprenderà stasera la brillante commedia del Goldoni: *Gli innamorati*. Domani, alle 18, *La serva amorosa*, alle 21, *El re de le mascare*.

Al MORGANA. La compagnia «Novissima» incontra ogni sera il più fervido consenso del pubblico che applaude calorosamente tutti i bravi attori ed in ispecie il comicissimo Avanzini.

Stasera: *Madama di Tebe*.

Alla PARIOLA. Continua il successo di *Casta diva* la gaia operetta del maestro Bellini. Il pubblico si diverte ed ammira la ricca ed indivinata messa in scena applaudendo interpreti ed autore. Ammiratissime la Vanda Primavera e la D'Ary.

Il bravo Riccioli è molto applaudito e con lui l'ottimo Micheluzzi, il simpatico Merazzi ed il Mori.

Domenica alle ore 1 e 21 due repliche di *Casta diva*. Lunedì serata in onore del maestro Bellini, autore dell'operetta. Il seratante dirigerà l'orchestra.

SPETTACOLI del 4 Agosto 1923

TEATRO ELISEO

Primaria Compagnia d'operette Vannutelli

SABATO, 4 — Ore 21:

La danza delle libellule

DOMENICA, 5 — Ore 17: LA DANZA DELLE LIBELLULE — Ore 21: LA PRINCIPESSA DELLA CZARDA.

LA PARIOLA

IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO

Comp. d'operette Guido Riccioli

SABATO, 4 — Ore 21: Replica dell'operetta di Ettore Bellini:

Casta diva

Nuova per Roma — Grande successo

Domani due repliche.

TEATRO QUIRINO

Comp. comica Baghetti-Calla-Quarra

SABATO, 4 — Ore 21:

Topo d'Albergo

Domani due recite.

ADRIANO — Compagnia d'operette Maure — Ore 21: *Bajadera*.

MANZONI — Compagnia della commedia veneziana — Ore 21: *Gli innamorati*.

MORGANA — Compagnia di operette «Novissima» — Ore 21: *Madame di Tebe*.

NAZIONALE — Compagnia E. Monaldi — Ore 21: *L'ospite qualunque*.

VARIETÀ

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

Libri ricevuti

X. F. Breedenbeek: *Das Versicherungswesen an der Amsterdamer und Rotterdamer borse* (Internationale Verlagsbuchhandlung - Messis - Amsterdam.

Ada Bombini: *L'orma* - (L'Eroina - Milano) - Lire dieci.

E. T. A. Hoffmann: *Kreisleriana*. Scritti del maestro Giovanni Kreisler. Traduzione di R. Pisaneschi (Lanciano, R. Carabba editore) L. 5.

Romolo Riccardo Lecis: *La razza*. Frammento di recentissima storia con una nota illustrativa di Teresa Labriola. (Edit. Maglione e Strini, Roma). Lire dieci.

Giorgio la Corte: *Nomi e paesi d'Italia*. Volume 11. Derivati e suffissi toponomastici. (Tip. comm. Econ. F. Sicignano e F., Valle di Pompei). L. 3.

Adriano Tilgher: *Voci del tempo*. Prima serie: profili di letterati e filosofi contemporanei: Barbusse, Belloc, Benavente, Bergson, Duhamel, H. Fabre, Giraldy, Lachelier, H. Mann, Missiroli, E. L. Morselli, Panzini, Pirandello, Ravaisson, Royce, Shaw, Treitschke, Unamuno, La religione dell'azione. (Ronco, Tipografia di scienze e lettere, Piazza Madama, 19) L. 10.

Adolfo Padovan: *Il bagno di Luciana*. Romanzo (Casa Editr. «Modernissima», Milano) L. 7.

Silvio ambaldi: *La donna dagli occhi di cielo* (Casa Editr. «Modernissima», Milano), L. 7.

Aniello Calcara: *I Canti di giovinezza* (Casa Editrice N. De Arcangelis, Casalbordina), L. 5.

Anna Pagliara-Fredi: *Patria*. (Tip. delle Mantellate, Roma).

Francesco Cenciarini: *Il romanticismo musicale e l'opera di Giuseppe Verdi* (Roma, Casa Editrice Rivista Nazionale di Musica).

Dove va il mondo? — Inchiesta tra scrittori italiani con una conclusione di Arcangelo Ghisleri (Libreria politica moderna, Roma), Lire 5.

Attraverso Londra

LONDRA, agosto.

La Casa di Dickens

Checchè ne dicano i critici, Dickens è sempre popolare in Inghilterra. Già, perchè c'è una certa tendenza nei Sommi Pontefici della letteratura contemporanea di svalutare l'importanza dell'opera del grande romanziere o almeno di accanirsi troppo a metterne a nudo i difetti.

Certo, l'umorismo del Dickens è uno di quei cibi non adatti a tutti gli stomachi. A volte è, direi, così isterico, così *larmoyant* da produrre una sorda irritazione. Un italiano, poi, prima che vi si abitui — se vi si abitua — ha bisogno di fare un tirocinio speciale, nè è possibile riuscirvi a pieno senza una diretta conoscenza del carattere e della vita inglese. Pickwick è un capolavoro autentico, ma ad un italiano colto può anche non apparir tale.

Tutto questo però non ha nulla a che fare con la fama dello scrittore fra il popolo. Il Dickens è una delle tante manifestazioni della collettività inglese in un dato periodo della sua storia, e come tale ha radici ben profonde. Lo sfondo dei romanzi: La società del suo tempo: media e piccola borghesia ed infimi strati sociali. Le descrizioni: E' Londra, sono gran parte delle contee della vecchia Inghilterra, sono le bellezze e le peculiarità del paesaggio inglese. I personaggi: E' gente che, non ostante un certo manierismo che è proprio, dell'autore, voi riconoscete per viva anche oggi, se pure la moda del vestire è cambiata. C'è poi tutta la nostalgia delle cose passate: i vecchi alberghi di campagna, le corriere postali a quattro cavalli, la poesia della *home* di mezzo secolo fa. Perciò quel che voi non riconoscete nella vita inglese d'oggi, rievocate con diletto attraverso le pagine del fecondissimo scrittore che vi trasporterà con la magia dell'arte nel regno del passato.

L'atmosfera dell'opera del Dickens e le sue creazioni balzano così fresche nella mente dei suoi connazionali di oggi che alcune settimane fa si è fatta per le vie di Londra una pittoresca processione nella quale figuravano bellamente armonizzati i più tipici protagonisti dei romanzi. Si potè allora vedere materialmente che potenza d'invenzione, che risorse pittoriche aveva la fantasia del romanziere. Sfilò per le arterie della capitale fra l'ammirazione dei pedoni, i quali si dilettavano un mondo ad individuare o il caro Oliver Twist o il ridicolo Pickwick o l'odiato Faguin. Quanti sono al mondo i creatori di personaggi che possono sperare di farli riconoscere dalla folla, all'aperto, per le strade? Non c'è alcuno che tenti un impiccolimento dell'arte di Thackeray, ma se le creature da lui fatte nascere spiritualmente scendessero nella via, non so quanti londinesi riuscirebbero ad indicarli col dito e chiamarli a nome.

La differenza sta nel fatto che il Dickens facendo entrare il popolo nelle sue pagine scrisse per tutti ed il popolo lo considera come uno dei suoi.

Ora il popolo inglese sa che la casa dove questo gran cuore si spense è stata posta in vendita.

Si chiama Gadshill-place ed è situata vicino a Rochester.

Quante memorie non racchiude! Molte altre case egli abitò. Ordnance-terrace e St. Mary's-place a Chatham; Bayham-street a Camden Town; il n. 15 di Furnival's Inn; il n. 48 di Doughty-street; il n. 1 di Devonshire terrace e finalmente, nel cuore di Londra Tavistock House. Ma Gadshill Place ha un valore sentimentale che alle altre abitazioni manca, anche se la casa di Doughty-Street si trasformerà tra breve in un museo dickensiano.

Lo scrittore acquistò l'ultima residenza nel 1856 per 1790 sterline, cioè cinquanta mila lire circa, al cambio d'allora, alla pari, quando (tempi felici e come sembrano lontani!) si poteva acquistare una sterlina, e d'oro, se si desiderava, con 25,22 lire italiane, mentre adesso di lire italiane ve ne occorrono più di cento (e per ricevere un biglietto di banca. Anche in Inghilterra l'oro, oggi, è scarso).

La villa sorge su di una collina ed è circondata da magnifici giardini, di cui uno chiamato il Deserto, era il rifugio preferito del romanziere. In questo ritiro furono scritti: *Grandi Aspettazioni*, *l'Amico Comune* ed il *Mistero di Edwin Drood* (quest'ultimo non finito).

Il Dickens così descrive il suo luogo di riposo: Una grave costruzione in mattoni alla quale ho fatto molte aggiunte sì da renderla piacevolmente irregolare nel suo insieme». Il bosco di Woods è là accanto, non lungi da Rochester col suo vecchio castello e la cattedrale.

Dickens vi morì il 9 giugno 1870.

Come al solito, il suo lavoro era stato indefesso per giorni e giorni nello châlet dove abitualmente scriveva, quando una sera, a pranzo, venne improvvisamente meno. Miss Hogarth, la cognata, accorsa subito, capì che doveva trattarsi di qualcosa di grave.

— Vi sentite molto male? — chiese appena il cognato rinvenne.

— Sì, molto male.

Ma aggiunse immediatamente che contava di andare a Londra.

— Venite a coricarvi — insistè ella.

— Sì, sulla terra — fu la risposta.

Furon queste le ultime parole. Aveva appena finito di dirle, che scivolò dalle braccia della cognata e cadde pesantemente sul pavimento.

Era morto.

Quelli che appartengono all'epoca vittoriana — i vecchi ricordano ancora che uno dei disegni più significativi ispirati dalla morte del romanziere fu pubblicato da Luca Fildes nel *Graphic* col titolo:

«*La poltrona vuota, Gadshill, 9 giugno 1870*».

Gli inglesi si augurano che il fortunato futuro possessore di Gadshill voglia cercare di mantenere inalterata la fisonomia di questo luogo a cui si associa la memoria di uno dei più grandi scrittori che abbia avuto l'Inghilterra.

La Bibbia in 558 lingue

La *British and Foreign Bible Society* comunica che sono state aggiunte altre sette lingue a quelle già adoperate per tradurre il libro dei libri.

In questi ultimi anni l'attività della società è stata notevolissima. Dal 1900 in qua sono state aggiunte altre 180 traduzioni.

A scopo di propaganda si cerca di far penetrare il libro dappertutto in forma accessibile alle più basse intelligenze. La penetrazione in Africa è difficilissima, a causa del numero sconfinato di dialetti che esistono. E' una vera Babele. Si sta ora facendo il tentativo di unificare un certo numero di dialetti africani, in modo che una sola traduzione possa servire per un milione di indigeni.

Non sfuggirà ad alcuno il valore linguistico, oltre che religioso, di questa propaganda biblica. Si viene così a fissare un certo numero di dialetti che altrimenti resterebbero abbandonati a se stessi. I diversi testi della bibbia offrono al linguista un meraviglioso materiale di osservazione.

La società comunica che il numero delle copie stampate quest'anno raggiunge la alta cifra di 9 milioni.

Pare che anche in Inghilterra e nel Galles sia aumentato il numero dei lettori della Bibbia.

Guido Puccio

La lotta contro il carbonchio

L'Ufficio Internazionale del Lavoro ha pubblicato in questi giorni il rapporto della Commissione istituita presso l'Organizzazione Internazionale del Lavoro a Ginevra per lo studio delle questioni riguardanti la lotta contro le infezioni carbonchiose.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

"Li zeppetti,,

O vogliam dire i fuscellini che, come i semi, le efflorescenze, le paglie, ecc., ci dànno la possibilità di far comprendere certe armonie e di raggiungere certi godimenti che agiscono magicamente nell'anima di tutti, dei ragazzini e dei grandi, anche se molto refrattaria. E', questa nostra, un'arte tutta speciale che si impartisce non come fine a sè stessa, ma quale mezzo educativo — l'*idea* — per la quale abbiamo fondato 28 anni or sono questa scuola, non ufficiale, guardata con molta diffidenza dalle autorità, ma seguita con molto interesse del pubblico vicino e lontano. Questo metodo datoci da lunghissimo studio, ci ha detto sempre e ci dice che la scolaresca tutta ci segue con vero piacere e profitto; solo due minime parti di essa non bene ci ascoltano: i bimbi del tutto

deficienti, per i quali ricorriamo a scuole e a medici speciali; e i bimbi artisti, che con le loro figurazioni imitative, invogliano tutti gli altri scolari a descrivere cose troppo difficili e complicate.

Molto noi dobbiamo domandare all'infanzia, ma non di più di quanto ci può dare; dobbiamo chiedere precisione, pulizia, ordine, gentilezza e, a seconda del carattere, della salute, dell'età, della stagione, della nazione, originalità, gusto, vivacità; armonie di tinte, assonanze e dissonanze; i contorni grossi e marcati per certi bimbetti forti e robusti; assai decisi per i brunetti; afatti, indecisi per le anime deboli, che, generalmente — ma ogni regola ha le sue eccezioni — il moto della mano, il segno leggero, tremolato, pesante, largo, indeciso o virile si rapporta al ritratto dell'artista; l'intonazione, il colore al suo... complemento, a quello che più ama. La prima verità — moto della mano — dipende dalla materia, la seconda dallo spirito. Già, il lavoro di ogni bimbo deve risultare agli occhi dell'esaminatore sereno ed esperto, come un ritratto, il ritratto del piccolo artista, come il quadro lo è del grande artista — che della stessa signora, il pittore magro fa un ritratto d'una signora magra, il grasso d'una signora grassa e il vasaio — oh, quanti insegnamenti meravigliosi ci dà mai quest'arte magnifica del fuoco!

Il vaso assomiglia quasi sempre al figulo e più: ne' diversi momenti della sua giornata di lavoratore, prendono i vasi diversi aspetti: indecisi ed esili, alla mattina quando il tornitore non ha ancora mangiato, precisi e più armoniosi quando,

ZEPPETTI CON FILO DI METALLO

tutto contento, lavora in compagnia della propria famiglia; e i figli gli preparono la creta, e le figlie guarniscono e filettano i vasi prima di sottoporli ad una nuova prova di fuoco, e la moglie prepara la *minestra bona* e Picchio il cane fedele è a guardia e l'infingardo gatto, presso l'ancor calda fornace.

Non possiamo certo ammirare tutti i pupazzi che vediamo, eseguiti da mani più o meno infantili, ma possiamo ben dire che tutti sono interessanti perchè, quasi sempre, esiste un certo rapporto tra opera e artista e perchè in ogni pupazzo riscontriamo sempre un criterio descrittivo assai sincero. Esteticamente parlando però, pochi reggono come giustezza di forma e come proporzione delle diverse parti tra loro. Nella scuola poi, dove il piccolo artista suggestiona subito e tiene in soggezione i suoi compagni, se non si dà a tutti la possibilità di arrivare, non solo si perde quello che più serve e vale — la sincerità — ma si guadagnano una quantità di scarabocchi ingombranti e molte volte ridicoli.

Abbiamo fatto cadere, la lezione precedente, un pizzico di semi sulla piastrella di maiolica colorata per la comprensività del disegno inventivo, ora circondiamo ciascun chicco o gruppo di chicchi di una linea parallela che rappresenterà il pensiero del maestro verso lo scolaro, il pensiero del padre verso il figlio e sarà come un alone mistico, come un corpo astrale; un simbolo di cura, di protezione, di casa, di caldo, di fede, di difesa, d'amore di gioia. E i chicchi potranno essere tanti o pochi, uno solo; e la piastrella verde dirà che i bimbi stanno a giuocare sur un bel prato, che se la mattonella sarà turchina si dirà che gli uccellini si rincorrono sul bel cielo d'Italia per formare le più belle frasi, i più vaghi disegni.

Ora però prendiamo, per dirla alla romana « li zeppetti » fuscellini diritti o curvi; fieno, che è il pane del cavallo, del paziente asinello; paglia, che è lo stelo del grano, del pane nostro; steli, semplici o ramificati dei fiori; filamenti di erba o aghi di pino, e, come abbiamo fatto con i semi, gettiamone qualcuna, otto o dieci, sur una mattonella; essi ci daranno dei poligoni irregolari, uno differente dall'altro di forma e di grandezza: questo è il nostro punto di partenza. l'arte nostra inventiva che ad ogni prova si rinnova e ci rinnova. Tracciamo anche noi con una matita colorata, otto o dieci segni, come meglio crediamo, sur un foglietto, componendo così dei poligoni, poi, con la stessa matita o con altra di colore differente, tracciamo entro e fuori dei poligoni dalle linee parallele ad una distanza che meglio crediamo, linee parallele che ci daranno l'arte imitativa, linee parallele che ci diranno come il padre ed il Maestro seguano con ansia il cammino che il figliuolo suo, il suo scolaro fa per orientarsi e trovare la luce!

Il Maestro delle Mura.

Il R. Commissario per la morte di Harding

Il R. Commissario senatore Cremonesi, appena avuta notizia della morte del presidente Harding ha diretto al Sindaco di Washington il seguente telegramma:

« *Roma, profondamente addolorata gravissima perdita che colpisce Vostra nobile Nazione colla morte del suo amato Presidente, porge espressioni vivissime condoglianze.*

f.to: *Filippo Cremonesi*
R. Commissario città di Roma ».

Salme di eroi che tornano

Proveniente dal Cimitero di S. Pietro d'Isonzo è giunta a Roma la salma del tenente dei granatieri Francesco Daretti.

Fulgida figura di soldato, esempio di sublime eroismo, evitò in ogni momento, durante la sua presenza in trincea, tutto ciò che gli sembrò riparo. I moschetti nemici trovarono sempre dinanzi a loro a bersaglio, un petto gagliardo e una fronte altera. Fu sempre nelle imprese più rischiose e temibili, alle quali se non era assegnato si offriva volontario.

Fu decorato con la medaglia al valore.

Nelle sue azioni di guerra, una fede pura e incrollabile lo guidò e lo sorresse, quella fede tenace e immensa che fa degli uomini dei miti e li ricopre di gloria.

Seppe degnamente far rivivere le gesta gloriose del prode fratello Armando, morto pochi mesi prima.

Il 30 ottobre 1915, a Doberdò, in una mischia terribile, il piombo nemico spezzò quella giovane vita da cui la Patria tanto ancora chiedeva, come soldato o come cittadino.

Il suo ultimo, più grande sacrificio, pose la parola « fine » alle pagine gloriose del libro della vita di quel prode, rimase l'eroe simbolo, che dice agli uomini i sacrifici dei Martiri della Patria.

I funerali avranno luogo lunedì 6 agosto alle ore 9 ant. partendo dalla stazione Termini, cancello G. V. per la chiesa del Sacro Cuore, per proseguire per il Verano per la tumulazione nella tomba di famiglia.

Il Ginnasio Femminile "Regina Elena,,

Da qualche settimana sono in viva agitazione i padri di famiglia con figliuole al Regina Elena, temendo la soppressione di questo « unico » ginnasio femminile d'Italia; che finora è stato mantenuto dal Governo e con la nuova legge dovrebbe passare al Comune.

Nei giorni scorsi si tenne un'assemblea e fu nominata una Commissione, che venne ricevuta dal sen. Cremonesi, presentata dell'ex assessore Villetti. Ne facevano parte S. E. il gen. Francesco Della Valle, l'avv. Fedele Jemma, gli ingegneri Mandolesi e Rampini, il dott. Gaetano Fabrizi, il prof. Pietro Fedele.

Il Regio Commissario si è preoccupato della spesa, che la Commissione dimostrò nulla perchè coperta dagli incassi delle tasse. E promise interessarsi presso il Governo, perchè con speciali accordi il benemerito istituto venisse mantenuto.

La Commissione speciale presso il Ministero sappiamo infatti che si preoccupa di questa necessità, e studia il modo di conservare il benemerito ginnasio alla capitale.

La medaglia d'oro al Prof. Angelelli per i suoi mobili del Rinascimento alla 1ª Mostra Romana

Il Comitato della Prima Mostra Romana per l'industria e l'arte applicata, su conforme proposta della Giuria, ha conferito alla Casa d'Arte del prof. ALFREDO ANGELELLI, Corso Umberto 72, la medaglia d'oro per i suoi mobili di stile francescano e rinascimento riprodotti. Congratulazioni vivissime.

Assoc. Commerciale Industr. Agricola Romana

Si avverte che i soci effettivi sono convocati in assemblea straordinaria per martedì 7 corrente alle ore 20.30 in prima e 21.30 in seconda convocazione per deliberare sul seguente ordine del giorno: a) trasferimento della sede; b) Aumento quota sociale; c) modifica relativa all'art. 11 dello Statuto Sociale.

Mostra del motore a Villa Umberto

Sarà inaugurata a fine agosto a Villa Umberto, nelle magnifiche ricostruzioni della Roma Imperiale la Mostra del Motore indetta dall'Associazione Movimento Forestieri d'accordo con l'Automobile Club l'Aero Club ed il Moto Club di Roma.

La Mostra sarà divisa in sei gruppi: Automobilismo, Motociclismo, Motonautica, Aeronautica, Motori industriali, Carburanti e Lubrificanti.

Il Governo ha concesso, per l'occasione, speciali riduzioni ferroviarie per Roma ed il Commissario d'Aeronautica parteciperà alla Mostra con una serie di motori, con modelli di apparecchi e con accessori. S. E. l'on. Finzi ha inviato alla Presidenza del Comitato ordinatore della Mostra una nobilissima lettera di plauso e d'incoraggiamento dimostrando tutto il migliore interessamento del Governo a questa iniziativa.

Molti sono i partecipanti alla Mostra, specie nel gruppo industriale, dell'Aeronautica e del Motociclismo: hanno anche inviato la loro adesione alcune Case estere per il gruppo automobilismo.

Un impiccato al Gianicolo

Un uomo sui 35 anni, in veste da operaio, fu trovato ieri, verso le 16, impiccato ad un albero alla passeggiata del Gianicolo. Per quanto questa, in certe ore, sia poco frequentata e quasi poeticamente solitaria, tuttavia, si capisce poco come un uomo, in pienissimo giorno e in quel luogo, abbia potuto fare per procedere, inosservato, alla propria impiccagione.

Ma... non c'è che dire: la realtà è quella che è e l'inverosimile è all'ordine del giorno dell'attualità.

Il cadavere dell'impiccato fu visto per i primi da due carabinieri in perlustrazione pei viali verdi e solitarii.

Chiamato d'urgenza il commissario dell'ufficio di P. S. di Trastevere, cav. Gorgoni, questi fece perquisire gli abiti del suicida. Non una carta, non un documento qualsiasi gli fu trovato indosso, tale da poter dare una luce qualsiasi per la sua identificazione.

Questa mattina si sono presentati alla *Morgue* il vice-brigadiere dei carabinieri specializzati Giovanni Secchi e l'appuntato Enso Pitalis, entrambi accasermati alla Trinità dei Pellegrini, ed hanno riconosciuto nel disgraziato che è andato a sopprimere la sua vita sul colle più glorioso di cui si onori la Eterna città, per Costantino Deledda, fu Angelo, di anni 38, nato a Tizzi (Sassari) senza fissa dimora ed ex-appuntato della regia guardia.

Il disgraziato Deledda da qualche tempo versava in gravi condizioni finanziarie.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12: Massima 34.6 — Minima 22.2.

Per vendicare l'onore della sorella

La fulminea tragedia di ieri sera a Piazza Termini

La fulminea tragedia avvenuta ieri sera alle 18.30 in piazza dei Cinquecento, in prossimità del Viale Giorgio V., ha destato una impressione profonda nella cittadinanza per la rapidità con cui è stata svolta e per la notorietà dei protagonisti. Ieri sera, sulla quarta edizione, riportammo ampiamente le causali che determinarono il fosco dramma, e la dolorosa storia dei suoi autori. La terribile scena è stato il tremendo epilogo di una vecchia storia d'amore che da più di vent'anni durava e che da quella data ad oggi essa fu ripresa più volte e lasciata cadere per le condizioni sociali di vita.

Vincenzina Messina, di anni 40, da Cotrone, appartenente ad una distinta famiglia calabrese, ebbe ventura di conoscere

Colonnello FRANCESCO MESSINA

ventiquattro anni or sono il rag. Emilio Mete di anni 41 da Catanzaro, e fra i due, allora giovani, nacque l'amore.

Ma per causa di dissensi famigliari essi non poterono sposarsi e quindi il loro sogno d'amore giovanile sfumò per sempre.

Gli anni passarono, ma i due seguitarono a tenersi in corrispondenza e fino a circa due anni fa, i due vivevano divisi e lontani.

Il Mete era venuto a Roma dove s'era impiegato in qualità di cassiere alle Ferrovie Compartimentali e la Vincenzina, dopo la morte del padre, avvenuta nel 1919, anche essa volle stabilirsi a Roma in qualità di ragioniera. Fra i due non più giovani fidanzati, l'amore rinacque più violento, tanto che esso li unì amanti veri e propri.

E Vincenzina Messina, nel dicembre dello scorso anno avvertì i primi sintomi della maternità.

Ma essa tacque sempre il suo segreto, ed allorchè l'evidenza del fatto non potè più essere oltre celata, si confidò con qualche congiunto, ed in breve giunse alle orecchie dei fratelli: Francesco Messina, di anni 45, da Catanzaro tenente colonnello di artiglieria addetto al Distretto di Napoli, Gennaro Messina, di anni 56, residente a Rieti in qualità d'avvocato e Dionigi Messina, di anni 42, dottore in medicina a Campello.

L'avvocato Gennaro e il colonnello Francesco, saputa la cosa, pensarono di venire a Roma per convincere il Mete ad adempiere al suo dovere di gentiluomo sposando la loro sorella ormai sedotta.

Giunti a Roma, presero alloggio all'albergo del Leon d'Oro in via Principe Umberto ove occupavano la stanza n. 32, e subito cercarono ogni mezzo, misero in mezzo molte persone affinchè la questione si risolvesse come essi desideravano. Ma poichè il Mete persisteva nel suo reciso rifiuto, dagli avvocati Fischietti e Paparazzo, gli fecero fissare l'appuntamento di ieri sera alle 18.30 in piazza Termini coll'intenzione di volerlo ancora una volta esortare, ma allorchè il Mete rispose sempre negativamente adducendo a sua giustificazione alcuni sospetti sull'onore della Vincenzina, i due fratelli astratte le rivoltelle, gli spararono addosso undici colpi crivellandolo di ferite mortali. Il tenente Colonnello Messina sparò quattro colpi e l'avv. Gennaro sette.

Ai primi colpi il Mete cadde subito a terra mortalmente ferito, ma i due ormai in preda ad un indicibile parossismo seguitarono a sparare sul corpo disteso ormai quasi esanime e una pallottola rimbalzata sui sassi della strada colpì l'avv. Gennaro alla coscia sinistra per cui trasportato anch'esso al Policlinico fu ricoverato fino a stamane e poi fu tradotto a Regina Coeli guaribile in 15 giorni.

I due fratelli sulla piazza del Cinquecento al momento di separarsi dopo compiuta la loro vendetta s'abbracciarono affettuosamente ed esclamarono agli agenti in borghese che li avevano arrestati: *l'abbiamo ucciso per vendicare l'onore di nostra sorella.*

Il Mete, anch'esso trasportato al Policlinico, vi giungeva cadavere, orribilmente crivellato di ferite.

L'interrogatorio del Col. Messina

Il ten. col. Francesco Messina, tradotto immediatamente al Commissariato di P. S. del Viminale, fu subito interrogato dal valoroso funzionario cav. Modesti e dal ten. dei RR. CC. cav. Funia.

Il Messina ha fatto le dichiarazioni sulle precedenti relazioni della sorella Vincenzina col rag. Mete, che già conosciamo, e poi ha proseguito:

« Quando Vincenzina si tradusse a Roma, dopo la morte di nostro padre nel 1919, dichiarò che avrebbe vissuto con il suo lavoro, ma noi, sapendola sola e quindi esposta ai pericoli delle grandi città, per evitare che essa vivesse in ristrettezze, le abbiamo sempre fornito del danaro ed in due anni le abbiamo inviato circa 14.000 lire, con nostro sommo sacrificio. Essa abitava in via Gaetano Donizetti 22, ma tanto io che mio fratello Gennaro abbiamo sempre evitato d'incontrarla affinchè essa, vedendoci a Roma, persistesse di restare anch'essa nella capitale.

« Nel luglio scorso, per mezzo della moglie di mio fratello, alla quale Vincenzina s'era confidata, tacendo però la sua maternità, apprendemmo ch'essa era stata sedotta dall'Emilio Mete.

« Credemmo subito doveroso di cercare una soluzione onorevole per riparare a questo mal fatto, e dopo previo accordo, io e mio fratello avv. Gennaro ci trovammo a Roma

« Subito interessammo l'avvocato Stiate, del Banco di Roma, il quale già precedentemente s'era occupato, dietro preghiera di Vincenzina, di convincere il Mete al matrimonio; interessammo, anche, gli avvocati Fischietti, Paparazzo, l'ispettore delle Ferrovie compartimentali Pratesi e il segretario particolare di S. E. De Bono, direttore della P. S.; ma a nulla si potè venire a capo, poichè il Mete persisteva duramente nel suo rifiuto.

Avevamo degli appuntamenti all'Aragno, al caffè Marchetti, ma tutte queste cose non risolsero nulla.

A mezzo degli avvocati suddetti facemmo sapere che avremmo noi tutti, con enorme sacrificio nostro, concorso per costituire a Vincenzina una cospicua dote; insomma cercammo ogni mezzo per fargliela sposare, ma il Mete sempre si rifiutava; e quando gli facemmo chiedere il motivo principale di questo suo tenace rifiuto, egli ci mandò a dichiarare, « che sull'onestà di Vincenzina aveva dei dubbi, e che forse l'avrebbe anche sposata dopo nato il figlio e se questo avesse rassomigliato a lui.

Cotesta dichiarazione ci empì di stupore e di sdegno. Lui, il seduttore di nostra sorella, dubitava dell'onore della povera donna che l'amava appassionatamente.

Immediatamente, sempre a mezzo dell'avvocato Fischietti gli facemmo fissare un nuovo appuntamento e anzichè in un caffè ove tutti potevano udire, il Mete ci disse che ci avrebbe attesi in piazza dei Cinquecento alle ore 18,30.

All'ora stabilita ci recammo coll'automobile del Fischietti sul posto dove infatti trovammo il Mete.

Alle nostre domande ci rispose evasivamente e quando a bruciapelo gli chiedemmo la vera ragione del suo rifiuto egli riaffermò apertamente quanto già aveva dichiarato sull'onore di mia sorella Vincenzina.

Perdemmo, io e mio fratello, il lume dagli occhi, accecati dall'ira e dal rossore per l'onta patita lo uccidemmo a colpi di rivoltella per vendicare l'onore che esso ci aveva tolto.

Mio fratello Gennaro è rimasto anch'esso ferito da una pallottola di rimbalzo alla coscia sinistra ».

Il ten. colonnello Mete, terminata la sua deposizione rimase abbattuto: ma senza mostrare segni di pentimento per l'atto compiuto, il che dimostra che tanto lui quanto suo fratello, erano decisi a questo fatale passo se il Mete non avesse voluto riparare.

A sera verso le ore 9,30 giunse al Commissariato il colonnello Sanna, capo di Stato Maggiore della divisione di Roma e insieme al tenente dei RR. CC. cav. Puccia, hanno tradotto in stato di arresto, il colonnello Messina, al Forte Boccea, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Di fatti oggi il Messina è stato richiesto dal giudice istruttore ed in abito borghese è stato trasportato a Regina Coeli.

Il cav. Maione commissario aggiunto al Viminale, ieri sera a tarda ora, s'è recato

Ragioniere EMILIO METE

al Policlinico ove ha interrogato anche lo avv. Gennaro Messina.

Da questi il solerte funzionario ha avute presso a poco le medesime dichiarazioni fatte al cav. Modesti dal suo fratello Francesco.

Il testimone della tragedia: avv. Paparazzo

Abbiamo voluto apprendere dalla viva voce dell'avv. Paparazzo, legato al nostro giornale da vincoli professionali da oltre un quindicennio, a particolari della orribile tragedia.

— Conosco dalla mia infanzia la famiglia Messina e la famiglia Mete, due distintissime famiglie catanzaresi, e perciò non ho avuto difficoltà ad accettare l'onorifico incarico datomi dai fratelli Messina per l'onorevole componimento della esasperante vertenza; anche il rag. Mete si mostrò soddisfatto del mio intervento conoscendo il mio temperamento pacificatore.

Tanto io che l'avv. Fischietti volevamo evitare un incontro diretto fra le due parti, ma siccome il rag. Mete all'avv. Stiatti prima e poi a me e al collega Fischietti aveva detto con insistenza che le ragioni del rifiuto al matrimonio riposavano su circostanze di natura molto intima, tale risposta determinò i fratelli Messina a richiedere ancora un abboccamento col Mete allo scopo di chiarire una situazione sempre più burrascosa.

Ci recammo giovedì scorso alla Cassa compartimentale delle Ferrovie, in Piazza Termini, allo scopo di conferire col capo-cassiere, superiore immediato del Mete, ma il capo cassiere non era in ufficio e in sua vece si presentò allo sportello lo stesso rag. Mete. Alla sua vista, e poichè egli aveva già ricevuto, a mezzo di un usciere, la carta da visita del colonnello e dell'avv. Messina, io credetti opportuno fargli presente che i fratelli Messina volevano incontrarsi con lui possibilmente alla presenza del suo superiore garentendo che si sarebbero comportati da gentiluomini. Il Mete propose allora un appuntamento al Caffè Aragno, ma il colonnello osservò che quelli non erano argomenti da caffè; l'avv. Messina propose invece il suo studio sito al Viale Principessa Margherita 251, assicurando il Mete che nessuno sarebbe venuto meno ai doveri dell'ospitalità. Mete accettò e si fissò un appuntamento per le ore 21 al caffè Marchetti dove sarebbe stato rilevato in automobile da me e dall'avv. Fischietti e accompagnato allo studio dell'avv. Messina.

Mi recai infatti all'ora stabilita al caffè Marchetti e quivi trovai il rag. Mete e l'avv. Fischietti in intimo colloquio; mi avvicinai e il Mete si rivolse a me dicendomi che non intendeva recarsi allo studio dell'avv. Messina per sue ragioni speciali; invano noi assicurammo il Mete che ci rendevamo garanti della sua persona, ma egli fu irremovibile nella sua decisione; aggiunse ancora, dietro nostra richiesta, che egli non avrebbe sposato la Vincenzina fino a quando non si fosse sincerato circa la vera paternità del nascituro.

— In che modo?

— Mah, non saprei...

Capimmo subito, io e Fischietti, che il Mete, con la nuova trovata, rendeva più esasperante la situazione.

Riferimmo subito ai fratelli Messina che il Mete si era rifiutato all'appuntamento e allora essi decisero di recarsi all'indomani dal Capo compartimento delle Ferrovie. A tale colloquio io non potei essere presente perchè impegnato in affari professionali, ma fui invitato a trovarmi alle ore 18 d'ieri sera in Piazza dei Cinquecento dove il Mete aveva promesso d'incontrarsi definitivamente con essi.

Ci ritrovammo infatti all'ora e al luogo stabilito. L'incontro fra il Mete e i Messina fu dapprima cordiale, ma assunse un tono di concitazione allorchè il Mete tirò fuori la questione dei dubbi sulla paternità del nascituro. Osservai l'avv. Messina eccitatissimo con le narici che gli si dilatavano come quelle di un cavallo; al colonnello Messina, nervosissimo, tremava la parte destra del labbro inferiore: intuii l'imminenza della tragedia.

— E allora, io proposi al Mete, allo scopo di evitare il dramma, allontaniamoci un momento da quella parte, indicando Piazza delle Terme, e poi io riferirò ai fratelli Messina le sue intime ragioni...

— No, no, rispose secco il Mete, quello che ho detto ho detto, di matrimonio non ne voglio sentir parlare; questo ho detto, e basta...

A questa frase pronunziata dal Mete in

Avv. GENNARO MESSINA

stato di eccitazione, io ho visto le due rivoltelle dei fratelli Messina scaricarsi sulla persona del Mete; ho visto tutto e ho visto niente; tentai con mossa istintiva a fermare il braccio del colonnello, ma il Mete era stato già raggiunto dai proiettili e si riversava al suolo...

I documenti del Mete

Il vice brigadiere investigativo Silvio Cortellazzi, addetto al servizio di Polizia del Policlinico, si dette subito premura di perquisire i vestiti del morto. Indosso gli furono trovati i seguenti oggetti, che, dopo, il bravo agente si fece premura di consegnare al Commissario avv. Maione:

Una tessera tramviaria n. 23112, col bollo di agosto, e la fotografia del morto;

Tre biglietti da visita, quelli del colonnello e dell'avv. Messina e il terzo dell'avv. Giuseppe Paparazzo, studio Via Venti Settembre, 98-A, telefono . 76-54;

Sei chiavi;

Un piccolo portamonete contenente lire 13.80;

Un portafoglio di pelle nera, con L. 297 in carta moneta, e una fotografia di una giovane bionda con la seguente dedica: *Al caro Emilio, affettuosamente - Mimì - XXVI - IX - MCMXXI.* (La fotografia, mostrata all'avv. Messina, non fu riconosciuta per quella della sorella);

Un calendario profumato con entro una ciocca di capelli biondi, legata da un filo rosso;

Un biglietto ferroviario di servizio, intestato a Emilio Mete, valevole a tutto aprile 1924, utile per il viaggio di andata e ritorno Roma-Bologna-Venezia-Trieste-Fiume.

Due altre piccole fotografie: un gruppo famigliare ed una donna;

Una copia del giornale *Il Mondo*, seconda edizione di ieri sera, forata da due palle di revolver.

Ciò che dice Vincenza Messina

Ieri sera stessa il cav. Modesti prese accordi col commissario di Salario, cav. D'Adduzio, affinchè la Vincenzina Messina abitante in via Donizzetti 22 sorella dei due uccisori fosse fermata per essere sottoposta ad un interrogatorio.

Ma essa non fu trovata ieri sera. Stamane alle ore 7 la poveretta è stata rinvenuta a terra priva di sensi in piazza Barberini ed accompagnata da un carabiniere in una farmacia dove le sono state prodigate delle sollecite cure.

Quando essa declinò il suo nome tutti si guardarono in viso stupiti ed avevano dinanzi il movente della fosca tragedia di ieri sera!...

Il bravo milite pensò di tradurla subito al Commissariato Viminale e difatti poco dopo Vincenzina Messina era sottoposta all'interrogatorio fattole dal cav. Modesti e dal cav. Maione.

Essa così ha dichiarato:

« Tutto il movente di ciò è un vecchio amore, che esisteva fra me ed Emilio Mete, ma che non potetti veder coronato perchè i miei genitori non vollero.

Però da circa 24 anni fa, epoca nella quale avvenne questo fatto che ho detto, fino al 1919, epoca nella quale io venni a Roma, mi sono sempre mantenuta in relazione di corrispondenza col Mete.

Egli ogni tanto tralasciava di scrivermi, però qualche volta domandava dei giorni di licenza e veniva a trovarmi spesso a Catanzaro. Ci vedevamo sempre in casa della sua famiglia ed in presenza dei suoi congiunti. Io venni a Roma nel 1919, quando perdetti i miei genitori e mi occupai come impiegata nella farmacia Ramorini in via Volturno: il Mete saputa la mia venuta mi cercò subito e dopo viva proteste d'amore riallacciammo l'antica relazione amorosa.

Nel dicembre del 1922, in un momento di supremo amore cieco, e convinta che egli mi sposasse gli feci dono della mia virtù.

E da quella data fino ad oggi ho avuto appena quattro o cinque relazioni intime con Emilio. Ben presto m'accorsi d'esser madre. Credendo di fargli una gradita sorpresa un giorno glielo dichiarai. Ma il Mete, montato su tutte le furie, mi investì violentemente e troncò senz'altro la relazione.

Poco dopo fui assalita da una inesplicabile malattia, che mi turbò assai. A nessuno però confessai la mia maternità e il mio stato; solo dichiarai d'essere stata sedotta, a mia cognata, moglie di mio fratello Germano.

Cercai di riprendere Emilio ma egli mi sfuggì sempre, ed io se volevo vederlo bisognava che andassi ad attenderlo quando usciva dall'ufficio.

Ne parlai all'avv. Stiatti del Banco Roma, ed egli gentilmente si prestò a intervenire per convincere il Mete; ma ogni strada fu vana perchè egli persisteva nel suo rifiuto. Decisi allora eroicamente di ucciderlo e di uccidermi dopo aver compiuto la mia vendetta.

Preparai difatti un nuovo testamento, annullando così il primo, che avevo compilato dietro consigli del Mete. Nel nuovo documento avevo lasciato eredi universali le mie sorelle, destinando però L. 1000 all'avv. Stiatti per i gentili servigi resimi.

E quando mi decisi di compiere la mia vendetta, andetti a confessarmi dichiarando tutto al mio confessore.

Ma egli, buon prete, mi parlò a lungo prospettandomi la tragica situazione, il grave peccato che commettevo, e infine con parole dolci e fraterne mi convinse di tralasciare il triste divisamento.

Io, che sono molto credente in Dio, ascoltai le sante parole del reverendo e tralasciai di compiere il tragico disegno.

Rividi qualche volta il Mete, ma sempre di sfuggita; ma mai vidi i miei fratelli. Sapevo però che essi erano giunti a Roma.

Ieri mattina finalmente, ricevetti una telefonata del Mete colla quale egli mi fissava un appuntamento per ieri sera alle 18 in Villa Borghese a condizione che i miei fratelli fossero partiti.

Io risi di questa sua dichiarazione e lo assicurai in tutto.

Poi... poi non ho saputo più nulla.

Sono andata all'appuntamento, ma attesi lungamente e invano; in un'altra parte di Roma il destino compiva il tragico epilogo! ».

La signorina Vincenzina dette queste parole scoppiò in un pianto dirotto e accorato.

Conclusione: ella, è stata colpita nell'amore nell'affetto della sua famiglia.

Ora, sono due famiglie che vivono nella più acerba costernazione! Sono tre uomini che hanno perduto ogni cosa: uno dei quali non è più, e due hanno spezzata la loro esistenza contro le sbarre minacciose della fosca prigione!

La giustizia degli uomini saprà colpire od assolvere. Ma se anche i due uccisori torneranno assoluti, a respirare l'aria della libertà, su di loro aleggierà perennemente l'ombra del morto impersonata dal dolore infinito per l'amore tragicamente spezzato, che la loro sorella porterà sempre e senza conforto nella sua esistenza di amante e di madre.

"Amor, che a nullo amato amar perdona...,,

« Mi suicido. E, per evitare le indagini, dirò le cause io stesso. La causa è semplice: è sempre la stessa: l'amore. Fino a poco tempo fa, io qualificavo come un idiota colui che si toglie la vita per una donna, che il più delle volte nulla vale.

« Disgraziatamente, dopo che una donna per la quale ho fatto immensi sacrifici e dalla quale ho avuto come triste ricompensa, dopo due anni e mezzo, l'abbandono più cinico, la ingratitudine più nera, oggi comprendo! che i miei predecessori mi scusino; e io li seguo!

« Ho resistito sino ad oggi; ma le mie forze morali sono giunte all'estremo e non posso più vivere senza quella donna, pur riconoscendola indegna!

(f.to) *Angelini Giuseppe* (Hôtel Tunnel).

P. S. — Raccomando che tutta la mia roba, che si trova all'hôtel, sia data a mio padre che abita a Milano, Corso Magenta, N. 78 ».

Questa lettera è stata trovata stanotte, dopo le 24, nelle tasche della giacca di un uomo trovato giacente in terra, privo di sensi, al vicolo della Consulta.

L'artista cinematografico Carlo Conter abitante in piazza Montevecchio, 7, e il carabiniere Mario Paoletti soccorsero per i primi il caduto e lo trasportarono alla Consolazione.

Quivi, fu trovato il biglietto su riprodotto. Dalla lettura di esso immediata fu la impressione che lo squilibrio di una mente debole avesse indotto quell'uomo al suicidio.

Egli poi è stato riconosciuto nella persona di Giuseppe Angelini di Augusto, di anni 30, romano, abitante all'Hôtel del Tunnel.

Tali indicazioni sono state completate ancora, da altre due lettere dirette dall'Angelini a Oreste Trucchi della Compagnia teatrale Riccioli che esercita ora al teatro della Pariola.

Alla Consolazione, l'Angelini fu visitato. E' stato riconosciuto grave il suo caso, trattandosi di avvelenamento. Ed è stato trattenuto in osservazione, non senza la nera riserva del « pericolo di vita ».

Duello fra due medici

In un nascosto villino, situato fuori Porta Pia, si sono battuti, a condizioni gravi — sciabola, senza esclusione di colpi — i dottori cav. Luigi Volpino, maggiore, apprezzato professionista, marchigiano, ed il dott. cav. Pietrino Castagna, ex-ufficiale medico, e valoroso combattente, sardo.

Al terzo assalto il dott. Castagna riportava una leggera ferita alla regione sopramammellare sinistra. Fu continuato lo scontro e al 17° assalto il magg. Volpino veniva colpito all'avambraccio sinistro, con taglio lineare, per cui fu troncato lo scontro, su concorde parere dei padrini.

Diresse lo scontro il magg. Covino.

Padrini del magg. Volpino furono i magg. cav. Saveri e Covino. Padrini del dott. Castagna furono il m.se di S. Spirito Paolo e il prof. Antonio Marino. Gli avversari, pur essendosi comportati con la massima cortesia, non si sono riconciliati.

Attraverso i rioni

STAMANI ALLE 11.20 è stato trasportato all'ospedale di San Giacomo da certi Castelli Domenico ed Umberto Bartoli, il giovane Ugo Mercuri di anni 21 romano, abitante in via Ottaviano 37, perchè in piazza dell'Unità, tentava suicidarsi esplodendosi un colpo di rivoltella in direzione del petto.

Dai sanitari è stato trattenuto in osservazione.

LA SCORSA NOTTE, ignoti ladri sono penetrati nell'appartamento del prof. Vaccaro Antonio in via Crescenzio 76 rubando biancheria ed oggetti per un valore ancora non precisato.

SEMPRE LADRI IGNOTI sono entrati nell'appartamento del comm. Biancatelli Giuseppe in via Catone 29, rubando oggetti d'oro e di valore. Il furto è stato denunziato al Commissariato dei Prati.

IN VIA RIPETTA angolo via Tomacelli, il commesso Vincenzo Russo, di Bernardo, di anni 15, abitante in via S. Giovanni della Malva 13 è stato investito da un carro condotto da Umberto D'Ottavi riportando contusioni multiple per le quali i sanitari dell'ospedale di S. Giacomo si sono riservati il giudizio sulla sua guarigione.

LA SCORSA NOTTE dopo le 24, due individui tentarono scassinare il negozio di vendita d'armi di proprietà del sig. Michele Peratura in piazza Giuditta Tavani Arquati. Un abitante dello stabile visti i ladri esplose un colpo di rivoltella in aria facendo accorrere così una pattuglia di carabinieri che riuscì ad arrestarne uno e cioè il pregiudicato Augusto Sessatini fu Adolfo, ricercato anche dall'autorità giudiziaria perchè contravventore alla vigilanza e perchè colpito da mandato di cattura.

PER FUTILI MOTIVI Carmine Piroli, di anni 26, romano, ferroviere, abitante in via Penitenza 26, venuto a lite con un certo Donato Olivieri è stato da questi ferito alla faccia con un colpo di rasoio. Dai sanitari dell'ospedale di Santo Spirito il Piroli è stato trattenuto in osservazione.

INCERTI DI CHI LAVORA. — Il muratore Rossi Germano fu Giovanni, di anni 61, abit. in via Appia Nuova, 23, mentre lavorava in una sala della Banca d'Italia, dall'altezza di appena 2 metri è caduto in così malo modo, da riportarne la frattura della base del cranio. Alla Consolazione è stato pronunziato giudizio riservatissimo.

Alberto Caroncini

E' uscito — pei tipi dell'Editore Laterza di Bari — il volume « Problemi di politica nazionale » di Alberto Caroncini, sottotenente volontario di fanteria, caduto eroicamente sul Calvario, nei primi mesi dell'ultima guerra del nostro Risorgimento.

Fra il mezzo milione di morti che l'Italia ha dato nella immane conflagrazione, Alberto Caroncini, fu con Vittorio Locchi, con Renato Serra e con Silvio Slataper e con pochissimi altri, un giovane, al quale la cruenta fine immatura spezzò un sicuro luminoso avvenire, una vita che già si annunziava radiosa di onori e di gloria. Sebbene morto a soli 32 anni, egli aveva già date del suo intelletto e del suo animo tali prove da garantire nel modo più assoluto che in breve tempo sarebbe assurto ai supremi fastigi della fama. Laureatosi giovanissimo a 20 anni, nel 1903, entrò subito come segretario al Ministero di Agricoltura, riuscendo primo in un pubblico concorso, al quale avevano partecipato giovani valorosissimi, e dei quali uno — Alberto Beneduce è stato persino ministro. Addetto all'Ufficio del Lavoro, di cui era capo il compianto Montemartini, divenne subito l'animatore dell'ufficio stesso: di lì a pochi anni nell'esame che per la nomina a primo segretario dovettero sostenere tutti i segretari, egli mantenne il primato che aveva conquistato al suo ingresso nel Ministero.

Ebbene, pur avendo iniziato la sua carriera con sì sorridenti auspici, per i quali egli poteva fondatamente ripetere che l'avrebbe percorsa fino all'apice in brevissimo tempo, tuttavia il Caroncini, poco dopo il trionfale esito del concorso per primo segretario abbandonò il Ministero di Agricoltura. Egli si sentiva inceppato fra le pastoie della vita burocratica, anelava a un più largo respiro, sentiva sopratutto che ben più ampio volo il suo ingegno poteva spiegare fuori dell'ambiente chiuso e gretto di un Ministero che un solco ben più profondo egli avrebbe lasciato, consacrando la sua operosità, la sua cultura, la sua instancabile attività in un campo più fecondo e più vasto, che, infine, alla Patria — che egli *amava sopra ogni cosa* — assai più utile sarebbe potuto essere qualora avesse potuto estrinsecare nel modo più ampio tutte le sue energie e tutte le sue facoltà. E senza esitare di fronte a considerazioni di carattere economico, senza cioè essere trattenuto dal timore di lasciare il certo per l'incerto, di dover correre l'alea di crearsi nuovi mezzi di sostentamento, egli abbandonò risolutamente l'impiego al Ministero di Agricoltura, per darsi tutto alla vita pubblica, al giornalismo, alla politica, all'insegnamento della sua prediletta economia politica. Ciò avvenne nel 1912. Quasi che fosse consapevole che pochissimo tempo egli aveva ancora da vivere, quasi che avesse il presentimento della prossima gloriosa fine, egli dall'anno 1912 al 1915 raddoppiò, centuplicò la sua attività non concedendosi un momento di riposo, non dando alcuna tregua alla sua smania di azione e di movimento. E divise il suo tempo fra l'insegnamento dell'economia politica che impartiva nell'Istituto Commerciale «Quintino Sella» di Torino, il lavoro consacrato al *Resto del Carlino* di Bologna, di cui era divenuto vice-direttore amministrativo, e l'operosità rivolta alla compilazione dell'*Azione*, periodico di battaglia, da lui fondato a Milano e diretto in unione a Paolo Arcari, periodico che egli chiamò «Rassegna Nazionale Liberale». Così alternando la sua dimora nelle tre grandi città settentrionali — Torino, Milano e Bologna — a volta a volta che era in esse chiamato dalle sue varie occupazioni, visse quegli ultimi anni della sua breve esistenza in un perpetuo movimento e in una intensissima attività.

Giunse il fatale 1914, che doveva scatenare sul mondo il più terribile uragano che la storia ricordi. Il Caroncini, il quale lungi dall'accarezzare l'arcadico sogno e le vuote ideologie, in cui si cullavano i cosidetti democratici, e per le quali si riteneva che non potessero mai più scoppiare guerre in Europa, aveva preveduto il divampare della tremenda conflagrazione e aveva perciò incitata, con tutte le sue energie, nei discorsi e negli articoli giornalistici e nelle maggiori monografie ad essere preparati e armati, fu subito all'iniziarsi del conflitto, fra coloro che sostennero con la più profonda convinzione e fervido entusiasmo la necessità dell'intervento dell'Italia a fianco delle nazioni dell'Intesa. Allorchè nel maggio del 1915 tale intervento divenne un fatto compiuto il Caroncini fu lietissimo; e in coerenza alle idee che aveva manifestato domandò immediatamente di essere arruolato e mandato al fronte di battaglia. Dovè superare non lievi difficoltà per essere esaudito, in quantochè egli aveva un difetto fisico congenito ai piedi e questo per una precisa disposizione del regolamento, lo aveva esentato a 20 anni dall'obbligo di leva e arrestò sulle prime la sua domanda di volontario. Ma egli, infiammato dal suo santo ardore patriottico, tanto insistette mettendo in rilievo la sua fiorente robustezza fisica e le sue qualità di alpinista instancabile e provetto che finalmente riuscì a fare accogliere la sua domanda. Felicissimo egli ne diede partecipazione ad un amico con tacitiana brevità: «Dopo domani prendo servizio come sottotenente; un po' d'istruzione e poi schioppettate! ».

Lo slancio di amor patrio, che il Caroncini dimostrò arruolandosi volontario allo scoppiare della nostra guerra, già di per se stesso nobilissimo, risplende di una luce ancor più fulgida quando si conoscano alcune particolari circostanze per le quali fu per lui sommamente doloroso il distacco della famiglia; quando si sappia che egli era sposo di fresco che aveva da breve tempo realizzato un suo dolce sogno di amore, unendo il suo destino a quello della fanciulla dilettissima, nella quale aveva trovato per le doti del cuore, dell'intelletto e della coltura una completa corrispondenza di pensieri e di affetti.

Non appena arruolato il Caroncini fece tutto il possibile per essere subito inviato sulla linea del fuoco e riuscì ad ottenerlo. Il 3 novembre 1915 — dopo pochissimi mesi dalla nostra entrata in guerra egli cadeva gloriosamente in un fatto d'armi da lui stesso suscitato. In quel fatale giorno il Caroncini, sottotenente dell'11. lancieri, si trovava sulle trincee più avanzate del terribile Calvario. Infuriava infernale la battaglia. A un tratto il Caroncini scorse un gruppo di soldati sbandati che senza ufficiali correvano a mettersi in salvo. Con l'abituale energia e il profondo sentimento del dovere, rafforzati e sublimati in quel momento epico dalla tensione di tutte le forze verso l'intento di resistere al nemico irrompente il Caroncini redarguì quei fuggiaschi, li rianimò, li raccozzò, li ricondusse al fuoco. Tanto eroismo fu suggellato dalla morte. Una pallottola bene indirizzata lo colpì in piena fronte abbattendolo per sempre.

* * *

Tale la breve vita gloriosa di Alberto Caroncini.

Ma se egli sarà sempre esaltato per la sua morte eroica sul campo di battaglia, merita di essere ricordato, oltre che nel libro d'oro del martiriologio italiano, anche per il suo grande incontestabile valore di scrittore di economia, di politica nazionale, di politica coloniale. Pur essendo morto così giovane egli ha lasciato tracce memorande e indelebili del suo ingegno e della sua cultura. Il libro testè pubblicato «Problemi di politica nazionale» è un documento irrefutabile del valore di Alberto Caroncini. Arrigo Solmi, che ha arricchito il volume di una poderosa introduzione, nella quale la figura del Caroncini è completamente ricostruita nelle sue qualità morali e intellettuali e nei fatti più sapienti della vita, Arrigo Solmi molto bene ci indica da che cosa derivi o in che consista l'alto merito degli scritti del Caroncini, siano di economia o siano di politica. Non credo — dice l'illustre maestro di aver mai conosciuto un cervello così ricco di idee così coordinate e logiche, e nello stesso tempo così sensibile e pronto a cogliere le notevoli forme della vita sociale.

Dotato di un profondo patrimonio di studi il cervello di Alberto Caroncini possedeva naturalmente un mirabile e raro equilibrio di forze critiche e sintetiche, per cui poteva con rapide intuizioni compiere insieme rapidamente l'operazione analitica, che permette un giudizio sicuro dei fatti e un apprezzamento non ingannevole della loro importanza effettiva e quella sintetica, per la quale, eliminati gli elementi trascurabili e contingenti, si raggiunge la visione profonda ed essenziale dei fenomeni sociali, prospettandoli sotto la luce di un intimo e ragionato idealismo. Per ciò nessuno aveva più di lui l'attitudine al giudizio delle situazioni politiche e pochi sapevano come lui cogliere le cause dei fatti sociali, giudicarne il valore effettivo, prevederne l'andamento e il fine ultimo ».

Parole d'oro. Tali doti peculiari dell'intelletto del Caroncini improntano di se stesse e danno un valore e un risalto singolare a tutti i suoi scritti. I competenti parleranno delle monografie economiche che costituiscono tanta parte del volume testè uscito in luce. Invero le discipline economiche furono il lungo studio e il grande amore della breve esistenza del Caroncini. Fu sopratutto a causa di questo grande amore che egli per consacrarsi completamente all'insegnamento della economia politica si decise a spezzare d'un tratto la sua carriera al Ministero del Lavoro, che pur gli si affacciava davanti splendidissima. Altri scritti, raccolti nel volume ora uscito, trattano di politica nazionale e coloniale, e quelli che chiudono il libro, costituiscono il documento della battaglia ingaggiata dal Caroncini, in unione a tutte le forze vive e sane della Nazione, per l'intervento dell'Italia nella grande guerra.

E' bene avvertire con Arrigo Solmi che solo una scelta degli scritti del Caroncini sono contenuti nel volume ora pubblicato. Ne sono rimasti fuori i poderosi lavori scientifici (dei quali il Solmi dà la bibliografia e che da soli formerebbero un grosso volume e che saranno certamente raccolti con vantaggio della scienza italiana).

Fra gli scritti politici nei quali è sagacemente analizzata la posizione dell'Italia nel mondo e la possibilità di eventi futuri, è prezzo dell'opera rilevare con il Solmi come Alberto Caroncini non aveva avuto bisogno della diana del 1914 per sentire la fatalità della guerra. Non appena questa si iniziò Alberto Caroncini tacque: depose la penna e afferrò la spada. Ma un ultimo monito egli volle prima dare ai suoi concittadini. Nell'atto di indossare la divisa di soldato italiano egli ben comprese che la guerra non avrebbe ottenuto l'esito vittorioso, che era nei voti di tutti i patriotti se la borghesia — anche questa volta come già nelle guerre del Risorgimento — non si fosse messa alla testa del popolo, dandole l'esempio del coraggio e dell'amor di patria e dello spirito di sacrificio. «A questa guerra, scrive il Caroncini (è uno degli ultimi scritti che chiudono il volume e s'intitola «Viva il Re») la borghesia italiana deve guidare il popolo pagando di persona e di borsa, sempre in prima fila».

In perfetta coerenza a questa affermazione, Alberto Caroncini non appena fu dichiarata l'entrata in guerra dell'Italia, corse volontario alle armi per cadere di lì a poco tempo *in prima* fila sulle pendici cruente del Calvario.

Novella famiglia Cairoli, al pari dell'altra degna di gloria e di nazionale riconoscenza, i quattro fratelli Caroncini corsero tutti sul campo di battaglia quando la patria chiamò, e tre vi suggellarono con la morte il loro amore alla grande madre. E' bello soffermarsi nella contemplazione di una simile famiglia, che da sè sola basta a compensarci di mille esempi in contrario di viltà e di egoismo. E' bello soffermarsi su questi giovani, che allorchè la salute della Patria — legge suprema secondo gli antichi — li chiamò in suo soccorso, non esitarono un istante a correre in sua difesa e a farle olocausto della giovanile esistenza, splendida di magnifiche promesse e di luminoso avvenire, mentre, d'altro canto, un'accozzaglia di predicatori, in buona e in mala fede, mettendo bene al sicuro le proletarie ma preziosissime pance e rinnegando il sentimento patrio in nome di una Internazionale falsa e bugiarda (la quale nel momento stesso in cui era da costoro attestata veniva sconfessata dai fatti e contraddetta dagli atti dei «compagni» di tutti gli altri Stati) tentarono di recidere i nervi alla Nazione in guerra, attuarono per sè ed esortarono agli altri l'astensione e la diserzione e furono tanta parte della rotta di Caporetto.

Luigi Colombo

GLI SPORTS

La riunione di domani allo Stadio

Come già abbiamo annunziato domani allo Stadio Nazionale avrà luogo un interessante riunione pugilistica. L'incontro principale sarà quello che vedrà alle prese Piacentini e Parboni, i due popolari boxeurs della capitale.

Edoardo Piacentini si troverà di fronte al suo ex-allievo, Romolo Parboni, che detiene il titolo italiano e che ufficialmente lo dovrà difendere dinanzi all'italo-francese Al Francis con quale dovrà decidere un primato tanto più incerto quanto il popolare Romolo ha dimostrato di aver fatto grandi progressi e di trovarsi in una forma magnifica. Piacentini che si è trovato all'altezza dei migliori leggeri europei, che ha avuto bei successi e dure sconfitte, con questo incontro si troverà forse ad una svolta decisiva della sua carriera; battuto da Parboni dovrà convincersi di essere in declino: vincendo potrà dire di essere ancora degno del titolo da lui posseduto nel 1921.

Parboni, dal canto suo, pur non avendo finora riportato successi clamorosi, nel campo internazionale, è all'inizio di un avvenire promettente basato sulle prove sostenute contro uomini più pesanti quali Rappi e Bricchetto e il welter Toche.

Per quanto sia più probabile una vittoria di Parboni, non vi sarebbe da meravigliarsi di un successo dell'anziano e navigato Edoardo.

Il rimanente del programma comprende una interessante difesa del campione italiano dei bantams contro Alberto Farabullini che lo sorpassa per statura, allungo e peso. Alessandri, vincitore di Potasecca e di Mario Farabullini, è chiamato ad una decisiva dimostrazione della potenza del suo pugno contro un avversario veloce e deciso.

Seguiranno tre incontri dilettantistici: Lugano — un buon peso leggero della capitale — sarà opposto a Colucci, e De Petrillo combatterà contro Marfut I, un buon incassatore in evidente progresso, ma inferiore al campione italiano per mobilità e conoscenza di giuoco. Infine Patrarca e Franceschini, due bantams brillantissimi, sosterranno uno degli incontri più incerti ed attraenti.

Il maestro Galante sfida L. Gaudin

Il « Gazzettino del Popolo » di Venezia pubblica:

« In seguito alle polemiche che il campione francese Gaudin ha sollevato contro i maestri italiani, il maestro veneziano Galante lancia il guanto, per dimostrare che la razza italica tiene del sangue bleu e non si limita a pettegolezzi.

Considerato che Gaudin non si misurerebbe ad un « match » nelle tre armi, proposta già avanzata anche l'anno scorso dal Galante, questi propone la singolare sfida di misurarsi a dorso nudo e braccio nudo, con punta di arresto di 5 mm. in terreno neutro (Svizzera) con due medici, i quali dopo venti minuti di combattimento giudicheranno il vincitore. A Gaudin la risposta ».

La sfida lanciata dal Galante a Gaudin è stata originata dalla polemica suscitata dalla recente tournèe del campione francese in Italia.

Il gran premio motociclistico delle Nazioni

L'elenco dei concorrenti al Gran Premio delle Nazioni si è in questi giorni notevolmente accresciuto con l'adesione di altre importanti case italiane ed estere.

Alle case italiane già iscritte sono da aggiungersi la Frera e la Gilera con 3 macchine ciascuna; la già numerosa partecipazione inglese si completa con le Sunbeam e le A. J. S. La prima avrà tre macchine nella categoria 500 e una nella 350; la seconda parteciperà con 3 macchine nella 350, e avrà come capo-*équipe* il corridore inglese Longman, vincitore del recente Gran Premio di Francia.

Per questi e per altri elementi si può affermare che nessuna prova di velocità in Italia ha mai avuto un successo di iscrizioni così completo, specialmente agli effetti dell'internazionalità delle iscrizioni e degli uomini che si allineeranno l'8 settembre sulla pista di Monza.

Il premio Annoni

Domani si disputerà la gara ciclistica per il premio Annoni sul percorso di Roma, salita di Marino e ritorno: km. 36. Un premio di rappresentanza sarà assegnato alla società che avrà un maggior numero di arrivati in tempo massimo che scadrà 30 minuti dopo il 1.o arrivato, e premi per 20 piazzati consistenti in medaglie.

L'appuntamento è fissato alle ore 4 pomeridiane e la partenza sarà data alle 4,30.

Il Convegno Motociclistico Internazionale

Come manifestazione integrativa delle due grandi giornate motoristiche dell'8 e 9 settembre si avrà a Milano il già annunziato convegno motociclistico internazionale, cui è assicurata la partecipazione di numerosissime carovane provenienti non solo dai maggiori centri motociclistici d'Italia, ma da tutta Europa.

La Coppa Schneider

LONDRA, 4.

La grande gara aerea per la Coppa Schneider avrà luogo quest'anno in Inghilterra ed è stata fissata per le giornate del 27 e 28 settembre.

L'anno scorso la Coppa venne vinta dal capitano Biard con un apparecchio Napier di tipo supermarino e la cui velocità media fu di 140 miglia per ora. Non si dubita che quest'anno tale velocità sarà di gran lunga superata, e già si prevede che una media di 200 miglia per ora sarà raggiunta.

Alla gara parteciperanno undici apparecchi di cui tre inglesi, tre americani, tre francesi e due italiani.

Gli apparecchi inglesi consisteranno in un idroplano del tipo corrispondente a quello riuscito vincitore l'anno scorso, di un nuovo apparecchio costruito appositamente dalla Compagnia Backburn di Leeds e di un apparecchio Sopwith esso pure costruito appositamente.

Gli apparecchi americani consistono in due idroplani, di tipo militare con motori di seicento cinquanta cavalli e di un idroplano Curtis con un motore di quattrocento cavalli.

Mancano finora i dati sugli apparecchi francesi ed italiani.

La gara è di estrema difficoltà dovendosi svolgere sopra un percorso triangolare fra Southsea, Cowes e South Parade Pier, che deve essere coperto cinque volte in modo da formare un totale di 186 miglia marittime.

Fra le altre prove a cui gli apparecchi saranno sottoposti vi è quella di rimanere ancorati per sei ore, senza nessuno a bordo, nello specchio d'acqua da cui dovranno elevarsi per prendere parte alla gara. Quegli apparecchi che non potessero galleggiare per il periodo di tempo indicato non potranno prendere parte alla gara.

Gli iscritti al Gran Premio d'Europa

La S.I.A.S. informa, a proposito del Gran Premio d'Europa, che l'elenco completo delle iscrizioni deve intendersi fissato, come già venne comunicato alla stampa, nel numero di venti, e cioè 3 Fiat, 3 Alfa Romeo, 3 Benz, 3 Miller, 3 Steiger, 2 Rolland Pilain e 3 Voisin: un complesso di 7 marche e di 4 nazioni: Italia, Francia, Germania, America.

Tribuna giudiziaria

Il processo dell' "Ilva,,

Giorni dietro, contro alcuni ex amministratori della Società « Ilva », e cioè i signori Max Bondi, Arturo Luzzatto, Ludovico Mazzotti e Cesare Fera, venne spedito mandato di comparizione per truffa continuata.

Il giudice istruttore cav. Occhiuto ha già proceduto all'interrogatorio del Bondi, di Luzzatto e di Cesare Fera.

Il Sindacato fascista forense e l'on. Oviglio.

S. E. Oviglio ha ricevuto una rappresentanza del Direttorio del Sindacato Fascista avvocati e procuratori di Roma. La Commissione, dopo aver presentato al Ministro l'omaggio del Sindacato, ha insistito sulla necessità di concentrare in unico locale le sette Preture mandamentali della città, indicando all'uopo locali opportuni che quanto prima si renderebbero disponibili, e ciò specialmente in vista della applicazione della nuova legge sulla aumentata competenza Pretoria.

La Commissione ha intrattenuto altresì il Ministro sulla legge professionale specie per quanto riguarda la invocata indipendenza degli ordini ed il rigore per la ammissione negli Albi.

Il Ministro, che ha ricevuto la Commissione con la consueta affabilità, ha assicurato il suo vivo interessamento per il concentramento delle Preture prospettando la possibilità di una proroga nella applicazione della legge sull'aumento della competenza Pretoria, ed ha annunziato la prossima compilazione del progetto di riforma della legge professionale che darebbe soddisfazione alle maggiori esigenze manifestate e sul quale verrebbero interpellate le Curie.

La Commissione infine ha intrattenuto il Ministro sulle modifiche alla circoscrizione del Tribunale di Roma.

Omicidio

Alla Corte straordinaria di Assise, presieduta dal comm. Giamondi, è finito il processo contro il soldato Salvatore Uleri, imputato di omicidio in persona di tal Leone Serafini.

I giurati hanno ritenuto l'Uleri colpevole di omicidio con la scusante del vizio parziale, dell'ubriachezza e accordandogli altresì le attenuanti.

Ed il Presidente, in base al verdetto, lo ha condannato ad otto anni e nove mesi di reclusione.

Difensore l'avv. Aroca. Pubblico Ministero il comm. Franchini.

DALL'INTERNO

Il card. Vannutelli al Congresso Eucaristico di Genova

Abbiamo da Genova, 4:

La notizia giunta ieri sera da Roma che il Papa ha designato quale suo legato *a latere* per il prossimo Congresso nazionale eucaristico il cardinale Vannutelli, ha prodotto nel campo cattolico la più simpatica impressione.

Alla Cattedrale sono già iniziati i lavori degli addobbi per le solenni cerimonie. Una attrattiva speciale sarà l'esposizione che si farà in Duomo della Via Crucis del Previati. I quadri verranno apposti alle colonne di marmo. Per tale esposizione venne creato un Comitato presieduto dall'assessore delle Belle Arti.

Il comm. Cesare Rossi a Pistoia

FIRENZE, 4. — Telefonano da Pistoia che ieri fu di passaggio per quella città il comm. Cesare Rossi, capo dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio.

Il sindaco Ulivi e i capi del fascismo pistoiese e del partito liberale gli offrirono una colazione durante la quale fu festeggiatissimo.

Il Ministro Gentile lascia Bari

BARI, 3. — Il Ministro della Pubblica Istruzione on. Gentile ha visitato lo stabilimento Laterza, la Biblioteca Venero, il Museo Storico e la sede della Pubblica Assistenza. Ha partecipato quindi ad un ricevimento offerto nella sede della Federazione provinciale fascista, ove il segretario politico gli ha rivolto il saluto, a nome dei Fasci della Puglia. Il Ministro Gentile ha risposto brevi parole di ringraziamento.

L'on. Gentile, dopo un banchetto al Municipio, al quale ha assistito anche il Sottosegretario alle Poste e Telegrafi on. Caradonna, si è recato sul piroscafo «Barletta» colle autorità per una visita alla vicina Pomigliano a Mare ove però non è potuto sbarcare a causa dello stato del mare. L'on. Gentile sul « Barletta » è tornato a Bari.

L'on. Caradonna si è recato a Pomigliano in automobile ed ha fatto ritorno alla sera a Bari.

Alle 21,45 ossequiati dalle autorità e entusiasticamente acclamati dalla popolazione e da numerosi fascisti, l'on. Gentile e l'on. Caradonna sono ripartiti per Roma.

Una dimostrazione a Foggia

FOGGIA, 4. — Ieri sera reduce da Bari fu di passaggio per Foggia S. E. Gentile. Alla stazione erano ad attendere il ministro tutte le autorità, le rappresentanze di tutti i sodalizi cittadini ed una gran folla di popolo.

All'arrivo del treno di Bari un grande applauso ha salutato l'on. Gentile che, accompagnato dall'on. Carodonna e dal commendator ing. Postiglione, è sceso dal treno e si è recato al *buffet* della stazione dove la civica amministrazione gli ha offerto un rinfresco.

Il Sindaco gr. uff. Mandara ha porto al ministro il saluto di Foggia e l'on. Gentile, commosso per le entusiastiche accoglienze ricevute, malgrado l'ora tarda, ha risposto con nobili ed elevate parole.

Dopo egli salutato da grandi applausi è ripartito alla volta di Roma.

Partito il Ministro l'enorme folla che si era radunata sul piazzale della stazione improvvisava una entusiastica dimostrazione all'illustre concittadino comm. ing. Gaetano Postiglione.

La sezione fascista di Alessandria sciolta

ALESSANDRIA, 4. — Allo scopo di risolvere durevolmente la crisi che travaglia il fascismo alessandrino il prof. Buronco, fiduciario della provincia, ha dichiarato da ieri sciolta questa sezione cittadina che sarà immediatamente ricostituita con criteri di energica epurazione e con esclusione dei fomentatori di lotte interne.

Il prof. Buronco ha avocato totalmente a sè l'esame delle domande di riammissione.

Amministrazioni popolari friulane invitate dai fascisti a dimettersi

UDINE, 4. — La Federazione friulana del Partito fascista ha emanato ieri un ordine del giorno nel quale « esaminata la situazione politica della provincia in rapporto al proclama indirizzato ai fascisti dal Gran Consiglio; rilevando che i dirigenti del partito popolare friulano si mantengono solidali coi nemici dichiarati del governo e del fascismo e continuano ad amministrare alcuni comuni e la provincia per virtù di suffragi sorpassati da due anni di storici avvenimenti politici; rilevando che tale situazione contrasta col rinnovato animo della nostra provincia, che non può tollerare di apparire in notevole parte avversa al governo di Mussolini; invita i popolari che detengono ancora le amministrazioni comunali a compiere un rapido esame di coscienza e ad abbandonare nel superiore interesse del paese le posizioni conquistate in tempi e circostanze definitivamente superate ».

Quest'ordine del giorno va messo in relazione con l'invito a dimettersi sollecitamente fatto dai fascisti all'amministrazione comunale di Tolmezzo. E' da notare che in provincia la maggioranza delle amministrazioni è nelle mani dei popolari e fra queste alcune di più grandi centri.

Il giornale « Friuli », fascista, commentando il suddetto o. d. g. della Federazione invita i dirigenti delle sezioni della provincia ad esercitare una immediata pressione su le amministrazioni popolari e ottenerne le immediate dimissioni onde evitare azioni estreme.

Casi d'insolazione a Firenze

FIRENZE, 4. — Per il caldo di ieri e di oggi, 35 gradi all'ombra, si registrano alcuni casi di insolazione. Per il facchino Fosco Fangoni i medici dell'Ospedale di S. Maria Nuova si sono riservati la prognosi.

Sassate contro un direttissimo

REGGIO EMILIA, 3.

Ieri sera, alle ore 22.7 mentre il direttissimo n. 37, proveniente da Parma, transitava nei pressi di Villa Cadè, veniva fatto bersaglio al lancio di parecchi sassi che frantumarono i vetri di qualche finestrino e ferirono leggermente diversi viaggiatori.

I carabinieri della stazione di Villa Cadè hanno iniziate pronte indagini per scoprire gli autori della sassaiuola, che del resto non è la prima volta che si verifica, ma le indagini stesse, finora, non hanno dato alcun risultato.

Un altro terribile incendio nella Venezia Tridentina

TRENTO, 3. — A pochissimi giorni dal grave incendio di cui vi ho dato telegraficamente notizia, e durante la cui estinzione un pompiere venne ucciso da un muro crollato, e due rimasero gravemente feriti, ecco che ieri sera, alle 21.30 circa, un altro incendio scoppiò in un fienile, nella frazione di Costa, nel comune di Zugna Alta, il colosso delle Dolomiti.

Presto, l'incendio, essendo il villaggio composto di una trentina di case tutte costrutte in legno — tanto che già qualche anno fa era andato quasi completamente distrutto — assunse proporzioni allarmanti.

Le fiamme si estesero rapidamente ai vicini fabbricati e la popolazione fece vani sforzi, per mancanza di acqua, per circoscrivere l'incendio. Venti case sono rimaste distrutte. Stamane, appena avuta notizia, si sono recate sul posto, da Belluno, le autorità.

Un gentiluomo suicida in un Hôtel a Napoli

NAPOLI, 4. — Ieri sera all'Hotel Astoria il barone Francesco Zarone, di esplose un colpo di rivoltella alla tempia destra rimanendo all'istante cadavere.

Dell'accaduto venne informato subito il pretore di S. Ferdinando che si recò sul posto per le constatazioni di rito. Vennero sequestrate delle lettere che il suicida aveva lasciato indirizzate al figlio Carlo, agli amici nonchè le sue ultime volontà scritte su un pezzo di carta.

Il barone Farncesco Zarone era un gentiluomo molto noto e stimato della nostra città. Aveva 75 anni. In questi ultimi tempi per disguidi finanziari e per le conseguenze di atti giudiziari aveva spesso manifestato propositi di suicidio. Difatti giorni or sono il personale dell'albergo udì dei colpi di rivoltella partire dalla stanza dello Zarone, ed accorso, seppe da lui che aveva sparato quei colpi per esercitarsi.

Un avvocato accecato da uno sconosciuto a Napoli

NAPOLI, 4. — Mentre rincasava, accompagnato da un suo amico, l'avv. Emanuele Enrico di anni 74, veniva colpito presso la Ferrovia da una miscela che gli gettava sul viso uno sconosciuto che passava quasi correndo per la strada.

Il povero avvocato portò subito le mani agli occhi che gli bruciavano orribilmente e soccorso dall'amico si recò all'ospedale della Pace. Quivi i sanitari di guardia constatarono con raccapriccio l'opera di devastazione compiuta dalla miscela, riconosciuta per acido, sul volto del vecchio avvocato il quale resterà cieco.

Interrogato l'Enrico nulla potè dire sul suo aggressore per lui assolutamente sconosciuto. La P. S. indaga.

Boschi in fiamme presso Montalcino

FIRENZE, 4. — Telefonano da Montalcino che in frazione Tocchi si è sviluppato in un bosco un incendio che ha preso subito proporzioni spaventose. Sono accorsi un centinaio di popolani per spegnere l'incendio che minaccia la borgata di Tocchi ed alcune case coloniche.

Mancano particolari.

Ferisce a coltellate la moglie e la cognata

BRINDISI, 4. — Per motivi di gelosia, il capraio Arossi Antonio, da poco uscito dalle carceri per un duello rusticano avuto con un suo collega, ha inferto stamane alla moglie, Simili Carmela, ben 14 coltellate, riducendola in fin di vita. Alle grida della Carmela è accorsa la di lei sorella a nome Filomena, che è stata anche lei ferita dall'energumeno, il quale a stento e dopo viva colluttazione, ha potuto essere disarmato ed arrestato da due guardie investigative.

Abbonamenti a "La Tribuna,, per la villeggiatura

Per coloro che si recano in campagna apriamo degli abbonamenti straordinari che possono avere inizio in qualunque giorno.

	Italia e Colonie	Estero
Per 15 giorni	2.30	4.30
» 30 »	4.50	8.50
» 45 »	6.80	12.80
» 60 »	9.—	17.—

Coloro che intendessero abbonarsi sono pregati di inviare l'importo con cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione, via Milano 37, Roma, indicando chiaramente cognome, nome, titoli, località, provincia.

L'evasione di un criminale dal manicomio di Montelupo

FIRENZE, 4. — All'autorità giudiziaria è giunta notizia da Montelupo che da quel manicomio criminale è evaso il detenuto Diego Bazzotto, di anni 26, da Mazzara del Vallo, soprannominato « Ardito ».

Era stato condannato per furto e doveva ancora scontare cinque mesi di pena. Il Bazzotto, che non è stato ancora rintracciato, è evaso mentre insieme ad altri cinque ricoverati eseguiva dei lavori all'acquedotto dell'acqua potabile che fornisce lo stabilimento di pena.

Un avvocato e un ingegnere arrestati a Napoli per tentata estorsione

NAPOLI, 4. — Su denunzia della Ditta Valente ieri sera sono stati arrestati l'ing. Vittorio Piccoli e l'avv. Armando Greco per tentata estorsione di 106 mila lire in danno della ditta denunziante.

I due arrestati dopo un interrogatorio sono stati spediti alle carceri.

Un drammatico suicidio a Cassano Spinola

GENOVA, 4. — A Cassano Spinola ieri sera si è suicidiato gettandosi da una finestra della propria abitazione il signor Carlo Supino, ex-assessore comunale di Sampierdarena e vice presidente dell'Ospedale.

Questo suicidio è ritenuto uno strascico doloroso di uno scandalo avvenuto tempo fa alla pretura di Sampierdarena. Un contadino, certo Gili, era stato arrestato perchè sorpreso a cacciare con il fucile senza il relativo permesso. Il Supino, amico del padre dell'arrestato, sarebbe intervenuto per il rilascio in libertà del Gili. Più tardi si constatava che l'incartamento processuale era scomparso dalla pretura di Sampierdarena.

A quanto pare fu incolpato il Supino di favoreggiamento; egli venne arrestato e poi rilasciato in libertà. Fra giorni avrebbe dovuto svolgersi il processo al nostro Tribunale.

Stabilimento de LA TRIBUNA

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Continua la crisi del Partito Popolare

Anche il sen. Sanjust di Teulada si dimette

La crisi del Partito Popolare forma sempre oggetto di commenti nei circoli politici. La crisi continua fatale, le dimissioni si succedono alle dimissioni.

Dopo l'uscita dal P. P. I. dei senatori Grosoli, Cesare Nava, Crispolti e Santucci, un altro senatore abbandona le file sturziane. Il sen. Sanjust di Teulada ha diretto una lettera all'on. Di Rodinò con la quale dichiara di rassegnare le dimissioni dal Partito Popolare.

Intorno a questa crisi non sarà privo di interesse considerare la seguente nota che oggi pubblica Il Popolo d'Italia:

« L'antifascismo del Partito Popolare, sia nato prima o sia nato dopo, è una realtà indiscutibile, della quale il popolo italiano ha sempre avuto la sensazione precisa e che le sottigliezze e i contorcimenti di Don Sturzo non potranno mai annullare nè diminuire. Noi non ne abbiamo dubitato. Abbiamo sempre sentito che la vantata leale collaborazione di popolari sturziani era una delle menzogne convenzionali della politica italiana contemporanea; e contro questa menzogna abbiamo reagito, smascherandola coram populo, in modo clamoroso e solenne. I popolari sturziani rimasti nel partito dopo i numerosi e autorevoli esodi degli elementi più assennati e più sinceri che formavano l'unico valore intellettuale e morale dell'organizzazione politica popolare, meritano precisamente la qualifica di antinazionali che essi stessi, con la loro permanenza, hanno voluta. Tutti coloro che agli interessi del partito (proporzionale compresa) hanno anteposto il bene della Nazione che è ora affidata ad un Governo esaltatore di tutti i valori spirituali ed, in prima linea, del sentimento religioso, sono ormai fuori dell'organizzazione sturziana.

« Di qua sono i popolari nazionali; di là quelli anti-nazionali che non sentono il ribrezzo di stare accanto ad un Miglioli, colui che nel Cremonese lasciò morire il bestiame e fece innaffiare le campagne col latte piuttosto che cessare dallo sciopero.

« La divisione è netta e chiara. Non vi è sofisma che valga ad ingenerare più l'equivoco e la confusione di una volta.

« Don Sturzo ha voluto le estreme conseguenze che tutti gli onesti e tutti i patrioti deprecano.

« Se ne stia pertanto tra i nostri nemici, con la sua invocata individualità di partito, e non tenti di turlupinare più oltre la gente. I suoi appelli alla libertà e alla normalità e a tutte le altre belle cose che finiscono con l'accento finale sull'a, sono appunto gli appelli di tutti i nemici del fascismo e degli anti-nazionali incorreggibili. Sono di Sturzo, di Miglioli, di Turati, di Treves, di Costantino Lazzari e di altri della stessa risma.

« Sono nostri nemici dichiarati, bollati, definiti. Lo strano è che Turati, Treves, Costantino Lazzari e gli altri accettano il loro ruolo, aspettando il sole dell'avvenire. Don Sturzo e Miglioli invece gridano, al vederci: Kamerade! nascondendosi nell'equivoco ».

Il Presidente del Consiglio a Nettuno.

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini stamane alle 11 — dopo il gran rapporto quotidiano — ha lasciato Roma in automobile — ch'egli stesso pilotava — diretto a Nettuno. Il Capo del Governo si tratterrà a Nettuno anche per la giornata di domani.

Intorno alle dimissioni del commendatore Alzona.

Abbiamo data ieri notizia delle dimissioni del comm. Alzona da direttore generale delle Ferrovie dello Stato. Intorno a queste dimissioni l'*Agenzia d'informazioni* pubblica:

« Poichè sembra che molti giornali si sbizzarriscano a raccogliere voci, od a sperare «crisette», diamo una versione che ci viene favorita da persona assai prossima all'ex Direttore Generale delle Ferrovie. Il comm. Alzona ha la rispettabile età di 74 anni e benchè sia vegeto e retto sulla persona — gli auguriamo vita lunghissima e felice — non poteva presiedere un organismo come quello ferroviario, che ha preso in questo anno tutto un vigore nuovo, dando alla Nazione il senso che le Ferrovie italiane finalmente, non possono essere più calcolate per amore della tradizione, come le leggendarie diligenze care alle mentalità romantiche.

I ferrovieri, che delle ferrovie, vogliano o non vogliano i dottrinari, ne sanno qualche cosa, dicevano e dicono — senza ombra di maldicenza — che dal giorno nel quale le ferrovie italiane hanno preso il loro normale e ritmico andamento, le dimissioni del comm. Alzona, da direttore generale delle medesime, *sono state virtualmente accettate*. Il comm. Alzona, dal Ministero Facta, era stato assunto con un contratto triennale e con relative indennità stabilite: orbene benchè l'indennità spettante al comm. Alzona non sia indifferente — e lo stesso non ha mai manifestato il desiderio di rinunziare alle sue pretese d'indole finanziaria — l'abolizione del Direttore Generale delle Ferrovie, porta una immediata e non lieve economia a Villa Patrizi, dove, il gabinetto del Direttore Generale funzionava copiosamente».

Per la cronaca dobbiamo aggiungere che il Presidente del Consiglio avrebbe fatto sapere al comm. Alzona che « avrebbe gradito le dimissioni ufficiali, pur facendo presente al tecnico venerando, che per le sue doti, avrebbe avuto segno tangibile del premio della Nazione ».

Di qui un colloquio tra il comm. Alzona e S. E. Mussolini, con presentazione delle dimissioni ed accettazione delle medesime.

Tutto questo sarebbe avvenuto nel bel mezzo della settimana scorsa e l'Alto Commissario per le Ferrovie, naturalmente a giorno di ogni cosa, pur apprezzando le preclari virtù del comm. Alzona, sarebbe partito per alti doveri da compiere a Torino, avendo la cosa in se stessa, il carattere di affare d'ordinaria amministrazione.

Quindi è falso, come si vorrebbe far credere, che S. E. Torre rientri precipitosamente a Roma per la fantastica crisetta di Villa Patrizi, come è falsissimo l'attribuire ragioni di dissidi alle note dimissioni.

La questione della „direttissima Firenze-Bologna".

Nel suo numero odierno il giornale *L'Assalto* di Bologna pubblica che « secondo le comunicazioni del Duce fatte alla Direzione, la direttissima non sarà appaltata. I lavori saranno ultimati dallo Stato il quale non potrà forse esimersi dal cedere in appalto piccoli lotti di lavoro ammettendo alla gara anche non poche cooperative per fare concorrenza alle aziende private.

La Confederazione Emiliana dei Sindacati Nazionali riunitasi nel pomeriggio di ieri, ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Confederazione dei Sindacati Nazionali rinnovando al Duce del Fascismo la sua devota fedeltà esprime la riconoscenza di tutti gli aderenti per la decisione presa nei riguardi della direttissima, contro l'ingorda speculazione tentata ai danni dei lavoratori e dell'Erario »;

Questa notizia conferma quanto noi abbiamo detto nei nostri bollettini dei giorni scorsi. Il tentativo dell'appalto della direttissima se concesso, avrebbe portato allo Stato un danno di oltre 250 milioni. Una campagna, mascherata sotto ogni aspetto, aveva tentato di nascondere il delitto.

Stampa, politica ed alta Banca, erano in movimento con tutti i mezzi per ottenere lo appalto. Ma strenuamente è insorto l'on. Torre, Alto Commissario delle Ferrovie, e fiero nella sua coscienza, di essere votato solamente al bene dello Stato, disprezzando forse lusinghe, certo minaccie, ed attacchi sotto varie forme, ha dimostrato e sventato il tranello, ed il Duce che giudica ed apprezza, ha deciso, naturalmente, nell'interesse dello Stato ».

Gli ufficiali in posizione ausiliaria

A pochi giorni di distanza dalla emanazione del R. Decreto che arreca una definitiva sistemazione degli ufficiali in posizione ausiliaria speciale, il Ministero della Guerra, con la sollecitudine richiesta dall'importanza dell'argomento, ha provveduto ad emanare le norme esecutive per l'ampliamento del decreto.

Tali norme sono pubblicate nel numero odierno del *Giornale Militare*. In tal guisa verrà subito dato corso ai doverosi miglioramenti concessi ad una eletta categoria di ufficiali e viene, con criterio organico, risoluto un annoso problema che, per la sua complessità, appariva di non facile soluzione.

La medaglia interalleata della Vittoria.

Per cura del Ministero della Guerra è stata iniziata la coniazione della medaglia interalleata della Vittoria. Il primo esemplare di essa è stato consegnato a S. M. il Re, che ha particolarmente gradito il simbolico attestato dell'unione fra le varie nazioni che insieme combatterono la grande guerra per la civiltà.

Il Ministro della Guerra, ha poi provveduto a far avere la medaglia anche agli augusti Principi reali, a S. E. Mussolini, a Gabriele d'Annunzio, ed alle più alte cariche dello Stato che ne hanno diritto.

Si inizia così la distribuzione della Medaglia che sarà consegnata a tutti gli aventi diritto, con la maggior possibile sollecitudine, ed esclusivamente a cura delle Autorità Militari Territoriali da cui gli interessati dipendono agli effetti matricolari.

L'on. Mazzucco al Consiglio Superiore delle Colonie.

L'on. Federzoni, ministro delle Colonie, ha comunicato all'on. generale Ettore Mazzucco, presidente del gruppo parlamentare fascista, la sua nomina a membro del Consiglio Superiore delle Colonie.

La politica sindacale popolare

In un commento del "Popolo„

Il *Popolo* commentando il convegno milanese delle organizzazioni sindacali popolari, dice che i postulati ai quali si ispira la Confederazione « bianca » sono quanto di meglio ha elaborato la scuola cristiano-sociale sul terreno sindacale. E continua:

« Noi abbiamo la sensazione precisa, la certezza anzi, che fuori di quel patrimonio di idee e di concezioni, non ci sia la possibilità di resistere e di sottrarsi alla lotta di classe e che perciò questa — con grande sorpresa della nostra borghesia contingentista e senza fede — risorgerà in tutta la sua violenza dalla prassi delle stesse Corporazioni sindacali fasciste.

E' perciò che gli organizzatori socialisti possono oggi con qualche rinuncia a formule dottrinali accettare di buon grado di riprendere contatto con le masse, col beneplacito del Governo fascista, nella convinzione che in un domani non molto lontano essi si ritroveranno alla testa della loro grande armata sindacale, più combattiva e agguerrita che mai dopo una esperienza di compressione e di violenze teorizzate e giustificate dalla stessa classe dirigente.

Allora apparirà anche ai peggiori osservatori dove bisogna ricercare il punto d'appoggio per rendere fatto concreto e vissuto, non formula astratta, il principio della collaborazione di classe.

Per queste ragioni la Confederazione italiana dei lavoratori, nonostante qualsiasi più grave crisi che possa colpire gli organismi sindacali, ha una propria funzione insostituibile e necessaria nel giuoco delle forze che si contendono il dominio nella vita sociale italiana.

Ragione di particolare compiacimento è per noi la precisazione realistica con la quale la Confederazione ha affermato la propria autonomia politica, non escludendo i contatti e gli accordi con l'Azione Cattolica e con il Partito popolare italiano.

Gli avversari potranno sofisticare su queste formule: ma nessuno, che abbia un po' di capacità d'intendere il fenomeno e la prassi sindacale e, in genere, il carattere peculiare e complesso di ogni movimento sociale, può confondere ragionevolmente la autonomia con la mancanza di principii fondamentali o con la neutralità assoluta e l'agnosticismo convenzionale di fronte all'azione dei partiti politici, come questi poi, a loro volta, non possono non avere interesse a seguire e influire anche sui movimenti sindacali e sulle soluzioni dei problemi del lavoro.

Infine diremo che la Confederazione italiana dei lavoratori, continuando una sua tradizione di serena e obbiettiva valutazione dei fatti sociali e politici in senso generico, ha preso una chiara posizione in merito alla questione oggi tanto dibattuta del collaborazionismo sindacale.

Fin dove giunge la sfera della sua attività e delle sue funzioni, il suo pensiero si è affermato identico al nostro. Nè questo è infirmato da alcuni apprezzamenti di fatto e di probabilità corsi in questi giorni per interviste accordate alla stampa da alcuni organizzatori, anche autorevoli, i quali hanno mostrato di non credere alla minaccia delineatasi con l'azione convergente del Governo fascista e della Confederazione generale del lavoro.

Anche se il pericolo di un risorgente socialismo di Stato e di una solidarietà di trivellamenti protezionistici apparirà fra poco scongiurato, noi non crediamo che il pericolo sia inconsistente e riteniamo che debba essere additato per scongiurarlo con una ferma critica oppositrice. Questa giova sempre, e forse ha già giovato a far sentire, anche nelle alte sfere della politica governativa, che la via intrapresa doveva essere sbarazzata da alcune premesse e da soluzioni di indiscutibile necessità e utilità.

Nelle vetrerie a bacini

La Corrispondenza Italiana dell'Ufficio Internazionale del Lavoro — con l'efficace concorso di organizzazioni padronali e operaie e di esperti dell'industria del vetro — ha potuto in questi giorni inviare a Ginevra, per le opportune rielaborazioni, un ricco materiale riguardante i vari rami dell'industria vetraria e i vari elementi da prendersi in considerazione nell'esame della questione del riposo settimanale: efficienza industriale, regime doganale, salari, concordati di lavoro, organizzazioni sindacali, legislazione.

MARINA MILITARE

Il "supersiluro„ realizzato?

L'esame spassionato che andiamo facendo su queste colonne, relativamente alle maggiori questioni interessanti la nostra Marina Militare, riceve oggi, sia pure sotto una forma cortesemente polemica, il contributo di una notizia della più alta importanza.

Tecnici nostri ed officine nostre avrebbero realizzato un siluro di potenza e di velocità assolutamente non raggiunta fin qui. Tutti sanno l'importanza che la velocità ha in un'arma come il siluro, ma forse pochi conoscono come una velocità massima di 45 miglia fosse considerata fin qui insuperabile. Occorreva una profonda revisione dei criteri costruttivi del siluro, e questo è stato fatto da noi.

Ci riserbiamo di ritornare presto sull'argomento, ma frattanto pubblichiamo la lettera inviataci in proposito dall'ingegner Mario Lombardi del Silurificio Italiano di Napoli, dai tecnici del quale furono compiuti gli studi e le esperienze, così fecondi di risultati.

Egregio Signor Direttore,

A proposito dell'articolo comparso nella *Tribuna* del 30 luglio sulla *Marina Militare*, e specialmente riguardo la produzione dei siluri da noi, La prego di concedermi un po' di spazio per correggere alcuni apprezzamenti e rettificare dati di fatto errati.

In tale scritto, l'articolista accenna infatti al « non vedere ancora da noi delinearsi un progresso effettivo nella costruzione dei siluri, i quali debbono invece essere portati rapidamente all'altezza di quanto di meglio si fa all'estero ».

Ora, se egli avesse voluto confrontare i dati relativi ai siluri più recentemente realizzati all'estero e da noi, si sarebbe trovato davanti ad una tabella di questo genere, nella quale i risultati tecnici italiani primeggiano, e di moltissimo, su quegli stranieri.

TIPO DI SILURO	Carica di tritolo in Kg.	Veloc. massima in miglia	Distanza massima in metri
Americano (Bliss)	196	28	11.000
Francese (St. Tropez)	140	48	6.000
Inglese (Weymouth)	226	45	11.000
Silurificio Italiano (Napoli)	250	48	15.000

Nè meglio informato si dimostra l'articolista quando assicura che « nell'unica officina privata nazionale » (e ciò è nel Silurificio Italiano di Napoli) « i siluri rappresentano parte secondaria dell'attività dello Stabilimento ».

Ora, i libri del Silurificio Italiano, che io dirigo, dimostrano invece che il valore dei siluri fabbricati rappresenta i quattro quinti del valore della produzione totale.

E, sulla bontà delle armi fabbricate, mi permetta l'articolista di significargli che egli non può esser miglior giudice della Regia Marina, la quale, su ben 113 armi rigorosamente collaudate e consegnate negli ultimi dodici mesi, per non parlare delle precedenti, non ha mai avuto nulla da eccepire non solo, ma ha avuto invece parole di compiacimento sulla nostra produzione.

Un ultimo appunto l'articolista ritiene di dover muovere al Silurificio Italiano di Napoli, ed è di non aver « sentito (sic) la forza morale e materiale » di acquistare il Silurificio di Fiume.

Ora, tutti sanno che, dal suo fallimento in poi, ed anche prima, il Silurificio di Fiume, proprietà anglo-balcanica, abbandonatissimo dalla Vickers Ltd, sua principale azionista e sovventrice, fu molto offerto e molto rifiutato in tutta Europa, come anche l'articolista implicitamente riconosce.

E non mi pare sia lecito dubitare della « forza morale e materiale » di coloro che han voluto e saputo, in piena follia demagogica, non solo salvare l'unico Silurificio privato all'Italia, ma realizzare, con spese e pene infinite, l'arma più veloce e potente che esista oggi nel mondo.

La quale speriamo debba esser superata soltanto da quelle che produrrà la nuova industria annunziata per il primo dall'articolista e che dal Quarnaro, egli ci dice, si trasferirà « in località da scegliersi ».

Ringraziando per l'ospitalità, gradisca, Egregio Signor Direttore, i miei più devoti saluti.

Ing. Mario Lombardi
Dirett. Gen. del Silurificio Italiano.
Napoli, 1 Agosto 1923.

Prendo atto con vivo piacere delle notizie del Silurificio italiano circa il nuovo tipo di siluro di alta velocità in corso di realizzazione e sarò ben lieto di segnalarne al pubblico il successo che auguro completo.

Il mio articolo, come tutti gli altri precedenti, tendeva a promuovere rapidamente da noi nei siluri quei progressi che all'estero sono già stati attuati; e nulla di più grato all'animo mio di apprendere che si sia sorpassato l'estero non solo come aspirazione, ma come realtà.

DANTE BUCCI.

Per la visita dei magazzini materiali nell'ex zona di guerra

L'Alto Commissario per le Ferrovie dello Stato comunica:

Per aderire alle premure di molti interessati i quali desiderano visitare i magazzini dei materiali ferrosi posti in vendita nella ex zona di guerra, S. E. l'Alto Comissario ha deciso di prorogare a tutto il 22 Agosto, alle ore 19 la presentazione delle offerte.

L'allenamento dei piloti aeronauti

La Corporazione Nazionale dell'Aeronautica comunica:

« Per potere iniziare al più presto possibile l'allenamento dei piloti aviatori in congedo la Corporazione nazionale dell'Aeronautica invita tutti i piloti che ancora non abbiano fatta domanda a mezzo dei gruppi aviatori e dei sindacati a voler richiedere d'urgenza direttamente alla Corporazione stessa in Roma i moduli necessari per la ammissione ai vari centri di allenamento. Si ricorda che i piloti che supereranno con esito favorevole le prove prescritte dal Commissariato per la Aeronautica riceveranno un congruo premio in danaro e saranno autorizzati a fregiarsi di uno speciale distintivo di «Pilota allenato ».

L'abolizione della tassa di successione ha effetto dal 9 luglio scorso

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In attesa che il decreto relativo all'abolizione della tassa di successione nel nucleo famigliare sia pubblicato, si comunica che tale abolizione avrà effetto esclusivamente sulle successioni di coloro la cui morte è avvenuta dal 9 luglio in poi, e cioè dal giorno nel quale il provvedimento è stato approvato dal Consiglio dei Ministri.

Il conseguente nuovo regime stabilito per le donazioni avrà egualmente effetto sugli atti di donazione stipulati dal 9 luglio in poi. Pertanto tutte le successioni e donazioni anteriori al 9 luglio sono soggette alle tasse finora vigenti.

Per le successioni e donazioni avvenute nelle nuove provincie negli otto giorni dal 1.o a tutto l'8 luglio, restano per tal breve periodo prorogate le precedenti disposizioni osservate a tutto il 30 giugno.

La Germania e le convenzioni di lavoro

Nel raccomandare la ratifica dei progetti di convenzione e la adozione delle raccomandazioni approvate dalla terza Conferenza Internazionale del Lavoro (Ginevra 1921) il governo tedesco dichiara che, in quanto l'adottare i progetti di convenzione richiederà nuove leggi, non bisogna aspettarsi che queste possano essere statuite avanti il 1 gennaio 1924; data in cui le convenzioni dovrebbero essere applicate in conformità dei termini di ciascuna convenzione prescrivente che ogni membro il quale ratifichi prima di tale data si impegna a prendere i provvedimenti necessari per rendere effettive le disposizioni. Questa avvertenza si applica segnatamente a una legislazione minuta in un dominio esteso, come per esempio il codice dei marinai e il codice del lavoro agricolo. Per conseguenza il Governo del Reich si crede autorizzato a differire, occorrendo, la ratifica sino a che non sia stato effettuato l'adattamento della legislazione tedesca alle norme dei progetti di convenzione.

LE BORSE

BORSA DI ROMA — Rendita 3.50 per cento Cont. 77 — Fine 77.20 — Consol. 5 per cento Cont. 86.95 — Fine 87.25.

AZIONI: Banca d'Italia 1644 — Banca Commerciale Italiana 972 — Credito Italiano 732 — Banco di Roma 90 — Meridionali 401 — Rubattino 557 — Tramways Roma 128 — S.N.I.A. 247 1/4 — Acqua Marcia 1730 — Gas Roma 673 — Condotte d'Acqua 280 — Acciaierie Terni 461 — Miniere Elba 64 1/2 — Ansaldo 12 1/4 — Metallurgica 137 — Ilva Acciaierie d'Italia 10.90 — Miniere Antimonio 29 — Miniere Montecatini 216 1/2 — Immobiliari 871 — Beni Stabili 342 — Imprese Fondiarie 141 — Azoto 230 — Elettrochimica 78 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 72 — Molini Pantanella 174 — Eridania 481 — Fondi Rustici 276 — Marconi 240 — Cotoniere Meridionali 71 3/4 — F.I.A.T. 391 — Risanamento 651 — Kerka 396 — Banca Commerciale Triestina 540 — Cosulich 310 — Mediterranea 332.

CAMBI: Parigi 134, 25 — Londra 105.40 1/2 — New York telegr. 23.06, 10 — Berlino 0,002, 0,0023.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Pietro Colananni e la sua famiglia
non potendo riuscire a ringraziare personalmente tutti i numerosi amici che hanno voluto con la loro presenza prendere parte all'atroce dolore per la repentina morte dell'amatissimo e adoratissimo figlio

BENEDETTO

rivolge a tutti per mezzo della stampa l'espressione della più viva riconoscenza e gratitudine.

Roma, lì 4 Agosto 1923.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47